

Roberto Alloro

La chiesa della Cattedra di San Pietro in Antiochia di Marcellise nelle memorie dei suoi parroci (1687-1813)

Trascrizione del registro intitolato:

1687

*Memorie de Legati et altro della Venerabile
Chiesa Parochiale
di San Pietro di Marcelise*

Quaderni per una storia della Chiesa Parrocchiale
della Cattedra di San Pietro in Antiochia di Marcellise
Documenti - N° 2

*Ai miei genitori Olivio e Maria Carla,
ai miei suoceri Carlo e Milena Badino*

SOMMARIO

PREFAZIONE	p. 8
INTRODUZIONE	p. 11
Gli autori delle <i>Memorie</i>	p. 15
Argomento delle <i>Memorie</i>	p. 18
I LEGATI	p. 18
Il legato di Faccio da Lavagno	p. 20
L'EDIFICIO-CHIESA	p. 23
Gli altari	p. 24
Altare maggiore	p. 25
Altare della beata Vergine del Rosario	p. 27
Altare dell'Immacolata Concezione	p. 29
Altare di sant'Antonio abate	p. 30
Altare di sant'Antonio da Padova	p. 31
Memorie di attribuzione incerta	p. 32
I QUADRI	p. 33
LE SCULTURE	p. 34
I PARAMENTI	p. 35
Parati	p. 36
Pianete	p. 36
Piviali	p. 36
Veli omerali	p. 37
GLI OGGETTI E GLI ADDOBBI	p. 37
LE CONFRATERNITE	p. 38
Compagnia del santissimo Sacramento	p. 39
Compagnia del Rosario	p. 39
Compagnia della beata Vergine e dei santi Rocco e Sebastiano	p. 40
Compagnia della Dottrina Cristiana	p. 40
MEMORIE DI PARTICOLARE IMPORTANZA	p. 41
LA SACRESTIA	p. 41
LA CASA DEL PARROCO	p. 42
LE TERRE ANNESSE ALLA CASA DEL PARROCO E ALLA CHIESA	p. 43
GLI ORATORI	p. 44
Oratorio di San Giovanni Battista a Casa Pozza	p. 44
Oratorio di San Francesco a villa Marioni	p. 47
Oratorio di Santa Toscana a villa Ferrari	p. 51
Oratorio di San Rocco a villa Zamboni Montanari	p. 51
Oratorio a villa Fracanzani	p. 51
Chiesa di Santa Maria del Bel Verde	p. 52
DESCRIZIONE DEL REGISTRO	p. 52
CRITERI DI TRASCRIZIONE	p. 52

ILLUSTRAZIONI	p. 55
TRASCRIZIONE DEL REGISTRO	p. 93
GLOSSARIO	p. 145
Misure veronesi	p. 154
Monete	p. 155
APPENDICI	p. 157
1. Documento del Comune di Marcellise sul pagamento del legato di Faccio per la parte relativa alle terre denominate Prognolo e Brè.	p. 158
2. Intimazione del Capitano di Veronae al proprietario della terra denominata Piazzolo e al Comune di Marcellise per il pagamento della quota del legato di Faccio da Lavagno ad essa relativa.	p. 160
3. Documenti relativi alla rinuncia di don Giovanni Carlo Scavazza e alla nomina del vicario don Girolamo Pellegrini.	p. 162
4. Il testo dell'epigrafe del legato di Faccio da Lavagno e le trascrizioni di G.B. Carlo Giuliani ed Egidio Rossini.	p. 164
INDICI	p. 165
Indice dei nomi	p. 167
Indice dei luoghi	p. 172
Indice delle illustrazioni	p. 173
BIBLIOGRAFIA	p. 174
SIGLE	p. 176

Godo sinceramente di avere tra le mani questo registro che l'appassionato amico Roberto Alloro ha trascritto e commentato.

Non è detto che, come parroco, non potessi aprire l'armadio qui accanto a me e leggermi le "antiche carte" ma, dato l'inchiostro sbiadito, la grafia non sempre facile, le abbreviazioni, le parole arcaiche, le unità di misura fuori uso, la mancanza di tempo ed altro... la polvere si accumula e tutto rimane chiuso nel "museo".

E dire che sono alcuni miei predecessori in questa venerabile parrocchia della Cattedra di San Pietro gli autori di queste memorie.

Scoprire che la tela..., le campane..., l'antichissimo legato di Faccio da Lavagno inciso nella pietra rossa e posto in bella vista sopra il portale dell'entrata a mattina..., è non solo una curiosità passeggera, ma diventa memoria della più nobile tradizione cristiana.

È un patrimonio prezioso di quella fede dei nostri avi che ha fatto "storia sacra", è quel riscoprire le radici nascoste di un vetusto albero, all'ombra del quale si trovano ristoro ed energia per un lungo cammino e frutti spirituali che nutrono e dissetano.

Un archivio parrocchiale non è un ripostiglio abbandonato, ma una miniera cui attingere "cose nuove e cose antiche, come quella sapiente maestra che è sempre *magistra vitae*".

Chi cammina in montagna si compiace, in un momento di riposo, del faticoso percorso fatto e prende energia guardando avanti per quanto ancora lo aspetta.

Ringrazio cordialmente l'amico Roberto e quanti con lui hanno collaborato per la gioia di tenere in mano questo vecchio e nuovo libro che rinverdisce la storia della nostra Parrocchia e lo incoraggia per ulteriori fatiche.

Marcellise, 22 febbraio 1997

Augusto don Martinelli
Parroco di Marcellise

Circa una decina di anni fa, quando, con il benestare dell'allora nuovo parroco don Gabriele Zanetti, ho cominciato a curiosare nell'archivio della chiesa di Marcellise, sono stato colpito dalla palese importanza di un registro intitolato «*Memorie de Legati, et altro della Ven. Chiesa Parochiale di San Pietro di Marcelise*» il quale, riportando fatti e circostanze inghiottite dal tempo, apriva uno squarcio straordinario su un passato altrimenti irrimediabilmente perduto.

Lo studio e la trascrizione di quel manoscritto fu la molla che mi spinse ad iniziare un esame sistematico dell'archivio parrocchiale, il cui primo frutto è stata la pubblicazione, lo scorso anno, del primo di questi quaderni della collana di documenti per una storia della chiesa di Marcellise.

Dopo un lungo periodo di gestazione, dovuto ad altri studi, alla complessità della trascrizione e, soprattutto, all'apprendimento delle conoscenze necessarie per una edizione quanto più possibile scientifica del manoscritto, sono particolarmente felice di pubblicare questo lavoro rivolto in modo particolare agli abitanti di Marcellise, perché possiamo conoscere, apprezzare, amare e tutelare lo scrigno di tesori che la storia e gli uomini ci hanno affidato.

In quest'ottica mi siano perdonate osservazioni, note e voci di glossario forse banali per chi ha dimestichezza con questi studi ma significative per chi, invece, ne è digiuno del tutto o quasi.

Ringrazio per l'affetto, la simpatia, la disponibilità e la collaborazione con cui hanno sollecitato e facilitato, a diverso titolo, questo studio il parroco di Marcellise don Augusto Martinelli, il prof. Luciano Parenti, il prof. Luciano Rognini, l'arch. Sergio Spiazzi, il direttore dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona don Franco Segala, il direttore della Biblioteca Civica di Verona dott. Ennio Sandal.

Esprimo la mia più viva gratitudine alla d.ssa Claudia Adami, a mia sorella Roberta Alloro Manzin e all'amico Tarcisio Verdari, che con grande generosità e competenza si sono gentilmente assunti l'ingrato compito della correzione della bozza.

Un grazie sincero, naturalmente, a mia moglie Annalisa, ai miei familiari e a mio zio Cesare Lonardoni, che con la consueta disponibilità e pazienza mi hanno aiutato nella realizzazione di questo lavoro.

Verona, 22 febbraio 1997

Roberto Alloro

INTRODUZIONE

“Sentite dunque, o christiani, che per sventar tante bugie che voi havete udito, il Signore vi torna a dire che noi stiamo vigilantissimi, perché non sappiamo né il giorno né l’ora, e voi ancora ripiglia: state preparati, perché appunto in quell’ora che non stimate, verrà questo Dio a strapparvi l’anima dal corpo e verrà come il ladro e verrà quando meno se lo pensiamo.

Intendiamola dunque tutti, e tu intendi bene, o peccatore, che questi sono avvisi che ti manda il tuo Dio acciò non ti affidi del tempo, e se è così, quando mai pensi o vecchio ostinato di restituire quella roba che non è tua, di pagare le tue decime alla chiesa o a quelli che debitamente si convengono, che non solo tanti anni sono che non li dai il suo frutto, ma vai ancora nascondendo li fondi e giustamente vieni scomunicato, che è tanto dire privo di quelle grazie, di quei suffraggi, che potresti conseguir dalla Chiesa?”¹

Era ormai vecchio don Alessio Gandini quando, circa l’anno 1711, scriveva queste righe preparando un’omelia sul Vangelo di Giovanni² ed era passato tanto tempo da quel lontano 1671 in cui, ancora giovane e intraprendente, aveva fatto il suo ingresso a Marcellise come rettore della chiesa parrocchiale.

Eppure, il mancato pagamento delle decime, dei livelli, dei legati - una fonte di reddito importante per il suo tempio - continuava ad angustiarlo, tanto da spingerlo ad esortare dall’ambone i suoi parrocchiani a onorare quei debiti.

Don Gandini aveva iniziato molti anni prima la sua personale battaglia contro questo tipo di inadempienze: nel 1687, infatti, forse stanco della scarsa memoria dei debitori, aveva deciso di mettere ordine nell’archivio, di raccogliere in un unico registro tutti gli atti di istituzione di legati che gli capitavano tra le mani e di cercare di ripristinarne il pagamento.

Uomo istruito e dinamico, volle iniziare quest’opera con un autentico *coup de théâtre*: riscuotere il legato da Faccio da Lavagno, che risaliva a quasi tre secoli prima e di cui si era già persa non solo la rendita ma anche la memoria.

Rimaneva, però, quella “pietra lunga rossa” murata sopra la porta principale della chiesa³ a testimoniare l’esistenza e la validità perpetua (“ogn’anno”), sette righe di scrittura elegante che riportavano in esse le più antiche notizie sulla chiesa e affondavano le radici ancora più in là, ai tempi della colonizzazione romana.

Ci voleva, però, un intervento forte, con valore quasi di legge, per convincere i proprietari delle terre che erano state di Faccio da Lavagno a pagare un debito di cui forse non conoscevano nemmeno l’esistenza.

Il notaio Giuseppe Branchi da Illasi giunse a Marcellise il 31 dicembre 1687, lesse l’epigrafe, la trascrisse e rilasciò un documento ufficiale: una testimonianza autenticata dal segno di tabellionato posta sul primo foglio di un registro che don Alessio aveva acquistato per l’occasione: “Faccio fede io nodaro infrascritto pubblico del collegio di Verona...”⁴

Fu così che Ludovico Orefici e i suoi fratelli, in quanto proprietari del Brè, una delle tre pezze di terra che Faccio aveva vincolato al soddisfacimento del suo legato, cominciarono a versare parte della quantità di frumento e di vino disposta

¹ APM, *Manoscritti*.

² *Giov.*, 8,21.

³ Cfr. f. s. n. [1r].

⁴ f. s. n. [1r].

da Faccio. Ancora alla fine del XVIII secolo il Comune di Marcellise dichiarava che gli oneri derivanti dal possesso delle terre denominate Brè e Prognolo erano stati corrisposti fino a quel momento⁵ e il Capitano di Verona intimava al proprietario dell'appezzamento denominato Piazzolo il pagamento della propria quota.⁶

Su quel registro, nei fogli successivi, don Alessio Gandini annotò ordinatamente gli altri legati che gli erano noti e, conformandosi al titolo da lui apposto sulla legatura: "*Memorie de legati et altro [...]*", iniziò via via a inserire le notizie che gli parvero degne di memoria sui più diversi aspetti della vita parrocchiale, a lui contemporanee o appartenenti al passato più prossimo: la rifusione delle campane, l'acquisto di paramenti e oggetti sacri, il rifacimento di altari, ecc.

L'iniziativa di Gandini incontrò il favore dei suoi successori i quali tutti, fino al 1813 (Alberto Griffi, Lauro Lavori, Giovanni Battista Guzzoni, Gasparo Castagna, Giovanni Carlo Scavazza, Girolamo Pellegrini), sia pure con alterna costanza, utilizzarono e arricchirono il registro annotando le spese, i fatti, le circostanze e gli aggiornamenti che i tempi nuovi imponevano.

Il registro, però, nella sensibilità dei parroci non si ridusse alla pura contabilità ma diventò piuttosto una sorta di "diario" del rettore *pro tempore*, in cui egli annotava i propri atti di devozione, i doni fatti alla chiesa, i lavori patrocinati e i debiti contratti, in un muto colloquio con i propri successori, ai quali don Griffi arrivò a rivolgersi direttamente, pregandoli di recitare un *requiem* per la sua anima alla vista del giardino da lui nuovamente piantumato e reso fecondo.⁷

Unico per importanza tra i manoscritti dell'archivio parrocchiale, il registro delle *Memorie* costituisce un documento eccezionale per la comprensione di molteplici aspetti altrimenti ignoti della chiesa di Marcellise. Particolare menzione, a questo riguardo, merita la lista degli "*Incerti, e messe, che celebra il reverendo parroco, e offici*" redatta da don Lauro Lavori,⁸ che ci permette di "fotografare" la vivace realtà liturgica di una chiesa di campagna alla metà del Settecento: le celebrazioni per le varie ricorrenze del calendario, per le confraternite, per le famiglie nobili che possedevano altari in chiesa, per i legati, per gli oratori.

Il contesto sociale che emerge dalle *Memorie* è piuttosto definito: in primo luogo si distingue la grande proprietà terriera, che fa capo alle famiglie patrizie dei Marioni, dei Manara, dei Marchenti, dei Gherardini, dei Dal Pozzo, che possiede altari in chiesa e oratori annessi alle proprie residenze di campagna, che dona paramenti e addobbi, che fonda legati, che rende lustro alle confraternite; spicca poi la piccola borghesia di campagna, costituita da alcune delle famiglie più antiche di Marcellise (Andreis, Bazzoni, Bresciani, Chiecchi, Fiorini, Galucci, Iseppi, Lucchese, Pasetto, Pellegrini, ecc.), artigiani e piccoli proprietari di terra in grado di fondare legati, di acquistare una porzione di banco in chiesa, membri ed amministratori delle confraternite; sullo sfondo, innominati e indistintamente compresi nella "comunità", gli altri abitanti del paese, i contadini, i poveri, che si dedicano al lavoro nei campi, al servizio, alla coltivazione dei bachi da seta.

⁵ Cfr. *Appendici*, n. 1.

⁶ Cfr. *Appendici*, n. 2.

⁷ Cfr. f. s. n. [20v].

⁸ f. 48 [28r] - 51 [29v].

Infine, distinto socialmente dalla propria vocazione, il parroco, più o meno colto, proiettato all'interno di un piccolo paese a cui raramente appartiene per nascita (tra gli autori del registro, solo don Girolamo Pellegrini era originario di Marcellise), costretto a dover conciliare la vita spirituale con quella profana, l'impegno della cura d'anime e la necessità di far tornare i conti.

Su tutti, la chiesa: il punto di riferimento e di aggregazione, l'orologio della vita contadina, il momento della festa, il riposo dal lavoro, il lusso delle vesti e degli addobbi, l'abito buono, la solennità delle celebrazioni, le luci di lampade e candelieri, i paramenti, le dorature, gli altari, i quadri, l'arte, il profumo inebriante dell'incenso, la fede, il mistero...

GLI AUTORI DELLE *MEMORIE*

Come ho già scritto, le *Memorie* si devono, in diversa misura, ai sacerdoti che hanno retto la parrocchia di Marcellise dalla fine del Seicento ai primi dell'Ottocento i cui nomi sono evidenziati in grassetto nell'elenco che segue.

Rettori della parrocchia di Marcellise dall'erezione (1562) ad oggi

1562-1570	Bartolomeo Di Giori
1570-1573	Gasparo Arianì
1573-1577	Alvise Locatelli
1579-1580	Antonio Pontelonghi
1580-1607	Francesco Turchi
1607-1622	Paolo Zambenetti
1622-1630	Vincenzo Martillo
1630-1659	Andrea Comerlato
1659-1671	Sebastiano Vanzonetto
1671-1714	Alessio Gandini
1714-1745	Alberto Griffi
1745-1760	Lauro Lavori
1760-1786	Giovanni Battista Guzzoni
1786-1789	Gasparo Castagna
1789-1797	Giovanni Carlo Scavazza
1797-1819	Girolamo Pellegrini
1819-1822	Giovanni Battista Pellegrini
1822-1829	Innocenzo Nani
1829-1866	Iacopo Dal Palù
1866-1888	Giuseppe Benvenuti
1888-1905	Patroclo Ambrosini
1905-1952	Federico Zanini
1952- 1986	Arnaldo Maria Gasparini
1986-1994	Gabriele Zanetti
dal 1994	Augusto Martinelli

L'esame dei fascicoli relativi alle nomine dei rettori della parrocchia di Marcellise conservati presso l'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona ci permette di conoscere qualche notizia biografica sugli autori delle *Memorie*.⁹

Alessio Gandini, nato a Verona nel 1629 circa, successe a don Sebastiano Vanzonetto, morto l'8 maggio 1671. Don Gandini venne nominato parroco il 24 luglio 1671 e fece il suo ingresso l'8 ottobre dello stesso anno. Parroco di Marcellise per quarantatré anni, morì alle tre della notte tra il 5 e il 6 giugno 1714 all'età di ottantacinque anni circa. In attesa della nomina del nuovo rettore, venne nominato economo don Giovanni Battista Damiani, curato di Colognola.

Alberto Griffi, nato nel 1673 circa, venne nominato rettore di Marcellise il 28 giugno 1714. In precedenza era stato rettore della parrocchia di Santa Maria in Stelle. Morì il 6 settembre 1745, ad un'ora di notte. Venne nominato economo don Antonio Bresciani, curato di Marcellise.

Lauro Lavori nacque nel 1706 circa; fu nominato parroco il 19 settembre 1745; in precedenza, era stato rettore del beneficio ecclesiastico perpetuo della cappella detta di Santa Maria nella pieve di Santa Maria di Colognola. Al momento del concorso era coadiutore di Colognola. Rinunciò nel 1760 essendo stato designato alla rettoria della chiesa parrocchiale di San Salvatore al Frignano di Verona. Fu nominato economo don Francesco Bresciani, curato di Marcellise.

Giovanni Battista Guzzoni, nato nel 1712 circa, fu nominato parroco di Marcellise il 18 maggio 1760 e fece il suo ingresso il successivo 24 luglio. Prima di essere eletto era stato per ben 23 anni cappellano nell'ospedale dei malati incurabili della Santa Casa di Misericordia di Verona; il 5 luglio 1759 aveva avuto l'incarico per la chiesa di San Donato alla Colomba di Verona. Al momento del concorso per la rettoria di Marcellise aveva 48 anni circa. Superò, tra gli altri concorrenti, due sacerdoti del paese: don Francesco Bresciani, di anni 51 circa, già curato di Marcellise e allora economo, e don Lorenzo Aldegheri, di anni 34 circa. Morì la mattina del 27 dicembre 1786. Venne nominato economo don Girolamo Pellegrini, curato di Marcellise.

L'epigrafe sepolcrale di Giovanni Battista Guzzoni,¹⁰ molto consunta, costituisce oggi la soglia tra la chiesa e la stanza in cui il celebrante si veste ma, originariamente, doveva trovarsi o nella chiesa stessa o nell'adiacente cimitero e potrebbe essere stata collocata nella posizione attuale durante i lavori di rifacimento ottocentesco della chiesa.

Il testo ancora leggibile dell'epigrafe è il seguente:

HIC OSSA QUIESCUNT
P.D. ...IS. BAPTAE. GVZZONI
HVIVS ECLAE PAR.
T. ... XENODOCHIO
...RICORDIAE
...ONAE

⁹ La fonte di tutte le notizie contenute nelle schede biografiche, salvo ove diversamente specificato in nota, sono ricavate da ASCDVr, *Amministrazione particolare della Diocesi* (tit. XVII/1). Marcellise, busta unica (d'ora in poi: ASCDVr, Marcellise).

¹⁰ L'epigrafe misura 61,5 cm di larghezza per 98,5 cm di altezza; cfr. *Illustrazioni*, n. 1.

....AN. 1760
... XBRIS
ANNO 1786

che, opportunamente integrato sulla base di quanto sopra esposto, si può approssimativamente tradurre così: “Qui riposano le ossa / del padre don Giovanni Battista Guzzoni / parroco di questa chiesa / [già cappellano] nell’ospedale / della Casa di Misericordia / di Verona / dall’anno 1760 [...] di dicembre dell’anno 1786”.

Gasparo Castagna venne eletto il 13 gennaio 1787, quando aveva 61 anni. Originario di Rovereto di Velo Veronese, prima di diventare rettore di Marcellise era stato curato (1774) nella parrocchia di Santa Maria in Chiavica a Verona e in quella di San Vitale. Al momento del concorso era vicario della pieve di Colognola. Rinunciò il 7 ottobre 1789. Venne nominato economo il curato don Girolamo Pellegrini.

Giovanni Carlo Scavazza, nato nel 1753 circa, fu nominato rettore il 26 novembre 1789 e fece il suo ingresso il successivo 17 dicembre. In precedenza era cappellano della Cattedrale di Verona. Nel febbraio 1795 entrò come novizio nel monastero camaldolese del Monte Rua a Padova e fu nominato vicario il curato don Girolamo Pellegrini. Tuttavia, don Scavazza chiese ed ottenne dal vescovo di poter rimanere titolare del beneficio parrocchiale fino al febbraio 1797, in modo che le rendite del beneficio gli permettessero di pagare i debiti contratti per alcuni restauri della canonica e per l’acquisto di paramenti. La richiesta venne accettata e i debiti estinti. Don Scavazza fece la solenne professione nei Camaldolesi l’11 maggio 1797.¹¹

Girolamo Pellegrini figlio di Antonio, nacque negli anni 1745-46; fatto sacerdote attorno al 1768, già dal 1774 risulta presente a Marcellise in qualità di curato.¹² Dopo la morte di Giovanni Battista Guzzoni venne nominato economo, ma tornò ad essere curato sotto il rettorato di Gasparo Castagna (1787-1789) e di Giovanni Carlo Scavazza (1789-1795), ricoprendo, dopo la rinuncia di entrambi, la mansione di economo. Finalmente, dopo aver partecipato senza successo al concorso per il rettorato dopo la rinuncia di Gasparo Castagna ed aver svolto dal febbraio 1795 al febbraio 1797 la mansione di vicario di don Scavazza, fu l’unico concorrente al concorso e venne eletto parroco.

Sotto il suo rettorato venne spostato il cimitero (1813-1814)¹³ e avviato il progetto di rinnovamento della chiesa parrocchiale (la prima pietra fu posata nel novembre 1819).¹⁴ Morì la sera del 21 aprile 1819, a settantaquattro anni, “dopo una lunga malattia d’idropo di petto”. Venne eletto economo don Antonio Murari, parroco di Lavagno e vicario foraneo.

¹¹ La vicenda è più ampiamente descritta in *Appendici*, n. 3.

¹² Cfr. ASCDVr, *Clero* (tit. VII/6). *Mandatorum*, reg. 1773-1783, p. s. n.

¹³ Cfr. f. s. n. [38r].

¹⁴ Cfr. R. ALLORO, *Trascrizione del registro intitolato: 1817-27. Attività e passività della fabbrica della parrocchia sino anno 1825. Amministrazione riguardante la fabbrica della nuova chiesa parrocchiale di Marcellise*, Verona 1996 (Quaderni per una storia della chiesa parrocchiale della Cattedra di San Pietro in Marcellise, Documenti 1), p. 7 e Uscite, 5.11.1819.

Il nuovo parroco fu il nipote di Girolamo Pellegrini, don Giovanni Battista Pellegrini, che il primo maggio 1819 versò nelle mani della Fabbriceria le ultime elemosine raccolte dallo zio: “Esatti dal reverendo signor don Giovanni Battista Pellegrini per elemosine raccolte dal fu suo zio arciprete don Girolamo Pellegrini lire abusive 2891,3,6”.¹⁵

ARGOMENTO DELLE *MEMORIE*

Come naturale conseguenza della loro origine e della loro natura, le *Memorie* sono stese senza ordine e sorprendono il lettore per la varietà degli argomenti trattati e dei toni utilizzati.

Senza pretendere di esaurire le informazioni che si possono ricavare da queste scritture e allo scopo di facilitare la comprensione attuale e futura di alcuni aspetti della storia della chiesa, ho raccolto e organizzato parte delle memorie nei seguenti paragrafi:

- i legati;
- l’edificio-chiesa;
- gli altari;
- i quadri;
- le sculture;
- i paramenti;
- gli oggetti e gli addobbi;
- le confraternite;
- alcune memorie di particolare importanza;
- la sacrestia;
- la casa del parroco;
- il giardino e la terra contigua alla chiesa;
- gli oratori.

I LEGATI

Riporto, in ordine di antichità, fondatore, data e oggetto dei legati riportati nelle *Memorie*.

A parte il legato di Faccio da Lavagno, il cui pagamento è stato “recuperato” da don Gandini nel modo che abbiamo visto, essi risultano tutti istituiti tra la fine del XVI e la fine del XVII secolo, con l’obbligo della celebrazione di messe in suffragio dell’anima del fondatore e, talvolta (ma non oltre quello di Bernardino Bersan del 1623), della distribuzione di pane tra i convenuti alla celebrazione.

¹⁵ ALLORO, *Attività e passività...*, Entrate, 1.05.1819.

Legato di Faccio da Lavagno (5 ottobre 1407): quattro minali di frumento e quattro brenti di vino da distribuire tra i sacerdoti che partecipano alla festa di san Pietro il 22 febbraio in Marcellise, coloro che sono presenti in chiesa e i poveri del paese.¹⁶

Legato di Giovanni Battista Bresciani (2 marzo 1595): celebrazione perpetua di due uffici funebri nel mese di febbraio ogni anno (uno per i suoi genitori e uno per l'anima del legatario, di sua moglie e dei loro benefattori) e distribuzione, nello stesso giorno in cui viene celebrato l'ufficio per la sua anima, di due minali di frumento trasformati in pane alla chiesa di san Pietro.¹⁷

Livello perpetuo di Livia Moni Brenzoni (6 novembre 1607): celebrazione di una messa nella parrocchiale con due troni di elemosina al celebrante e distribuzione di pane per una somma equivalente a quattro troni.¹⁸

Legato di Domenico Fiorini (28 febbraio 1613): celebrazione di quattro messe nella parrocchiale il 21 gennaio di ogni anno "per la salute dell'anime di detto testatore, padre, et madre, et Cattarina sua prima moglie, et in remissione de loro peccati".¹⁹

Legato di Bernardino Bersan (23 gennaio 1623): celebrazione di otto messe all'anno nella parrocchiale e distribuzione annua di un minale di frumento trasformato in pane ai presenti all'ufficio "per salute dell'anima di detto testator, e per casa sua".²⁰

Legato di Stefano Piaci (27 novembre 1639): lascito di cinquanta ducati annui alla Compagnia del santissimo Rosario affinché gli faccia celebrare, "nel giorno che seguirà la sua morte", tante messe quante se ne potrà con gli interessi ricavati.²¹

Lascito di Paola Bevilacqua Marioni (29 agosto 1649): lascito di 200 ducati per migliorie all'altare di famiglia nella parrocchiale (altare di sant'Antonio da Padova), per l'acquisto di un camice e di una pianeta ad uso del medesimo; l'eventuale resto avrebbe dovuto essere impiegato per la celebrazione di messe da morto.²²

Legato di Giovanni Girolamo Manara (7 settembre 1683): celebrazione, da parte di un cappellano, di una messa "tutte le feste di precetto, et due giorni in settimana, cioè il mercoledì, e venerdì se si potrà, se non nelli giorni, che si potrà" all'altare di proprietà della famiglia nella parrocchiale (altare della beata Vergine del Rosario).²³

¹⁶ f. s. n. [1r-v].

¹⁷ f. 1 [2r] - 3 [3r].

¹⁸ f. 4 [3v]; f. s. n. [76r]. Nel testamento, però, si dice che i governatori della Compagnia del Rosario devono "*celebrari facere omni anno in perpetuum in dicta ecclesia unam missam funeralem cum solitis precibus, et orationibus, nec non debeant quotannis perpetuis temporibus emere libras tres denariorum veronensium panis valoris unius solidi [quoque] pane, et ipsos panes erogari pauperibus Christi eiusdem loci Marcerisii in celebratione ipsius missae ut facilius eius anima, et defunctorum suorum e purgatorii paenis liberetur*". Qualora la Compagnia non avesse onorato il legato per tre anni consecutivi, esso sarebbe decaduto e la pezza di terra tornata ai legittimi eredi della testatrice (f. s. n. [76r]).

¹⁹ f. 9 [6r].

²⁰ f. 42 [25r] - 44 [26r].

²¹ f. 11 [7r] - 12 [7v].

²² f. 32 [17v].

²³ f. 5 [4r] - 7 [5r].

Legato di Benedetto Zannettini (2 aprile 1695): versamento annuo di troni dodici e marchetti otto alla Compagnia del santissimo Rosario, celebrazione di sette messe all'anno per dieci anni nella chiesa di Santa Maria del Bel Verde pagate dall'erede, celebrazione di uffici pagati dalla Compagnia.²⁴

Legato di Ludovico Orefici e fratelli: è parte di quello di Faccio da Lavagno ed è connesso al possesso della pezza di terra denominata Brè. Viene corrisposto un sacco di pane e due brenti di vino da dispensare “il giorno di san Pietro di febraro (festa del commun di Marcellise), nella chiesa parochiale, alli poveri del commun”.²⁵

Il legato di Faccio da Lavagno

La storia dell'iscrizione relativa al legato di Faccio da Lavagno merita un piccolo approfondimento.

L'epigrafe, incisa su marmo rosso di Verona, si trova ora murata sopra l'architrave del portale orientale della chiesa e misura 195 cm in lunghezza per 65 cm in altezza; si articola in sette righe di scrittura gotica maiuscola elegante formata da lettere dell'altezza uniforme di 5 cm.²⁶

La tecnica del lapicida è stata definita da Egidio Rossini aderente “alla migliore tradizione epigrafica scaligera”.²⁷

Nella prima metà dell'Ottocento l'epigrafe venne copiata da Giuseppe Razzetti per una raccolta di iscrizioni ed altri reperti archeologici fatta per conto di Giovanni Girolamo Orti Manara²⁸ e il testo venne riprodotto in facsimile “in maniera sufficientemente corretta”.²⁹

Il testo dell'epigrafe venne edito la prima volta nel 1880 da Giovanni Battista Carlo Giuliani,³⁰ il quale dice di averla scoperta in quei giorni, appena “cominciata la stampa”.³¹

Nel 1964, infine, l'iscrizione fu oggetto di un interessante studio condotto da Egidio Rossini,³² poi ripreso e ampliato dallo stesso autore nel 1973,³³ ed infine è stata ricordata anche da Pierpaolo Brugnoli nel 1981.³⁴

²⁴ f. 14 [8v].

²⁵ f. 13 [8r].

²⁶ Per la collocazione e l'aspetto dell'epigrafe, cfr. *Illustrazioni*, n. 2, 3; per le trascrizioni integrate proposte da G.B. Carlo Giuliani ed Egidio Rossini, cfr. *Appendici*, n. 4.

²⁷ E. ROSSINI, *Persistenza di tradizioni pagane nel veronese. L'iscrizione di Marcellise del 1407*, «Vita Veronese», XVII (1964), p. 2.

²⁸ G. RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni esistenti a Verona e nella sua provincia, disegnati a matita per cura di Giovanni Girolamo Orti Manara*, ms. 868 busta LXXXV/3 della Biblioteca Civica di Verona, c. 14r; cfr. *Illustrazioni*, n. 4.

²⁹ ROSSINI, *Persistenza...*, 1964, p. 2.

³⁰ G.B.C. GIULIARI, *Le epigrafi veronesi in volgare. Raccolta cominciata da Scipione Maffei. Dal 1239 al 1542 continuata ed accresciuta*, Verona 1880 (per nozze Castelbarco-Visconti Simonetta e Pindemonte Rezzonico), p. 13, n. VIII.

³¹ GIULIARI, *Le epigrafi...*, p. 13.

³² ROSSINI, *Persistenza...*, 1964, p. 2-8.

Esclusa ogni valutazione di merito, del tutto fuori luogo tanto diversi sono lo spirito e i tempi di cui esse sono frutto, è interessante confrontare la trascrizione contenuta nella testimonianza rilasciata nel 1687 dal notaio Giuseppe Branchi con quella corrente proposta da Rossini:

Branchi:

“1407 indizione decimaquinta adi 5 d’ottobre Faso quondam de Francesco da Lavagno, per lo so testamento ordone, e lasce, che Lucia sua mugiera e Steffano d’Andrea, e Gasparo di Marchioro suoi rexi debbano ogn’anno in la festa di san Pero de fevraro in Marcelise far una limosina di quatro minali di formento e quatro brenti di vino e che fia distribuido in di sacerdoti, che vegnirà alla dita festa in Marcelise e Lavagno, in quelle persone che vegnirà alla gesia quei die alli poveri della dita terra, e che mentre questo se i nol fesso, i fia costretti per lo massaro e per i homeni di Marcelise alla qual limosina obligò il detto Faso la casa soa in contrà di Borgo, e le terre soe che zaxo in le contrè del Bre, de Piazzolo, et di Prognolo, e così sta per instromento fatto per Gugelmo d’Avanzo de Lavagno noaro et per la è scritta”.³⁵

Rossini:

“MCCCCVII, indictione XV; a di V de ottobre, Faxyo condam Francesco da Lavagno, per so testamento, ordenò e lassé che Lucia soa muiero e Stevano de Andrea e Gasparo de Marchioro soi rexi, débba ogni anno, in la festa de San Pero de Febraro in Marcelixe, far una limosi[na] de IIII minali de formento e IIII brenti de vin, che fia [d]istribui in d’i sacerdoti che vegnirà a la dita festa in Marcelixe e l’avanço in quele persone che vegnirà a la giexa quel dì e ai poveri de la dita terra. [E] che a far questo, se i no’l feso, i fia costriti per lo masaro e per i omeni de Marcelixe. A la qual limosina obligò, el dito Faxyo, la casa soa che zaxo in contrà del Borgo e le tere soe che zaxo [in l]e contrè del Pré, de Piazzolo e de Prognolo; e così sta per instrumento fato per Guielmo de Avanzo da Lavagno noaro e per i s[oi rexi] è scritta”.³⁶

Le due trascrizioni sono sostanzialmente coincidenti ad esclusione di una differenza nella lezione di una parola posta un po’ oltre la metà della quarta riga ed è evidenziata in grassetto nel brano di iscrizione che riporto:

“[...] I DI SACEDOTI CHE VEGNIRA ALA DICTA FESTA I MACELIXE E **LAVANÇO** I QLE PSONE CHE VIGNIRA ALA GIEXIA / QL DI E AI POVERI DE LA DITA TERA [...]”

Branchi trascrisse: “[...] in di sacerdoti, che vegnirà alla dita festa in Marcelise e **Lavagno**, in quelle persone che vegnirà alla gesia quei die alli poveri della dita terra [...]”, mentre Rossini legge “[...] in d’i sacerdoti che venirà a la dita fe-

³³ E. ROSSINI, *Persistenza di tradizioni pagane entro il secolo XV. Le iscrizioni di Purano e Marcellise*, in *Il territorio veronese nell’età romana. Atti del convegno del 22-23-24 ottobre 1971*, Verona 1971, p. 745-761.

³⁴ P. BRUGNOLI, *Manifestazioni di religiosità in ambiente rurale*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona 1981, p. 396.

³⁵ f. s. n. [1r-v].

³⁶ ROSSINI, *Persistenza...*, 1973, p. 750.

sta in Marcelixe e l'**avanço** in quelle persone che vegnirà a la giexa quel dì e ai poveri de la dita tera [...]"

La differenza è significativa, in quanto dalla trascrizione di Branchi si evincerebbe che 1) la festa di san Pietro del 22 febbraio riguardava Marcellise e Lavagno insieme e 2) il frumento e il vino avrebbero dovuto essere distribuiti indistintamente tra i sacerdoti celebranti, i convenuti alla cerimonia e i poveri di Marcellise.

Dalla lezione di Egidio Rossini, invece, emerge che 1) la festa interessa solo Marcellise e 2) frumento e vino avrebbero dovuto essere distribuiti in via primaria ai sacerdoti celebranti e solo il rimanente ai convenuti alla cerimonia e ai poveri del paese.

Se, come sembra, Branchi sbagliò nel leggere "*Lavagno*" dove era scritto "*l'avanço*" e riportò tranquillamente l'errore su un atto ufficiale, accomunando di fatto Marcellise e Lavagno nella celebrazione della ricorrenza di san Pietro di febbraio, bisogna che la circostanza non gli fosse estranea. Forse lo giocarono, in quanto nativo e residente a Illasi e quindi conoscitore della zona, l'esistenza di una chiesa intitolata a san Pietro anche nel territorio di Lavagno (a San Pietro di Lavagno, appunto) oppure il ricordo dell'originaria dipendenza della chiesa di Marcellise dalla pieve di Lavagno.

In ogni caso, la specificazione apposta da don Gandini al legato Orefici limita, almeno alla fine del XVII secolo, il festeggiamento della ricorrenza al solo paese di Marcellise: "il giorno di san Pietro di febraro (festa del commun di Marcellise)".³⁷

Quanto all'importanza e al significato dell'epigrafe del legato di Faccio da Lavagno nell'ambito del patrimonio delle tradizioni religiose popolari, Egidio Rossini ha argomentato che questa iscrizione, così come quella murata nella parete nord della chiesa di San Giorgio di Purano nel comune di Negrar, testimonia che "nel giorno del Santo titolare, oltre alle specifiche celebrazioni liturgiche proprie di quella ricorrenza, avevano luogo manifestazioni di altra natura". "Non dobbiamo dimenticare", continua "che nell'area antistante al tempio si teneva di frequente un mercato annuale e che per il paese, o semplicemente borgata che fosse, era giorno di festa".³⁸

"Il fatto che nel giorno di San Pietro, che scade in febbraio, siano effettuate distribuzioni in generi di natura (pane e vino) in concomitanza di una cerimonia religiosa in onore del Santo Patrono e siano consumati in un *pasto comune*"³⁹ viene ricondotto da Rossini alla persistenza di tradizioni pagane, in particolare di quelle legate alla ricorrenza della *Charistia* o *Chara Cognatio* che, nel calendario degli antichi romani, era festeggiata proprio il 22 febbraio ed era caratterizzata da offerte alle divinità familiari, da scambi di auguri, da rappacificazioni tra consanguinei e da un ricco banchetto familiare.⁴⁰

La *Charistia* poneva fine al ciclo delle grandi festività dei *parentalia*, iniziate il 13 febbraio, nei quali si onoravano i morti e le loro tombe e il cui fine era

³⁷ f. 13 [8r].

³⁸ ROSSINI, *Persistenza...*, 1973, p. 751.

³⁹ ROSSINI, *Persistenza...*, 1973, p. 753.

⁴⁰ ROSSINI, *Persistenza...*, 1973, p. 754.

quello “di sollevare l’uomo dalla paura della morte senza trascurare questa ineluttabilità ed inserirlo sempre più profondamente nell’area della famiglia”.⁴¹

Il Cristianesimo, in questa come in altre occasioni, non soppresse la festività ma la trasformò “attorno alla grande famiglia cristiana, al suo Capo il Principe degli Apostoli, San Pietro [...] nella sua più significativa attribuzione di *docens*, ossia maestro che tiene cattedra per insegnare a tutti gli uomini, divenuti fratelli, la via della salvezza, dell’amore, della fraternità”.⁴²

Legami con i festeggiamenti del mese di febbraio sembrano potersi rintracciare anche nel legato di Giovanni Battista Bresciani (1595): il testatore vincolò l’erede, suo fratello Francesco, o gli eredi di costui “*ad celebrari faciendum omni anno in perpetuum duo officia funeralia de mense februarii: alterum pro anima parentum suorum; et alterum pro anima dicti testatoris, uxoris, et benefactorum suorum, et eo die, quo celebrabitur officium pro anima dicti testatoris, gravavit dictum eius fratrem ad dispensandum, seu dispensari faciendum minalia duo frumenti in pane ad ecclesiam predictam Sancti Petri pro anima eiusdem testatoris*”.⁴³

L’EDIFICIO-CHIESA

Collegando le notizie relative alla chiesa che si possono ricavare dalle *Memo-rie* con quanto finora in nostro possesso e in particolare alla sezione longitudinale dell’edificio conservata nell’archivio parrocchiale,⁴⁴ risulta che la chiesa era di dimensioni contenute, con tetto a capanna e due accessi, di cui uno (probabilmente il principale) sul lato corto opposto a quello occupato dall’altare maggiore. Nel 1681 entrambe le porte vennero rinforzate con delle lame di ferro.⁴⁵

Sopra l’architrave del portale principale, largo cm 195 e posto sul lato setten-trionale, era murata l’epigrafe del legato di Faccio da Lavagno.⁴⁶

Sul campanile si trovavano due campane, che nel 1680 furono rifuse e aumen-tate di peso: la maggiore era intitolata a sant’Antonio Maria, la minore ai santi Pietro e Paolo.⁴⁷

All’interno, almeno fino alla fine del XVII secolo, uomini e donne occupavano aree distinte dell’assemblea.⁴⁸

Durante il rettorato di don Gandini (1671-1714) vennero fatte delle balconate con vetrate, la cui ubicazione, tuttavia, è sconosciuta.⁴⁹

⁴¹ ROSSINI, *Persistenza...*, 1973, p. 754-755.

⁴² ROSSINI, *Persistenza...*, 1973, p. 755.

⁴³ f. 1 [2r] - 2 [2v].

⁴⁴ Cfr. *Illustrazioni*, n. 5.

⁴⁵ Cfr. f. 20 [11v].

⁴⁶ Cfr. f. s. n. [1r]

⁴⁷ Cfr. f. 8 [5v].

⁴⁸ Cfr. f. 19 [11r] e nota 225.

⁴⁹ Cfr. f. s. n. [19v].

Nei primi anni del Settecento furono fatti alcuni lavori di sistemazione nella cantoria, in cui si trovava un piccolo organo⁵⁰ e in una delle camere da letto al primo piano dell'attigua casa del parroco venne ricavato uno sgabuzzino con gelosia dal quale era possibile assistere alla messa senza recarsi in chiesa.⁵¹

Nel 1730 venne fatto un orologio, forse per il campanile.⁵²

A metà del XVIII secolo, quando furono rifatti e venduti i trentacinque banchi della chiesa, il battistero si trovava in un locale attiguo alla chiesa ma separato da essa per mezzo di un muro, sullo stesso lato dell'aula in cui si trovava l'altare dell'Immacolata Concezione.⁵³

Verso la fine del Settecento, le porte della chiesa vennero nuovamente protette mediante l'installazione di due antiporte.⁵⁴

Dalla chiesa, verosimilmente dall'area dietro l'altare maggiore, si poteva accedere alla casa del parroco per mezzo di una piccola porta.⁵⁵

È probabile che dei quattro altari minori, due soli fossero ricavati in cappelle laterali (quello del Rosario e quello dell'Immacolata Concezione), mentre gli altri due (quello di sant'Antonio da Padova e quello di sant'Antonio abate) erano forse semplicemente addossati alla parete.⁵⁶

Una conferma di questa ipotesi è fornita da quanto scritto nel 1720 da Giovanni Battista Lanceni a proposito delle pitture conservate nella chiesa parrocchiale di Marcellise: "La pala maggiore è san Pietro con altri santi, ed alcuni angelini: opera d'Alessandro Marchesini. Altra di sant'Antonio del medesimo. Una dalla parte dell'Evangelio, cioè sant'Antonio abate, ec. opera di Giovanni Ceffis. Nell'altare laterale della detta parte, la pala del Rosario, e suoi misteri, san Carlo, ed altri santi, opera di Santo Creara. Dirimpetto, altro altare con alcuni angelini in officio di corteggio alla Vergine: opera di Antonio Carpioni".⁵⁷

Dal passo sopra citato si evince, inoltre, che la distribuzione degli altari era quella attuale: sul lato sinistro rispetto all'ingresso vi erano l'altare di sant'Antonio abate e l'altare del Rosario, sul lato destro l'altare di sant'Antonio da Padova e l'altare dell'Immacolata Concezione.

GLI ALTARI

Nelle *Memorie* vengono citati sia l'altare maggiore sia i quattro altari minori tuttora esistenti, ma nessuna informazione ci viene data sulla loro disposizione in

⁵⁰ Cfr. f. 36 [20r].

⁵¹ Cfr. f. s. n. [19v].

⁵² Cfr. f. 36 [20r].

⁵³ Cfr. f. 53 [30v] - 56 [32r].

⁵⁴ Cfr. f. s. n. [35v].

⁵⁵ Cfr. f. s. n. [37r]. La supposizione si basa sulla circostanza che vengono fatte dello stesso materiale sia le due portiere ai lati dell'altare maggiore sia quella alla "portina di casa", un'esigenza estetica che ha ragione di essere soprattutto se le tre portiere sono vicine tra loro.

⁵⁶ Cfr. *Illustrazioni*, n. 5.

⁵⁷ G.B. LANCENI, *Ricreazione pittorica o sia notizia universale delle pitture nelle chiese, e luoghi pubblici della città, e diocesi di Verona, opera esibita al genio de' dilettanti dall'incognito conoscitore*, II, Verona 1720, p. 164-165.

chiesa: sono gli altari della beata Vergine del Rosario (ora della Madonna Addolorata), dell'Immacolata Concezione, di sant'Antonio abate (ora dell'Annunciazione) e di sant'Antonio da Padova.

Per quanto consta dalle *Memorie*, alla fine del XVII secolo ebbe luogo un vistoso rinnovamento della chiesa: nel giro di otto anni vennero rifatti quattro dei cinque altari esistenti: l'altare di sant'Antonio abate (1690), l'altare di sant'Antonio da Padova (1693), l'altare maggiore (1695) e l'altare "della beata Vergine" (1697).

Bisogna precisare, a proposito di quest'ultimo altare, che la vaghezza della notizia circa la sua titolarità ("beata Vergine") non permette di individuarlo con sicurezza in quello del Rosario (che nelle *Memorie* viene detto anche "della beata Vergine del Rosario") o in quello dell'Immacolata Concezione (detto anche "della beata Vergine della Concezione").

A prescindere però da tale identificazione e dal fatto che le *Memorie* non facciano alcun accenno al rifacimento del quinto ed ultimo altare esistente in chiesa, è difficile pensare che esso non sia stato comunque rinnovato in quel medesimo periodo o poco prima. Tale convinzione si rafforza ancora di più se si considera che ciascuno di questi due altari (Rosario e Immacolata) era onorato da una confraternita laica di origine cinquecentesca molto attiva in quegli anni.

Come vedremo, tre dei quattro altari che vennero costruiti alla fine del Seicento (oppure tre dei cinque, se l'ipotesi di un rifacimento di tutti gli altari è fondata) si trovano ancor oggi in chiesa, seppure smembrati (come il vecchio altare maggiore) o rimaneggiati (gli altari del Rosario e dell'Immacolata); mentre uno (o due) vennero sostituiti, durante o dopo la costruzione della nuova chiesa, dagli attuali altari di sant'Antonio abate e di sant'Antonio da Padova.

Sembrerebbe convalidare questa ipotesi anche la diversa terminologia con cui vengono registrate le contribuzioni di alcune nobili famiglie per la nuova sistemazione dei propri altari nella chiesa ottocentesca: il conte Cesare Marioni versò una certa somma per il "trasporto" (cioè lo spostamento dalla vecchia alla nuova collocazione) "e il rifacimento dell'altare di sant'Antonio",⁵⁸ mentre il conte Giovanni Girolamo Orti Manara pagò per il "trasporto ed aggiunte al suo altar",⁵⁹ cioè quello della beata Vergine del Rosario.

Di seguito riporto le notizie contenute nelle *Memorie* relative a ciascun altare e alcune considerazioni sulle vicende che lo hanno interessato:

Altare maggiore

1678: "è stato fatto un palio, col suo paviglione et cossini di mezo damasco morelo con guarnitione d'oro falso per l'altar grande".⁶⁰

1680: viene donata "una tovaglia, per l'altar grande, di renso con pizzi di pont'in aria grandi".⁶¹

⁵⁸ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 16 e Entrate, 12.12.1822. Si tratta dell'altare di sant'Antonio da Padova, di antica proprietà della famiglia Marioni. L'identificazione è supportata anche dalla data "1838" che appare sull'iscrizione dell'altare di sant'Antonio abate, incongruente con il rifacimento del 1822.

⁵⁹ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 16 e Entrate, 27.03.1823 e 4.05.1825.

⁶⁰ f. 20 [11v].

⁶¹ f. 17 [10r].

- 1692: sono state fatte “cinque tovagliette per la santa comunione da metter alli balaustri avanti l’altar maggiore”.⁶²
- 1694: “sono state fatte altre due tovagliette per li sudetti balaustri [...]”.⁶³
- 1695: “è stato principiato a metter su l’altar grande di pietra fatto dalla comunità per opera del signor Prospero Schiavi taglia pietra”.⁶⁴
- 1741: “È stata fatta la lampade d’argento all’altare maggiore [...] e di più i candellieri di stagno di Fiandra di bel lavorio”.⁶⁵
- 1763: fatta “una tella turchina braccia 5 da coprir l’altar maggiore [...], una tovaglia nuova per l’altar maggior tella cavalina fina braccia 4 [...] Pizzi per la medesima [...]”.⁶⁶
- 1764: “spesi in far far gli tre cordoni di ferro coperti d’otton per gli 3 altari maggior, Concezion e Rosario [...]”; “fati far 4 vasi per l’altar maggior argentati [...]”.⁶⁷
- 1766: “Furono portate due lampade d’argento [...] ed io parroco le ho fatte metere all’altar maggiore”.⁶⁸
- 1771: fatta “una tovaglia nuova per l’altar maggior troni 12”.⁶⁹
- 1790^{circa}: fatte “due portiere laterali all’altar maggiore, e un’altra simile alla portina di casa a listoni colle sue buone grazie [...]”.⁷⁰

Questo altare, seppure smembrato e modificato, è ancora presente in chiesa e, a quanto mi risulta, è forse l’unico altare di Prospero (III) Schiavi documentato ed esistente finora noto, dal momento che gli altri altari a lui attribuiti dalle fonti sono andati perduti.⁷¹

Nel rifacimento ottocentesco della chiesa l’altare maggiore costruito da Schiavi, formato da base e alzata, venne disgregato e riutilizzato: la prima, in marmo bianco con paliotto e specchiature in marmi policromi, venne allargata con l’inserimento di due riquadri con decorazioni in stucco ai lati del paliotto e divenne il nuovo (e attuale) altare maggiore;⁷² la seconda, invece, completa della pala che vi si trovava originariamente («San Pietro in cattedra rapito nella visione dello Spirito Santo») venne inserita nel coro senza sensibili modifiche.⁷³

Dopo qualche anno, tuttavia, la pala venne spostata (forse direttamente dove si trova ora, sulla parete sinistra dell’altare della Madonna Addolorata) per lasciar

⁶² f. 23 [13r].

⁶³ f. 23 [13r].

⁶⁴ f. 23 [13r].

⁶⁵ f. s. n. [21v].

⁶⁶ f. 60 [34r].

⁶⁷ f. 61 [34v].

⁶⁸ f. 26 [14v].

⁶⁹ f. 62 [35r].

⁷⁰ f. s. n. [37r].

⁷¹ Cfr. L. ROGNINI, voce *Gli Schiavi*, in *L’architettura a Verona nell’Età della Serenissima*, a cura di P. BRUGNOLI e A. SANDRINI, II, Verona 1988, p. 276-279; L. ROGNINI, *Gli Schiavi: una famiglia di scultori e architetti originaria della Valpolicella*, «Annuario storico della Valpolicella», XII (1995-1996), p. 90-91.

⁷² Cfr. C. PETRUCCI, *Schede del Catalogo OA relative alla chiesa parrocchiale di Marcellise presso San Martino Buon Albergo (Verona) per conto della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto*, Verona 1984, n. 53 e *Illustrazioni*, n. 6.

⁷³ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 56 e *Illustrazioni*, n. 7.

posto alla statua in legno policromo raffigurante san Pietro in Cattedra che attualmente occupa l'ancona:⁷⁴ un inventario del 1877, infatti, accanto alla descrizione della pala scrive: "[quadro] che un tempo era in coro, dove ora è la statua dello stesso santo, dipinta".⁷⁵

Sulla targa del fregio, al centro, si trova l'iscrizione che identifica l'alzata con quella dell'altare maggiore costruito da Prospero (III) Schiavi nel 1695:

D.O.M.
ET
DIVO PETRO DICATUM
ANNO DOMINI
M.D.C.V.C.

("Dedicato a Dio Ottimo Massimo e a San Pietro nell'anno del Signore 1695")

Per quanto riguarda il nuovo altare maggiore, il rifacimento ottocentesco è opera del maestro tagliapietra Giorgio Sughi,⁷⁶ che fornì anche le pietre necessarie.⁷⁷

Un cenno a parte merita il tabernacolo:

1673: "è stato fatto il piedestallo al tabernacolo, adorato [...]".⁷⁸

1699: "è stata fatta la chiavetta d'argento del tabernacolo [...]".⁷⁹

1732: "ho procurato venghi costruito il tabernacolo di pietra [...]".⁸⁰

1789 circa: fatto "un pavilioncello al tabernacolo co feri".⁸¹

Il tabernacolo subì delle modifiche o il rifacimento totale nell'ambito dei lavori del secolo successivo ad opera di Giorgio Sughi,⁸² che fornì anche un telaio in legno per la portella del tabernacolo;⁸³ il fabbro Scala fece le portelle con le relative guide⁸⁴ e Vincenzo Paparella decorò la portella esterna.⁸⁵

Altare della beata Vergine del Rosario

Era di proprietà della famiglia Manara.

⁷⁴ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 57 e *Illustrazioni*, n. 8.

⁷⁵ APM, *Inventario mobili chiesa par. Marcellise a. 1877*, f. s. n.

⁷⁶ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 21 e Uscite, 11.04.1827.

⁷⁷ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 20 e Uscite, 20.06.1825, 26.06.1825, 4.07.1825, 19.08.1825, 19.11.1825.

⁷⁸ f. 19 [11r].

⁷⁹ f. 28 [15v].

⁸⁰ f. 37 [21r].

⁸¹ f. s. n. [37r].

⁸² ALLORO, *Attività e passività...*, Uscite, 26.03.1825.

⁸³ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 21 e Uscite, 26.06.1825.

⁸⁴ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 21 e Uscite, 30.03.1825 e 26.06.1825.

⁸⁵ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 23 e Uscite, 20.06.1825, 5.07.1825, 16.07.1825.

- 1683: Giovanni Girolamo Manara, per volontà testamentaria, istituisce l'ufficiatura perpetua di una messa festiva ogni domenica di precetto e due messe feriali ogni settimana.⁸⁶
- 1691: "è stato agiustato l'altro quadretto della beatissima Vergine del Rosario di mano del Redolfo pitor insigne, qual quadreto [...] era stato messo ad un pallio del'altar della beata Vergine del Rosario [...]"⁸⁷
- 1759: "è stata fatta una lampada d'argento bolato [...] all'altare del Rosario [...]"⁸⁸
- 1769: "fatte le tabelle del Rosario [...]"⁸⁹
- 1746: "Il signor Antonio Contarini paga per tre livelli troni 93:6½ con obbligo di messe 33 all'altar del Rosario";⁹⁰ "Messe 33 all'altare del Rosario per il legato Manara pro uno, e dal signor Antonio Contarini viene corrisposto troni 84";⁹¹ "Nella festa del Rosario celebra all'altar del Rosario troni 4".⁹²
- 1764: "spesi in far far gli tre cordoni di ferro coperti d'otton per gli 3 altari maggior, Concezion e Rosario [...]"⁹³
- 1771: "Tella per coprir l'altar del Rosario [...]"⁹⁴
- 1788: "dati [...] a domino Bortolo Andreis massaro del santo Rosario per pagar cere per lo stesso altare [...]"⁹⁵

Nel 1825 l'altare era ancora di proprietà della famiglia Manara (divenuta nel frattempo Orti Manara) e il conte Giovanni Girolamo, in occasione della costruzione della nuova chiesa, venne chiamato a sostenere le spese "per trasporto ed aggiunte al suo altar".⁹⁶

Come ho scritto più sopra, non siamo certi che l'altare ora collocato nella cappella della Madonna Addolorata, per quanto antico, sia quello rifatto nel 1697. In ogni caso, anche l'attuale risale al secolo XVII, tranne la mensa e le basi delle colonne che sono degli inizi del '900.⁹⁷

Nella sua forma odierna, l'altare è di gusto barocco in marmo bianco e marmi policromi. Il paliotto porta al centro una croce inscritta in un cerchio. Due colonne ioniche in marmo policromo reggono un timpano bianco con intarsi policromi al centro. Dietro le colonne centrali spuntano due pilastri architravati in marmo bianco.

Originariamente, l'altare era adornato dalla pala raffigurante «La Madonna del Rosario, san Carlo Borromeo, san Domenico e un frate cappuccino», opera di Sante Creara (Verona 1571-1630), ora collocata sulla parete destra dello stesso

⁸⁶ f. 5 [4r] - 7 [5r].

⁸⁷ f. 22 [12v].

⁸⁸ f. 25 [14r].

⁸⁹ f. 26 [14v].

⁹⁰ f. 41 [24v].

⁹¹ f. 48 [28r].

⁹² f. 50 [29r].

⁹³ f. 61 [34v].

⁹⁴ f. 62 [35r].

⁹⁵ f. s. n. [35v].

⁹⁶ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 16 e Entrate, 27.03.1823, 4.05.1825.

⁹⁷ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 30 e *Illustrazioni*, n. 9.

altare. Conferma di tale disposizione viene da Giovanni Battista Lanceni: “Nell’altare laterale della detta parte [del vangelo], la pala del Rosario, e i suoi misteri, san Carlo, ed altri santi: opera di Santo Creara”,⁹⁸ nonché dalla forma e dalle dimensioni della tela, che sono perfettamente pertinenti all’ancona dell’altare.

Ad un certo momento, la pala venne spostata per lasciar posto alla «Pietà» di Pontedera⁹⁹ che a sua volta venne sostituita dall’attuale «Pietà», fatta da Virgilio Pescosta appositamente per questa chiesa.¹⁰⁰

Attorno all’altare, già ricordata dal passo di Lanceni riportato in precedenza, si trova la fascia dei quindici quadretti dei misteri del Rosario attribuiti a Claudio Ridolfi.¹⁰¹

Il maestro tagliapietra Antonio Ferrari da Sant’Ambrogio di Valpolicella fornì le pietre per il rimaneggiamento ottocentesco dell’altare,¹⁰² mentre Giorgio Sughi fece la “custodia”.¹⁰³

Altare dell’Immacolata Concezione

Era “di ragione” della chiesa e non si ha notizia di alcun patronato privato su di esso.

1620: “fu incorronata la santissima immagine della Madona di San Pietro di Marcelise di corrone d’argento offerte [...] et da me Paolo Zanbenetti rettore furono accettate, et posteli in capo”.¹⁰⁴

1746: “Ogni seconda domenica del mese si celebra all’altar dela Concezion per li confratelli, e la Compagnia corrisponde per messe dodeci troni 24”;¹⁰⁵ “Festa della Purificazione celebra il parroco all’altar della Concezion, e la Compagnia corrisponde l’elemosina troni 2 [...]”. Nella festa dell’Annunciata celebra il parroco all’altare della Concezion, e vien corrisposta l’elemosina troni 2”;¹⁰⁶ “Nella festa dell’Assunta celebra il parroco all’altar della Concezion troni 2 [...]”. Nella festa della Natività celebra al’altar della Concezion troni 2”;¹⁰⁷ “Nella festa della Concezion celebra il parroco all’altar della Concezion, e viene corrisposta dalla Compagnia l’elemosina troni 4”.¹⁰⁸

⁹⁸ LANCENI, *Ricreazione...*, II, p. 165. Cfr. *Illustrazioni*, n. 10.

⁹⁹ Ora nella chiesa del Cristo della Strada a Brentino nel comune di Belluno Veronese (cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 30).

¹⁰⁰ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 30 e *Illustrazioni*, n. 11.

¹⁰¹ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 33-48 e *Illustrazioni*, n. 9.

¹⁰² ALLORO, *Attività e passività...*, p. 20 e Uscite, 17.05.1821, 26.05.1821, 11.10.1822, 21.10.1822.

¹⁰³ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 21 e Uscite, 7.04.1822.

¹⁰⁴ f. 15 [9r].

¹⁰⁵ f. 48 [28r].

¹⁰⁶ f. 49 [28v].

¹⁰⁷ f. 50 [29r].

¹⁰⁸ f. 51 [29v].

- 1746: “Il primo [banco] vicino all’altar della Concezione è di ragione”;¹⁰⁹ “Il primo alla mezzaria all’altar della Concezion della nobile casa Mariana”.¹¹⁰
- 1764: “spesi in far far gli tre cordoni di ferro coperti d’otton per gli 3 altari maggior, Concezion e Rosario [...]”.¹¹¹
- 1771: fatto “fiore palme fine per l’altar della Concezion con piedi argentati [...]. Una tovaglia nuova finna per l’altar della beata Vergine della Concezione [...]”.¹¹²
- 1789: viene fatto “l’abito fatto nuovo [...] alla beata Vergine della Concezione con fornimento, fattura, e velo [...]”.¹¹³

Attualmente l’altare dell’Immacolata si trova nella seconda cappella a destra ed è di gusto barocco del XVII secolo, in marmo bianco e marmi policromi.¹¹⁴ Il paliotto è contraddistinto da un ricco intarsio pure in marmi policromi; la coppia centrale di colonne con capitello ionico appoggia su alte basi in marmi policromi e regge un timpano in marmo bianco. Al centro vi è la testa di un angioletto. Dietro le colonne centrali spuntano altre due colonne ioniche in marmo nero screziato e l’accento di un secondo timpano. Sopra il timpano si trova una targa con cornice in marmo con la scritta:

D.O.M.
ET MARIAE DEIPARAE
AB CONCEPTIONE
IMMACULATAE

(“A Dio Ottimo Massimo e a Maria madre di Dio dalla Immacolata Concezione”)

La decorazione della cappella è opera di Leonardo Manzatti, che la dipinse gratuitamente.¹¹⁵ Nell’ancona si trova una statua dell’Immacolata del XVII secolo attribuita a Sughì.¹¹⁶ Le pietre per la sistemazione ottocentesca furono fornite da Antonio Ferrari.¹¹⁷

Altare di sant’Antonio abate

Era di proprietà della famiglia Marchenti.

Nel 1690 il vecchio altare venne sostituito da quello di Prospero (III) Schiavi: “L’anno 1690 è stato messo suso l’altar di sant’Antonio abate, fatto dal nobile

¹⁰⁹ f. 53 [30v].

¹¹⁰ f. 54 [31r].

¹¹¹ f. 61 [34v].

¹¹² f. 62 [35r].

¹¹³ f. s. n. [36r].

¹¹⁴ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 64 e *Illustrazioni*, n. 12.

¹¹⁵ ALLORO, *Attività e passività...*, Uscite, 23.05.1823.

¹¹⁶ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 65 e *Illustrazioni*, n. 13.

¹¹⁷ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 20 e Uscite, 9.02.1822.

signor Bortolamio Marchenti di preda viva; fatto dal signor Prospero Schiavi tagliapietra et fu finito il di 4 febraro dell'anno suddetto".¹¹⁸

Nella chiesa moderna, l'altare di sant'Antonio abate è il primo a sinistra, monocromo, di gusto neoclassico.¹¹⁹ Sulla targa al centro dell'alzata vi è l'iscrizione:

D.O.M.
II
D'ANTONIO AB.
M.D.CCCXXXVIII

("A Dio Ottimo Massimo / secondo / d'Antonio abate / 1838")

Per inciso, "secondo" si potrebbe interpretare come il ricordo della costruzione di questo altare in sostituzione di quello del 1690, che è andato disperso.

Sull'altare si trova oggi la pala dell'«Annunciazione», copia di autore ignoto del quadro di Marcello Venusti nella chiesa di San Giovanni in Laterano (Roma). La pala, dipinta per l'altare della famiglia Orti Manara nella chiesa di Santa Maria della Neve, dopo alterne vicende giunse a Marcellise dopo il 1834.¹²⁰

Il soggetto rappresentato («Sant'Antonio abate disputa con due filosofi sulla divinità di Cristo») e la perfetta corrispondenza delle dimensioni¹²¹ fanno legittimamente supporre che in precedenza l'alzata dell'altare fosse occupata dal quadro che ora si trova sulla parete sinistra della stessa cappella, opera di Antonio Gaspari,¹²² che venne forse a sostituire quello di "sant'Antonio abate, ec. opera di Giovanni Ceffis" ricordato da Lanceni e ora disperso.¹²³

Altare di sant'Antonio da Padova

Era di proprietà della famiglia Marioni.

- 1649: "La nobile signora contessa Paola Bevilaqua Mariona nel suo testamento [...] ha lasciato ducati 200 dal grosso da esser spesi cioè quella quantità che occorerà in perfetionar l'altare de signori Marioni in Marcellise, comprar un camese, et una pianeta per servitio del medesimo".¹²⁴
- 1689: "sono stati fatti due cordoni di setta forniti d'oro uno bianco et l'altro incarnadino nelli quali oltre pocche galette che furono offerte all'altar di sant'Antonio de Padova [...]".¹²⁵

¹¹⁸ f. 12 [7v].

¹¹⁹ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 23 e *Illustrazioni*, n. 14.

¹²⁰ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 24 e *Illustrazioni*, n. 15.

¹²¹ 188,5 cm di larghezza per 324,5 cm di altezza la pala; 189,5 cm per 325,5 cm la specchiatura dell'alzata.

¹²² Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 25 e *Illustrazioni*, n. 16. Il quadro, firmato «A. Gaspari 1843», è opera del veronese Antonio Gaspari (10.2.1810-21.5.1877), che a Marcellise risiedeva nella villa di famiglia in Via Borgo (ora di proprietà Portinari). Per alcune notizie biografiche sull'autore e sulla pala in questione cfr. F. BAGATTA, *I burattini e le marionette a Verona, appendice alla Storia dei burattini di Jorick*, in «Archivio Storico Veronese», XXV (Aprile 1885), p. 264-266 e C. PETRUCCI, scheda *Antonio Gaspari*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di P. BRUGNOLI, I, Verona 1986, p. 163.

¹²³ LANCENI, *Ricreazione...*, II, p. 165.

¹²⁴ f. 32 [17v].

¹²⁵ f. 21 [12r].

1693: “il nobile signor conte e kavalier Marione Marioni per satisfar il suddetto legato [di Paola Bevilacqua Marioni] ha fatto l’altar suddetto di pietra”.¹²⁶

Attualmente l’altare di sant’Antonio da Padova è il primo sulla destra¹²⁷ ed è in stile neoclassico monocromo, come quello di sant’Antonio abate che si trova di fronte. Sull’alzata vediamo ora il quadro raffigurante «Il miracolo del piede»,¹²⁸ copia di Giovanni Caliarì dell’originale di Tiziano che si trova alla Scuola del Santo a Padova.

In origine, sull’altare costruito nel 1693 era collocata, con ogni probabilità, l’altra pala di Alessandro Marchesini esistente nella parrocchiale (la prima è quella di «San Pietro rapito nella visione dello Spirito Santo» che era posta sull’altare maggiore), oggi conservata nella cappella feriale della chiesa, ossia «Sant’Antonio da Padova con il Bambino» (firmata “Alessandro Marchesini / F[ecit]”); la presenza di questa tela venne segnalata da Lanceni nel 1720: “Altra [pala] di Sant’Antonio del medesimo [Marchesini]”.¹²⁹

La pietra per l’altare ottocentesco venne fornita da Antonio Ferrari.¹³⁰

Memorie di attribuzione incerta

Alcune delle notizie contenute nelle *Memorie* sono relative ad un non meglio precisato altare della beata Vergine che, come ho già detto, non sono in grado di identificare con certezza se si tratti di quello della beata Vergine del Rosario o di quello della beata Vergine dell’Immacolata Concezione. La frequenza delle donazioni di oggetti sacri da parte di don Alessio Gandini a titolo personale¹³¹ farebbe pensare all’altare dell’Immacolata Concezione, che non apparteneva a nessuna famiglia nobile o, per dirla con don Lauro Lavori, era “di ragione”, come il banco più vicino.¹³²

Le riunisco, pertanto, qui, in attesa di eventuali chiarimenti che potranno derivare dalla conoscenza di nuove fonti.

1682: “è stata fatta una tovaglia per l’altar della beata Vergine [...] et è di renso con pizzi di pont’in aria grandi, la qual spesa è stata fatta dalla Compagnia [...]”.¹³³

1697: “è stato fatto l’altare di pietra della beata Vergine”.¹³⁴

¹²⁶ f. 32 [17v].

¹²⁷ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 67 e *Illustrazioni*, n. 17.

¹²⁸ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 69 e *Illustrazioni*, n. 18.

¹²⁹ LANCENI, *Ricreazione...*, II, p. 165.

¹³⁰ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 20 e Uscite, 30.11.1822.

¹³¹ La lampada d’argento nel 1698, la croce d’argento nel 1700, le cartegloria laminate d’argento nel 1706, i quattro candelieri in stagno di Fiandra nel 1707 (f. 35 [19r]).

¹³² f. 53 [30v].

¹³³ f. 18 [10v].

¹³⁴ f. 35 [19r].

- 1698: è stato “convertito il palio di seta dell’altar della beata Vergine in una pianetta [...]”;¹³⁵ “è stata fatta la lampeda d’argento per il medesimo altare [...]”.¹³⁶
- 1700: “è stata fatta la croce lamata d’argento con il crocifisso d’argento [...] la tutta suddetta spesa è stata [...] donata alla beatissima Vergine”.¹³⁷
- 1706: fatte “le cartelle dell’altar [della] beata Vergine lamade d’argento [...]”.¹³⁸
- 1707: “comprati quatro candelleri di stagno di Fiandra per l’altar della beata Vergine”.¹³⁹
- 1771: fatti “2 candelieri argentati per l’altar della Madona [...]”.¹⁴⁰

I QUADRI

Le notizie relative a quadri contenute nelle *Memorie* sono solo quattro, di cui una riguardante “il quadretto della preparatione alla santa messa messo in sacristia” acquistato nel 1691¹⁴¹ e un’altra “li due quadretti di carta con l’immagine di nostro Signore su uno, et della beata Vergine su l’altro” fatti fare lo stesso anno.¹⁴²

Le altre due sono decisamente più interessanti.

Don Alessio Gandini scrisse che nel 1691 era “stato agiustato l’altro quadretto della beatissima Vergine del Rosario di mano del Redolfo pitor insigne, qual quadreto era tutto sgrostato per la vechiezza, et era stato messo ad un pallio del’altar della beata Vergine del Rosario fatto far dal signor don Paolo Zambetti paroco di questa chiesa [...]”.¹⁴³

Il “Redolfo pitor insigne” citato qui è, con ogni probabilità, il celebre Claudio Ridolfi (Verona, 1570 - Corinaldo 1644), allievo del grande Paolo Caliari detto il Veronese. Opere di Ridolfi si trovano nelle Marche, in Umbria, in Veneto. Fu molto attivo anche nella città e nella provincia di Verona, dove lasciò molti quadri; nelle vicinanze di Marcellise ricordiamo «I santi Carlo e Francesco» nella chiesa di San Bartolomeo a Illasi, «I santi Domenico e Caterina da Siena» e «Maria Vergine e angeli» nella parrocchiale di Mezzane di Sotto, «Maria Vergine col Bambino e le sante Agata e Apollonia» nella chiesa di Santa Maria a Montorio, «Madonna col Bambino e santi» nella parrocchiale di Trezzolano.¹⁴⁴

¹³⁵ f. 28 [15v].

¹³⁶ f. 35 [19r].

¹³⁷ f. 35 [19r].

¹³⁸ f. 35 [19r].

¹³⁹ f. 35 [19r].

¹⁴⁰ f. 62 [35r].

¹⁴¹ f. 22 [12v].

¹⁴² f. 22 [12v].

¹⁴³ f. 22 [12v].

¹⁴⁴ Cfr. R. BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti. Pittori, scultori, architetti, etc. dal XIII al XVIII secolo*, Firenze 1972, p. 246-247.

A Claudio Ridolfi sono attribuiti dal 1974 i quindici quadretti raffiguranti i misteri del Rosario posti all'altare della Madonna Addolorata, precedentemente creduti di Sante Creara (Verona 1571-1630).¹⁴⁵

Qual'è, dunque, il "quadretto della beatissima Vergine del Rosario" dipinto da Ridolfi e "aggiustato" (che forse sta per "ridipinto") nel 1691?

A quanto mi risulta, in chiesa vi è un solo quadro che raffigura la Vergine del Rosario: la tela della «Madonna del Rosario con san Carlo Borromeo, san Domenico e un frate cappuccino», opera attribuita a Sante Creara¹⁴⁶ e, per quanto di dimensioni relativamente contenute (132 cm di larghezza per 272 cm di altezza), difficilmente definibile "quadretto".

Eppure, la notizia intriga...

Passiamo ora alla quarta ed ultima memoria: nel 1695 don Gandini registrava il pagamento per una pala fatta "dal signor Alessandro Marchesini" con un "filletto d'oro a torno".¹⁴⁷

I quadri di Alessandro Marchesini conservati nella chiesa parrocchiale di Marcellise sono due: «San Pietro in cattedra rapito nella visione dello Spirito Santo»¹⁴⁸ e «Sant'Antonio da Padova con il Bambino» (firmato).¹⁴⁹

I motivi che mi inducono a ritenere che la fonte si riferisca alla pala con san Pietro in cattedra sono: 1) nella sua cronaca, don Gandini scrisse della pala di Marchesini subito dopo aver ricordato l'erezione dell'altar maggiore, dedicato a san Pietro, ed è legittimo supporre che egli si riferisse appunto a quella commissionata in concomitanza con il rifacimento dell'altare medesimo; 2) una fonte di poco posteriore alla memoria conferma che "la pala maggiore è san Pietro con altri santi, ed alcuni angelini: opera di Alessandro Marchesini".¹⁵⁰

Dal punto di vista iconografico, la pala rappresenta l'apostolo assiso in cattedra, vestito con paramenti pontificali, con tunica bianca e piviale in oro; nella mano destra tiene le chiavi e la sinistra è appoggiata sul petto; lo sguardo dell'apostolo è rapito verso l'alto ove è la colomba dello Spirito Santo e angioletti. A destra due santi, con giglio e pastorale. Ai piedi di san Pietro tre angioletti giocano con la mitra e il triregno. Al centro, sotto gli angioletti, spunta una base di colonna.

Se consideriamo che la memoria sul quadro di Marchesini appartiene ad un gruppo omogeneo di registrazioni tutte di mano di Alessio Gandini ("*Robbe diverse fatte dal commun alla chiesa in più volte et dalle Compagnie*"),¹⁵¹ disposte cronologicamente per un periodo che va dal 1682 al 1696, possiamo dedurre che la pala è stata pagata tra il 14 settembre 1695¹⁵² e il 21 maggio 1696.¹⁵³

¹⁴⁵ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 33-48 e *Illustrazioni*, n. 9, 19.

¹⁴⁶ PETRUCCI, *Schede...*, n. 32.

¹⁴⁷ f. 24 [13v].

¹⁴⁸ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 31.

¹⁴⁹ Cfr. *Illustrazioni*, n. 20. Grazie alla generosità della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, che ha già stanziato i fondi necessari, le due opere di Alessandro Marchesini conservate nella parrocchiale saranno presto restaurate.

¹⁵⁰ LANCENI, *Ricreazione...*, II, p. 164.

¹⁵¹ f. 19 [11-r] - 25 [14r].

¹⁵² Data della memoria precedente, relativa all'inizio dell'erezione dell'altare maggiore (f. 23 [13r]).

¹⁵³ Data della memoria successiva, inerente allo "scatolin d'argento" (f. 24 [13v]).

Per le diverse collocazioni della pala, rimando a quanto scritto nel paragrafo relativo all'altare maggiore.

LE SCULTURE

L'unica scultura a cui si fa esplicito riferimento nelle *Memorie* è quella raffigurante la Madonna: "La corona della beata Vergine. / Allì 8 dicembre 1620 fu incoronata la santissima immagine della Madona di corrone d'argento, offerteli per devotione dall'illustrissimo signor marchese Giovanni Pietro Girardini della contrà di San Pietro in Monasterio di Verona [...] et da me Paolo Zanbenetti ret-tore furono accettate, et posteli in capo".¹⁵⁴

Nel mese di maggio 1789 vennero registrate la vendita di parti del vecchio abito della beata Vergine della Concezione e la confezione di uno nuovo con il velo: "ricavati dal bordo vecchio dell'abito della beata Vergine [...] L'abito fatto nuovo, in questo mese di maggio, alla beata Vergine della Concezione con fornimento, fattura, e velo, costa [...]".¹⁵⁵

Attualmente in chiesa sono conservate due statue della Madonna: una si trova nell'ancona dell'altare dell'Immacolata Concezione,¹⁵⁶ l'altra¹⁵⁷ è collocata sul trono processionale¹⁵⁸ che viene esposto in occasione delle festività mariane.

Vengono datate rispettivamente al XVII e al XVIII secolo.

Posto che almeno una delle due sia la statua della beata Vergine della Concezione a cui si riferisce la memoria sopra riportata, risulta piuttosto difficile possa trattarsi di quella collocata sopra l'altare, alla quale mal si adattano le notizie sulla corona in capo, sulla veste fornita e sul velo contenute nelle *Memorie*, dal momento che essa non indossa corona¹⁵⁹ e ha veste e manto in legno dipinto.

Le fonti, invece, sembrano perfettamente pertinenti alla statua dell'Immacolata Concezione ora sul trono processionale, che è vestita di seta bianca ricamata in oro e ornata da pietre colorate, con velo e corona.

I PARAMENTI

La chiesa di Marcellise possiede alcuni paramenti sacri di grande bellezza. Si tratta di autentiche opere d'arte, veri capolavori della tessitura sopravvissute all'usura e al mutamento delle mode.

¹⁵⁴ f. 15 [9r].

¹⁵⁵ f. s. n. [36r].

¹⁵⁶ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 65 e *Illustrazioni*, n. 13.

¹⁵⁷ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 63 e *Illustrazioni*, n. 22.

¹⁵⁸ Cfr. PETRUCCI, *Schede...*, n. 62 e *Illustrazioni*, n. 23.

¹⁵⁹ Per la verità, la statua sull'altare ha una sorta di aureola formata da dodici stelle, ma questo attributo è proprio anche dell'altra posta sul trono processionale che, inoltre, porta anche una corona metallica di forma "canonica".

Tra le innumerevoli notizie contenute nelle *Memorie* sui paramenti, ho raccolto qui solo quelle relative alle tipologie più “importanti”: i parati, le pianete, i piviali e i veli omerali, tralasciando quindi le stole, le berrette e la biancheria in generale (camici, cotte, tunicelle, purificatoi, corporali, amitti, fazzoletti ecc.).

Parati

- 1707: “è stato fatto un pivial de raso a fiori guarnito d’oro falso con la sua stolla”.¹⁶⁰
1709: “è stata fatta una pianetta et due tunicelle di raso guarnite di oro falso compagne del sudetto piviale”.¹⁶¹

Pianete

- 1671: “fatte due pianette di mezo damasco nero con guarnicione d’oro, et argento falso, con le sue borse, et velli compagni”.¹⁶²
1680: donata “una pianetta di rasso bianco a fiori con oro, con la sua borsa, et vello guarniti con romana d’oro”;¹⁶³ è stata fatta “una pianetta di raso color di pomo con fiori verdi e bianci con vello e borsa compagni guarniti d’oro falso”.¹⁶⁴
1684: “è stata rifatta la pianetta de restagno a pessi, morello, et messali la sua guarnitione d’oro falso”.¹⁶⁵
1703: “fatta una pianetta da morto di mezo damasco con suoi fornimenti guarniti d’oro et argento falso”.¹⁶⁶
1761: fatte “2 pianete una di damascon morel fornita d’oro falsso, l’altra nera di lana fornita d’argento falsso”.¹⁶⁷
1763: “speso in un fornimento, per una pianeta nera, di cordella giala con setta nera e giala [...] più in far colorir la pianeta nera [...] più in damasco braccia 3 con poston giallo [*di*] setta da fornir una pianeta con setta bianca e giala [...] più in cordella d’oro [...].¹⁶⁸
1770: “fatta far una pianeta a liston a fiamma bianca e rosa con bordo giallo di setta fornita”.¹⁶⁹
1772: “fata far una pianeta di ricamo d’oro fondo bianco”.¹⁷⁰ Vale la pena di sottolineare il costo di questo paramento, pari a 600 troni: una cifra esorbitante se paragonata ai 68 troni della pianeta “a liston a fiamma bianca e rosa” acquistata nel 1770.

¹⁶⁰ f. 29 [16r].

¹⁶¹ f. 29 [16r].

¹⁶² f. 19 [11r].

¹⁶³ f. 17 [10r].

¹⁶⁴ f. 20 [11v].

¹⁶⁵ f. 21 [12r].

¹⁶⁶ f. 29 [16r].

¹⁶⁷ f. 60 [34r].

¹⁶⁸ f. 61 [34v].

¹⁶⁹ f. 62 [35r].

¹⁷⁰ f. 62 [35r].

- 1780: “fata far una pianeta a liston a fiamma bianca e rossa con bordo giallo di seta fornita”.¹⁷¹
 1789-94: fatte “due pianette con recamo falso [...] una pianetta del drapo [fondo bianco] fornimento falso”.¹⁷²

Piviali

- 1674: “è stato fatto un piviale morelo di mezo damasco con guarnitione d’oro falso con la sua stola”.¹⁷³
 1789-94: “il pluviale refato a forza di pezze di fodra nuova, e fornimento nuovo, ma falso”.¹⁷⁴

Veli omerali

- 1682: “fatto un vello superhumeralo di brocato o raso a fiori con [oro], fodrato di cendal cremese”.¹⁷⁵
 1703: “fatto un vello superumeralo de trufadà guarnicion d’oro falso”.¹⁷⁶

GLI OGGETTI E ADDOBBI

Anche in questo caso riporto solo le notizie che mi sembrano più significative, sperando che qualcuna di esse si riferisca a quanto è ancora conservato nella parrocchiale.

- 1676: “cazzetta d’argento per il batesimo”.¹⁷⁷
 1678: “busoli d’argento per gl’oglii santi del batesimo”.¹⁷⁸
 1678: “baldachinetto da far l’esposition del Santissimo”.¹⁷⁹
 1683: “ombrella di mezo damasco bianco per accompagnar al Santissimo”.¹⁸⁰
 1684: “navicela d’argento”.¹⁸¹
 1684: “confalon di raso di Venetia per il Santissimo”.¹⁸²
 1685: “croce d’argento”.¹⁸³
 1686: “stagnolo et asperges d’argento”.¹⁸⁴

¹⁷¹ f. 62 [35r].

¹⁷² f. s. n. [37r].

¹⁷³ f. 19 [11r].

¹⁷⁴ f. s. n. [37v].

¹⁷⁵ f. 18 [10v].

¹⁷⁶ f. 29 [16r].

¹⁷⁷ f. 10 [6v].

¹⁷⁸ f. 15 [9r].

¹⁷⁹ f. 20 [11v].

¹⁸⁰ f. 21 [12r].

¹⁸¹ f. 10 [6v].

¹⁸² f. 21 [12r].

¹⁸³ f. 16 [9v]; viene adornata con “baggiami e raggi di mezo d’argento” nel 1689 (f. 16 [9v]).

- 1687: “messale di veluto cremese lamato d’argento”.¹⁸⁵
 1690: “quatro mazze dipinte et adorate da portar in processione”.¹⁸⁶
 1691: “ritual coperto di veluto cremese”.¹⁸⁷
 1696: “scatolino d’argento per la sale del batesimo”.¹⁸⁸
 1696: “toribolo d’argento”.¹⁸⁹
 1698: “mandolina d’argento da portar il Santissimo all’infermi”.¹⁹⁰
 1730: “baldachino bianco di setta di bella, e buona qualità”.¹⁹¹
 1760: “messal da morto nuovo”.¹⁹²
 1770: “croce lamata d’argento con il crocifisso d’argento”.¹⁹³
 1759: “lampada d’argento bolato [con] coroncina [e] fiocho”.¹⁹⁴
 1761: “reliquiario nuovo”.¹⁹⁵
 1762: “ombrella di damascon fino bianco fodrata di setta con fusto dorato d’oro fino [...] candelieri di legno argentati n° 4 [...] messali da morto n° 4 [...] candelieri argentati n° 6 nuovi con sue bande”.¹⁹⁶
 1763: “messal nuovo d’orato con fornimenti setta da vino”;¹⁹⁷ “leturin [*di*] nogara di rimesso [...] muta di tabelle patina bianca nuove”.¹⁹⁸
 1763: “due tabelle e far argentar due candellieri con tabelle 2 nuove d’argento”.¹⁹⁹
 1765: “calice d’argento [...] piede all’ostenssorio con fassa dentro d’orata”.²⁰⁰
 1783: “messale nuovo romano in cordovano nero con [suoi] d’oro con 8 bronconi d’ottone e segnacolo [...] rituale [*in*] cordovano nero”.²⁰¹
 1789-94: “ostensorio d’argento da reliquia”;²⁰² “troneto per la reliquia [...] quattordici candeleri refati, e inargentati [...] piedestale pel velo, che copre il Santissimo [...] troneto pel santissimo Sacramento agl’infermi [...] quattro palmete di garofoli [...] coppa di stagno fino per il battistero [...] un paio di ampolle dorate cristallo”.²⁰³

184 f. 15 [9r].

185 f. 17 [10r].

186 f. 22 [12v].

187 f. 22 [12v]; viene laminato d’argento nel 1692 (f. 23 [13r]).

188 f. 24 [13v].

189 f. 24 [13v] - 25 [14r].

190 f. 28 [15v].

191 f. s. n. [20v].

192 f. 58 [33r].

193 f. 35 [19r].

194 f. 25 [14r].

195 f. 58 [33r].

196 f. 60 [34r].

197 f. 58 [33r].

198 f. 60 [34r].

199 f. 61 [34v].

200 f. 26 [14v].

201 f. 26 [14v].

202 f. s. n. [37r].

203 f. s. n. [37v].

LE CONFRATERNITE

Le confraternite ricordate nelle *Memorie* (generalmente con il termine *compagnia* o *società*) sono: la Compagnia del santissimo Sacramento, la Compagnia del Rosario, la Compagnia della beata Vergine e dei santi Rocco e Sebastiano, la Compagnia della Dottrina Cristiana.

Non è questa la sede per uno studio sull'origine e sulla storia delle confraternite esistenti nella chiesa di Marcellise, da inquadrare, soprattutto le più antiche, di origine cinquecentesca, nel più vasto ambito delle aggregazioni di devoti laici.

Mi limito, pertanto, a riportare di seguito solo le notizie contenute in queste *Memorie*, in particolare quelle in cui esse sono espressamente nominate e tralasciando ove si parla di Compagnie in generale, senza specifica denominazione.

Compagnia del santissimo Sacramento

Nelle *Memorie* viene detta anche “Compagnia del Santissimo” o “del Signor”.

- 1676: paga la “cazzetta d’argento per il batesimo”.²⁰⁴
1678: paga il “palio, col suo pavaglione et cossini di mezo damasco morelo con guarnitione d’oro falso per l’altar grande”²⁰⁵ e “una tovaglia di renso con pizzi ordinarii”.²⁰⁶
1682: contribuisce alla spesa per “la coperta da coprir la beata Vergine, et il vello della croce del crocifisso”;²⁰⁷ partecipa alla spesa per “un vello superhumeral di brocato o raso a fiori con [oro], fodrato di cendal cremese”.²⁰⁸
1684: paga il rifacimento della “pianetta de restagno a pessi, morello, et mesali la sua guarnitione d’oro falso”.²⁰⁹
1685: contribuisce alla spesa per la croce d’argento.²¹⁰
1746: la “Compagnia del Signor” promuove e finanzia “la fonzione delle feste delle Pentecoste”;²¹¹ “dopo l’ottava del Corpus Domini [...] fa celebrare una messa cantata” e versa dell’elemosina al parroco;²¹² alla “festa di san Giovanni Battista [...] al parroco per la messa” dell’elemosina.²¹³

Compagnia del Rosario

²⁰⁴ f. 10 [6v].

²⁰⁵ f. 20 [11v].

²⁰⁶ f. 20 [11v].

²⁰⁷ f. 20 [11v].

²⁰⁸ f. 18 [10v].

²⁰⁹ f. 21 [12r].

²¹⁰ f. 16 [9v].

²¹¹ f. 49 [28v].

²¹² f. 50 [29r].

²¹³ f. 50 [29r].

- 1607: Livia Moni Brenzoni lega alla Compagnia una pezza di terra per il pagamento del proprio legato, la cui osservanza è affidata ai governatori della Compagnia medesima.²¹⁴
- 1623: Bernardino Bersan designa la Compagnia a subentrare agli eredi eventualmente inadempienti nella titolarità della pezza di terra vincolata al legato e nell'“istesso obligo di far dire ogni anno il predito officio de messe otto, et dispensar un minal de formento ridotto in pan et dispensarlo a quelle persone che si ritroverano esistenti al sudeto officio in perpetuo”.²¹⁵
- 1629: Benedetto Zannettini obbliga “Zuanna sua figliola, et sua herede di dar troni dodeci et marchetti otto alla Compagnia del santissimo Rosario in Marcelise all'anno in [...] et similmente dà carico et obligo alla suddetta Compagnia del santissimo Rosario di Marcelise, che li faccia dir del ben per salute dell'anima del detto testatore, et in remissione de suoi peccati”.²¹⁶
- 1639: Stefano Piacci “lascia mezzo quel capital, che è di ducati cento, che li paga messer Zorzo quondam Bernardo di Domenegetti, che sarà ducati cinquanta, che leva il pro' de ducati tre all'anno, alla venerabile Compagnia del santissimo Rosario, eretta nella chiesa di San Pietro di Marcelise, con carico alli governatori d'essa Compagnia che li faccino celebrar tante messe che importa tal affitto nel giorno che seguirà la sua morte ogn'anno in perpetuo”.²¹⁷

Compagnia della beata Vergine e dei santi Rocco e Sebastiano

- 1595: Giovanni Battista Bresciani designa quali commissari all'osservanza del legato da lui istituito il parroco e i massari “Societatis beatae Mariae Virginis, et sancti Sebastiani, et Rocchi in dicta ecclesia”.²¹⁸
- 1682: paga “una tovaglia per l'altar della beata Vergine”.²¹⁹
- 1746: versa al parroco una certa somma per la celebrazione di messe “ogni seconda domenica del mese [...] all'altar dela Concezion per li confratelli”;²²⁰ inoltre, gli corrisponde delle elemosine per le celebrazioni al medesimo altare nella “festa della Purificazione”²²¹ e nella “festa della Concezion”.²²²

Compagnia della Dottrina Cristiana

²¹⁴ f. 4 [3v]; f. s. n. [36r].

²¹⁵ f. 42 [25r] - 43 [25v].

²¹⁶ f. 14 [8v].

²¹⁷ f. 11 [7r].

²¹⁸ f. 3 [3r].

²¹⁹ f. 18 [10v].

²²⁰ f. 48 [28r].

²²¹ f. 49 [28v].

²²² f. 51 [29v].

- 1746: la Compagnia corrisponde elemosina al parroco per la messa cantata al “nel giorno di san Rocco”.²²³

MEMORIE DI PARTICOLARE IMPORTANZA

Le *Memorie* contengono alcune registrazioni molto interessanti in quanto “complete”, atte, in altre parole, a informare in modo esaustivo su una certa situazione in un determinato momento storico.

Tra queste, meritano una menzione particolare quelle stese da Lauro Lavori nel 1745-46, che ci restituiscono una visione piuttosto organica di vari aspetti della vita della chiesa di Marcellise a metà del XVIII secolo.

- 1693: oneri annui del parroco per cera e incenso.²²⁴
1745: l'ingresso solenne di don Lauro Lavori.²²⁵
1745: oneri annui del parroco per cera, incenso, mantenimento della lampada al santissimo Sacramento, pagamento delle decime al doge, pagamento dei “termini” al clero; oneri annui della comunità per le cere; oneri annui della chiesa per un chiericato alla chiesa di San Briccio di Lavagno e per il cattedratico al vescovo.²²⁶
1746: entrate della chiesa per decime, legati e livelli.²²⁷
1746: “incerti, e messe, che celebra il reverendo parroco, e uffici”.²²⁸
1746: disposizione e assegnazione dei nuovi banchi in chiesa.²²⁹
1760: “regola solita nella distribuzione dell'elemosina nel giorno de morti messe etc.”.²³⁰

LA SACRESTIA

Gli accenni relativi alla sacrestia sono pochi e solo uno ci fornisce qualche dato sulla sua ubicazione: nel 1730 circa don Griffi ricorda di aver “messa la scala che va alla camera, che si suol dare al predicatore, acciò venghi abitata da quelli della casa, perché essendovi al di soto la sacrestia con l'argenterie, così in caso

²²³ f. 49 [28v].

²²⁴ f. 31 [17r].

²²⁵ f. 39 [23r].

²²⁶ f. 39 [23v].

²²⁷ f. 40 [24r] - 41 [24v].

²²⁸ f. 48 [28r] - 51 [29v].

²²⁹ f. 53 [30v] - 56 [32r].

²³⁰ f. 51 [29v].

venisse molestata, e tentata da qualche sacrilego si possa sentire il strepito, e venghi difesa l'argenteria".²³¹

Amnesso che la sacrestia antica sia identificabile con l'attuale bagno privato del parroco,²³² la camera del predicatore doveva trovarsi nella cosiddetta "casa del curato", in corrispondenza del locale soprastante detto bagno.

Le altre memorie concernenti la sacrestia riguardano:

1683: fabbricazione di un "armario sopra il banco di paramenti".²³³

1691: acquisto di un "quadretto della preparatione alla santa messa".²³⁴

1787: sistemazione della piletta dell'acqua santa.²³⁵

LA CASA DEL PARROCO

Le cognizioni in nostro possesso non permettono di identificare con sicurezza la casa del parroco preesistente alla vasta canonica attuale. L'analisi delle strutture esistenti ci consente di affermare, però, che gli edifici annessi alla chiesa, prima delle costruzioni ottocentesche, si sviluppavano sui tre lati occidentale, meridionale e orientale. Sul lato occidentale abbiamo la lunga facciata finestrata che dà sull'ambulacro alle spalle dell'altare dell'Immacolata Concezione; sul lato meridionale si trova la cosiddetta "casa del curato" che incorpora, al piano terra, l'antica sacrestia; il dipinto di Leonardo Manzatti²³⁶ ci restituisce la forma dell'edificio esistente sul lato orientale prima della costruzione della nuova chiesa.

In attesa di conoscere altri dati, riunisco qui tutte le notizie che posso desumere dalle *Memorie*.

La casa del parroco era disposta su almeno due piani (piano terra e piano superiore); al piano terra vi erano vari ambienti di servizio tra cui una cucina, una cucinetta, la stalla e la cantina (se non era sottoterra);²³⁷ al piano superiore vi erano almeno due camere. La casa confinava con la parete della chiesa.

Alla fine del Seicento venne ricavato un piccolo studio per il parroco, con scrivania di noce e scaffali per libri e registri.²³⁸

Nella prima metà del Settecento si ebbe un radicale intervento di sistemazione della casa realizzato in più riprese: in una delle camerette superiori fu costruita una "nicchia" (forse una stanzetta) con gelosia per assistere alla messa rimanendo in casa;²³⁹ vennero fatti lavori nelle due camerette superiori, nella stalletta, nel

²³¹ f. s. n. [20v].

²³² ALLORO, *Attività e passività...*, p. 5-6.

²³³ f. 21 [12r].

²³⁴ f. 22 [12v].

²³⁵ f. s. n. [35v].

²³⁶ Cfr. *Illustrazioni*, n. 24.

²³⁷ Tutti gli ambienti qui citati sono indicati espressamente nelle *Memorie* indicate in nota fatta eccezione per la cantina, che viene ricordata solo da Lauro Lavori, in quale nel 1745 acquista dagli eredi del predecessore "il restel della caneva" (cfr. f. 40 [24r]).

²³⁸ Cfr. s. n. [19v].

²³⁹ Cfr. s. n. [19v].

pollaio e nel portico; fuori dalla porta di casa venne posto un *çentenàr* per la raccolta dell'acqua²⁴⁰ di cui la casa era priva, dovendo servirsi di un pozzo non molto vicino;²⁴¹ venne rifatta e affrescata la facciata della casa, che "era tutta diroccata": si raffigurarono la Vergine al centro e i santi Pietro e Paolo ai lati;²⁴² venne pavimentata la cucinetta che era "come una cloacca"; la stalla vicino alla cucina, "che dal cattivo odore non si poteva starre in casa", venne adibita a cameretta.²⁴³

I lavori interessarono anche il corpo di fabbrica contiguo, in cui vi era la sacrestia: a scopi di sicurezza si intese abitare normalmente la camera soprastante detto ambiente, in precedenza assegnata al predicatore forestiero. Allo scopo venne costruita una scala che univa la camera alla casa del parroco.²⁴⁴

LE TERRE ANNESSE ALLA CASA DEL PARROCO E ALLA CHIESA

Dalla polizza d'estimo del 1653 risulta che la parrocchia possedeva due pezzi di terra limitrofe alla chiesa: "Una pezza di terra arativa stima ducati 50, et parte prativa con morari, et altri arbori, conzionta alla detta chiesa, et cimiterio confina verso sera, et verso matina confina il signor Allessandro Brezzoni. Un altro campo, et mezzo in circa dietro alla chiesa con olivi, verso una parte confina l'heredi del signor Gieronimo Marioni, verso sera la via vicinale stima ducati 50 [...]".²⁴⁵

Il primo appezzamento è tuttora di proprietà della chiesa e confina con lo *Sgiaóro* a nord e a ovest, con villa Malanotte a est, con altre terre di terzi a sud.²⁴⁶

La polizza conferma che, prima della costruzione della chiesa ottocentesca e del piazzale antistante, il cimitero era unito alla chiesa. Esso fu spostato nella posizione attuale nel 1813-1814²⁴⁷ in ossequio alle leggi napoleoniche in materia, liberando in tal modo l'area su cui, qualche anno più tardi, venne costruita la nuova chiesa.²⁴⁸

La pezza di terra dietro alla chiesa, di discreta estensione (circa 4500 metri quadrati), è ora, invece, di privati.

Una porzione di questo terreno già alla fine del XVII secolo era destinata a giardino e don Gandini vi fece porre delle "pietre" che vennero acquistate via via dai suoi successori (forse sono i piedistalli per i vasi di cedri limoni di cui parla Lauro Lavori nel 1745).²⁴⁹

²⁴⁰ Cfr. f. 36 [20r].

²⁴¹ Si tratta probabilmente del pozzo in fondo al viottolo denominato *Sgiaóro*.

²⁴² f. 36 [20r] - f. s. n. [20v].

²⁴³ f. s. n. [20v].

²⁴⁴ Cfr. f. s. n. [20v].

²⁴⁵ ASVr, *Antichi estimi provvisori*, Polizze delle pievi e chiese di villa, busta n. 324, polizza n. 54.

²⁴⁶ Cfr. *Illustrazioni*, n° 25.

²⁴⁷ Cfr. f. s. n. [38r].

²⁴⁸ ALLORO, *Attività e passività...*, p. 6-7.

²⁴⁹ Cfr. f. s. n. [19v] e f. 40 [24r].

Il rinnovamento che interessò la casa del parroco nella prima metà del XVIII secolo investì anche la terra circostante: quella incolta venne dissodata e piantumata con olivi, gelsi e ortaggi: “[...] nel svegro attaccato al giardinetto fatto svigrare a mie spese, nel quale v’erano tutte spine, dove le ho piantato quatro oliveti di bella qualità, quali mi sono tanto cari, e saranno cari a miei successori, perché in quella terra vi vengono e bizi, e salate ed arsicchiochi [...]”;²⁵⁰ “ho piantati morari sei nella costa, che confina con la mura del signor Pietro Antonio Lupati, che fa argine al boschetto della chiesa, quale era tutta piena di spine, e adesso rende qualche pocca entratta”.²⁵¹

Nella terra già a cultura tra la casa, villa Malanotte e lo *Sgiaóro* viene ricavata “con grossa spesa la stradella per comodo d’andare al pozzo havendo tagliato il monticello”,²⁵² e l’appezzamento viene diviso in terrazze contenute da muri a secco: “ho fatto fare un’altra marogna superiore a quella che va al pozzo, che sta molto bene per tenir la terra [...]”.²⁵³ Infine, vengono piantati olivi, mandorli e vigne: “Ho piantati parte dell’olivi e tutte le vigne nel loco superiore. Ho piantato tutto il monte superiore di vigne delicate [...]”;²⁵⁴ “Tutte le vigne, che vedi tanto nell’inferiore, quanto nel superiore loco sono state piantate da me, ed allevate con non pocca spesa essendociene solo quatro, o sei; ed anche tutti li mandolari tollone tre soli”.²⁵⁵

GLI ORATORI

Nelle *Memorie* vengono citati gli oratori di San Giovanni Battista a Casa Pozza, di San Francesco a villa Marioni, di Santa Toscana a villa Ferrari, di San Rocco a villa Zamboni Montanari, l’oratorio a villa Fracanzani e la chiesa di Santa Maria del Bel Verde.

In particolare, le *Memorie* sono ricche di informazioni sull’oratorio di San Francesco,²⁵⁶ mentre per gli altri la notizia si riduce a poca cosa.

In attesa di un’auspicabile trattazione organica dell’argomento, che esula dal presente lavoro, mi soffermo qui solo sugli oratori di San Francesco e di San Giovanni Battista riassumendo il contenuto di alcuni fascicoli ad essi relativi custoditi presso l’Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona.²⁵⁷

²⁵⁰ f. s. n. [20v].

²⁵¹ f. 37 [21r].

²⁵² f. 36 [20r].

²⁵³ f. 37 [21r].

²⁵⁴ f. 36 [20r].

²⁵⁵ f. 37 [21r].

²⁵⁶ Cfr. f. 33 [18v] - 34 [18v].

²⁵⁷ ASCDVr, *Marcellise*.

Oratorio di San Giovanni Battista a Casa Pozza

È annesso alla corte rurale detta “Casa Pozza”, lungo la strada che dalla frazione Casette porta a Marcellise, nel territorio che anticamente ricadeva sotto la pertinenza della parrocchia di quest’ultimo paese.

L’oratorio è posto sull’angolo sud-occidentale della corte con la facciata rivolta all’esterno, sulla via pubblica.²⁵⁸

Il fascicolo dei documenti relativi alla sua costruzione e alle sue vicende,²⁵⁹ ci permette di anticipare sensibilmente l’anno della sua costruzione rispetto a quanto sinora proposto.²⁶⁰

L’oratorio era già costruito nel mese di settembre del 1680; il 3 ottobre, infatti, il cancelliere vescovile, premettendo che il “nobile signor Giacomo Pozzo ha per sua devozione fabricato un oratorio sotto il titolo di san Giovanni Battista vicino alla sua habitazione fra le limiti della parochiale di costì con porta sopra la strada publica, con altare, campana, e sacre suppellettili; e bramando egli farlo benedire per potervi a suo beneplacito far celebrar la santa messa senza però alcun pregiudizio del ius parochiale”, incaricava don Alessio Gandini di “visitar detto oratorio; et osservare la lunghezza, larghezza, et altezza del medesimo, se sopra di esso vi siano stanze, o altri lochi per usi profani, se oltre la porta vi siano altri ussi, o prospetti, se l’altare è fornito di mensa di pietra, con li suoi gradi per li candelleri, palla, parapeto, e tutte le tovaglie, se vi siano li paramenti e cose tutte necessarie per la celebrazione della messa; et il loco di conservarli, se infatti la porta sia sopra la strada publica, et osservar minutamente ogni necessario. Del tutto si compiacerà far diligente, et esatta confirmatione in scritto con la qualità, e quantità della dote [...]”.

La relazione di don Alessio Gandini è datata 1 novembre 1680: rispondendo ai quesiti che gli erano stati posti, egli scriveva: “lo ritrovo di lunghezza piedi venticinque, di larghezza piedi quattordici, et d’altezza piedi disnove, con il suo volto sopra, et immediatamente il tetto d’esso oratorio. Porta sopra la publica strada a dirimpetto all’altare; nel medesimo oratorio sono due ussi uno per parte all’altare, per li quali si doverà passare per andar nella sacrestia, che doverà esser di dietro dal medesimo altare, ma perché hora la suddetta sacrestia non è ancora fatta, sono otturati con muro. L’altare fatto con mensa di pietra è fornito di palla, gradi con suoi candelleri, parapetto, le sue tovaglie, et tutte le cose necessarie per il medesimo; sopra il medesimo oratorio è un campaniletto, con sua campanella. Ritrovo li paramenti tutti neccessarii per la celebrazione della santa messa decorosamente ornati. In quanto alla dote del’oratorio, mi riporto a quanto il suddetto nobile signor Giacomo farà per mano di publico notaro [...]”.

La dote a cui rimandava don Gandini serviva, naturalmente, “per la manutenzione della medema, de sacri apparamenti, et per l’officiatura di essa”.

²⁵⁸ Cfr. *Illustrazioni*, n. 25.

²⁵⁹ ASCDVr, *Marcellise*, fasc. 1680. *Pro oratorio nobilis Iacobi a Puteo / in Marcelisio*.

²⁶⁰ L’arch. Sergio Spiazzi, basandosi sulla relazione della visita pastorale del vescovo Giuseppe Grasser (1839), scrive: “Alla corte venne aggiunto nel 1716 l’oratorio eretto da Gerolamo Dal Pozzo sotto il titolo di San Giovanni Battista” (S. SPIAZZI, *Corti di S. Martino. Casa Pozza*, «Qui San Martino», CL (1996), p. 17) ma, come vedremo, in quell’anno Girolamo Dal Pozzo eresse il diritto di patronato sull’oratorio già esistente.

L'atto formale di costituzione della dote venne stilato per mano del notaio Francesco Turrivano di Verona il 5 novembre 1680: il nobile Giacomo Dal Pozzo, dottore collegiato, "solennemente ha promesso impiegare ducati dieci all'anno nell'ufficiatura, e manutenzione degli appartamenti necessari della medema; et più ha obligato se stesso, detti signori suoi fratelli, ogn'uno di essi, et di cadauno di loro gli eredi, et beni [...] costituendo a favore di detta venerabile cappella [...] l'annua rendita di essi ducati dieci liberi da qualonque aggravio, infortunio, et anco da publiche gravezze [...]".

Il successivo 7 novembre 1680 la cancelleria vescovile dava licenza ad un fratello di Giacomo Dal Pozzo, il sacerdote Girolamo, dottore in teologia e arciprete della parrocchia di San Lorenzo in Verona, di benedire l'oratorio e di iniziarvi la celebrazione delle messe.

La benedizione avvenne l'11 novembre 1680.

La particolare ubicazione dell'oratorio, qualche chilometro a sud-est dalla parrocchiale, lo rendeva un ideale punto d'appoggio per la gestione della parte meridionale delle pertinenze della chiesa di Marcellise e, infatti, nel 1683 don Gandini scriveva nelle *Memorie*: "Il detto anno è stata fatta un'ombrella di mezo damasco bianco per accompagnar al Santissimo alle basse [...] la quale ombrella si tiene nella chiesa dei signori Dal Pozzo per maggior comodo del paroco con due lanternoni".²⁶¹

La pratica di depositare alcuni oggetti sacri nell'oratorio di San Giovanni Battista viene confermata anche da un'altra annotazione, risalente a circa quindici anni più tardi: "[...] 2 luglio 1698 spesi in una mandolina d'argento da portar il Santissimo all'infermi messa alla chiesa de signori Pozzi insieme con li lanternoni et ombrella per commodo del curato che serve alla cura delle basse [...]".²⁶²

Nel 1716 avveniva un fatto importante nella storia dell'oratorio: con atto stilato il 23 marzo il già citato Girolamo Dal Pozzo arciprete di San Lorenzo erigeva su di esso il diritto di patronato.²⁶³ Per effetto di tale atto, veniva fondato un beneficio ecclesiastico perpetuo che prevedeva da un lato la manutenzione e l'ufficiatura dell'oratorio, dall'altro il diritto per il fondatore e i suoi eredi di designare un cappellano per la celebrazione degli uffici.

Venivano così assegnate all'oratorio alcune pezze di terra in pertinenza di Lavagno che in tutto costituivano la rendita di circa 32 ducati annui da corrispondere al cappellano *pro tempore*, il quale era tenuto a celebrare (o, in caso di impossibilità, a far celebrare) tutte le messe festive e 24 messe feriali a piacere secondo l'intenzione del fondatore e dei suoi eredi.

Contestualmente all'erezione del patronato, veniva designato quale cappellano Antonio Vallonga, figlio di Dionigi di San Martino Buon Albergo e "*clericus in Minoribus Ordinibus*".

Il 20 agosto 1753, a seguito della rinuncia al beneficio (atto del 24 maggio) di Antonio Vallonga, eletto arciprete di Trevenzuolo, gli eredi Dal Pozzo elegge-

²⁶¹ f. 21 [12r].

²⁶² f. 28 [15v].

²⁶³ Cfr. ASCDVr, *Marcellise*, fasc. *Erectio iuris patronatus / in simplici ecclesia Sancti Iohannis Baptistae / infra limites Marcerisii / Veronae / ad favorem nobili et reverendissimi domini comiti / Hieronymi a Puteo Veronensi*.

vano il nuovo cappellano nella persona del chierico Antonio Marchiori figlio di Gaetano della parrocchia di Santa Maria in Chiavica di Verona.²⁶⁴

Un ulteriore avvicendamento nel beneficio si ebbe nel 1758 per la rinuncia di Marchiori; il 23 agosto veniva eletto Francesco Avanzi figlio del defunto Pietro dell'Abbazia di Brà, accolito della Cattedrale e membro dell'Ordine dei Minori.²⁶⁵

Francesco Avanzi morì il 10 gennaio 1789 all'età di cinquantacinque anni "assalito da colpo apopletico". Il successivo 2 aprile venne eletto cappellano dell'oratorio di San Giovanni Battista il chierico Francesco Molinari figlio di Giovanni Battista da Nogara, appartenente all'Ordine dei Minori.²⁶⁶

Alla luce di quanto sopra esposto, però, non è chiaro il significato della notizia annotata nel 1760 da don Giovanni Battista Guzzoni nelle *Memorie* secondo la quale tra i beneficiari dell'elemosina distribuita tra il clero residente a Marcellise figurava anche "don Andrea Fiorin cappellano Casa Pozzo".²⁶⁷

L'ultima notizia sull'oratorio è del 1806: il 12 settembre Bartolomeo Dal Pozzo, pronipote di quel Girolamo che nel 1716 aveva eretto il patronato sull'oratorio, scriveva al vicario generale del vescovo e, dopo aver ricordato che il suo avo aveva disposto "l'assegnazione in perpetuo di annui ducati dal grosso trenta due per la celebrazione di tutte le festive e per numero di ventiquattro feriali infra l'anno a comodo di detta famiglia", ammetteva che "solo dalla carta di istituzione che da pochi mesi mi cadde sott'occhio, e che ho l'onore di presentare, venni in cognizione delle ventiquattro feriali, che per le indagini da me fatte non potei rilevare fino da qual tempo pretermesse".

In merito alla dote, Bartolomeo Dal Pozzo rilevava che, per la celebrazione delle sole messe festive, "tale assegnazione convenne accrescerla, siccome è il presente, sino alli sessanta ducati dal grosso" e concludeva chiedendo l'estinzione dell'obbligo della celebrazione delle messe: "Non credendomi in debito di trasmettere un tal aggravio alli posterì della mia famiglia, né di sostenerlo al presente, e trovandomi in uno stato di incertezza ricorro a vostra signoria reverendissima che si degni prescrivere quella norma che ponga in quiete la coscienza mia, e di chi verrà dopo di me".²⁶⁸

²⁶⁴ Cfr. ASCDVr, Marcellise, fasc. 1753 24 maii / *Capellania Sancti Ioannis Baptistae / in simplici ecclesia eiusdem Sancti Ioannis / Baptistae infra limites Marcerisii / huius diocesis*.

²⁶⁵ Cfr. ASCDVr, Marcellise, fasc. 1758 28 aprilis / *Capellania Sancti Ioannis Baptistae in simplici / ecclesia eiusdem Sancti Ioannis Baptistae / infra limites parochialis Marcerisii / Veronensis diocesis*.

²⁶⁶ Cfr. ASCDVr, Marcellise, fasc. 1789 / 2 aprilis / *Capellania Sancti Iohannis Baptistae in simplici ecclesia / eiusdem Sancti Iohannis Baptistae infra limites / parochialis Marcerisii veronensis diocesis*.

²⁶⁷ f. 51 [29v].

²⁶⁸ ASCDVr, Marcellise, fasc. 1806 / 18 settembre / *Riduzione di messe dell'oratorio / della famiglia Pozzo intitolato / San Giacomo fra i confini della / parochiale di Marcellise*.

Oratorio di San Francesco a villa Marioni

Sorge sull'angolo nord-occidentale di villa Marioni, dal nome della nobile famiglia a cui appartenne per secoli (ora di proprietà Campedelli).²⁶⁹

I Marioni, famiglia patrizia dalle grosse proprietà fondiarie, erano già presenti a Marcellise nel XVI secolo.

La relazione della visita pastorale compiuta a Marcellise dal vescovo Gian Matteo Giberti nel 1541 ci informa che essi possedevano, nella persona di Domenico Marioni, un proprio altare nella chiesa parrocchiale.²⁷⁰

Il 29 agosto 1649, dettando al notaio Francesco Ferro le sue ultime volontà, la nobildonna Paola Bevilacqua Marioni, vedova del conte Marco Marioni, disponeva che una certa somma tolta dal grosso del suo capitale fosse impiegata per apportare delle migliorie all'altare di famiglia esistente nella chiesa parrocchiale di Marcellise e per l'acquisto di alcuni paramenti sacri per la celebrazione del medesimo altare.²⁷¹

Donazioni testamentarie come questa erano molto diffuse nei secoli scorsi tra i ceti abbienti e rispondevano a una duplice motivazione: sul piano spirituale e religioso, al desiderio di compiere un atto di devozione a suffragio della propria anima, su quello profano, ad accrescere il lustro della famiglia in seno alla comunità in cui essa viveva.

Tra gli eredi di Paola Bevilacqua Marioni figuravano anche i tre figli maschi del suo figlio defunto Giulio: Marion, Marco e Cesare.

Nel suo testamento (12 novembre 1695), Marion Marioni continuò, in qualche modo, l'esempio della nonna e affidò all'erede Marco Marioni, figlio di suo fratello Cesare, l'obbligo morale di erigere "una chiesa sive oratorio nelle case di Marcelise sotto l'invocatione di san Francesco con obbligo di doverla adornare de' paramenti, e sacri supeletili, che decorosamente convengono alla celebratione dela santa messa".²⁷²

Inoltre, a titolo di rendita per la spesa delle ufficiature, assegnava all'oratorio "una dotte di ducati vinti quattro all'ano in perpetuo liberi et esenti d'ogni gravezza per elemosine al reverendo sacerdote che doverà in detta chiesa celebrare il sacro santo sacrificio della messa in tutti li giorni festivi con l'applicatione come in detta ultima volontà".

Fu così che, il 10 settembre 1696, morto Marion, il conte Marco chiese al vescovo "la permissione, e licenza d'erigere questo oratorio, acciò poi consacrato, l'anima del defonto mio zio resti dalla divina clemenza sufragata et io pontuale essecutore di tal ultima volontà possi godere il frutto delle divine benedizioni".

La burocrazia ecclesiastica si mosse velocemente: dietro mandato vescovile, il 17 settembre 1696 una delegazione costituita dal vicario foraneo don Sebastiano Maschi, dottore e arciprete di Mezzane, da don Gerolamo Trotti, parroco di Castagnè e "ceremonista della Congregazione di Mezzane", e da don Alessio Gan-

²⁶⁹ Cfr. *Illustrazioni*, n. 27, 28.

²⁷⁰ "[...] ad altare crucifixi domini Dominici de Marionibus [...]". (ASCDVr, *Visite pastorali* (tit. V/1), G.M. Giberti, reg. VIII per l'anno 1541, f. 208.

²⁷¹ Cfr. f. 32 [17v].

²⁷² Questa citazione e le successive del paragrafo sono tratte da ASCDVr, *Marcellise*, fasc. 1696 10 septembris / Marcerisii / Pro oratorio Sancti Francisci de ratione / nobilis comitis Marci Marioni.

dini, parroco di Marcellise, si recò “a vedere il loco dove l’illustrissimo signor conte Marco Marioni intende fabricare un oratorio sotto il titolo di san Francesco”.

Rispondendo al formulario secondo la prassi del tempo, don Maschi affermava nella sua relazione di averlo “veduto decente, e non vi esser d’intorno acque, n’altra cosa, che li possi esser di nocumento, o impedimento. È disegnato l’oratorio di lunghezza piedi n° 24 d’altezza piedi 16, e di larghezza piedi n° 14 in circa,²⁷³ con piccolo campanile, e campanella, la porta sarà sopra la strada extra limina domus, è distante dalla parochiale pertiche n° 100 in circa”.

Don Gandini, nell’interesse della chiesa parrocchiale, pose una serie di vincoli, che furono riportati dal vicario foraneo nella relazione al vescovo e che lo stesso Don Gandini scrisse anche nelle *Memorie*.²⁷⁴

Esaminata la relazione, il 18 settembre 1697 il vescovo Pietro Leoni concesse a Marco Marioni la licenza di erigere dalle fondamenta l’oratorio sotto il titolo di san Francesco in Marcellise con porta sulla via pubblica e pose due condizioni: 1) che fosse assegnata all’oratorio una dote per la sua manutenzione e 2) che non fosse creato pregiudizio al diritto della chiesa parrocchiale, conformemente a quanto espresso dal parroco in calce alla relazione del vicario foraneo.

Ottenuto il permesso episcopale, Marioni poté finalmente passare alla costruzione dell’edificio, che fu completato nei primi mesi del 1700.

Con atto del 28 aprile 1700, a soddisfazione della prima delle condizioni poste dal vescovo, Marco Marioni assegnò all’oratorio una dote perpetua consistente nel ricavato annuo dall’affitto di “un campo di terra arradora con vigne del corpo d’una possessione arrativa, e parte prativa con vigne, et altri arbori frutiferi, e non in pertinenza di Montorio in contrà delle Ferazze fra suoi confini di campi cento in circa possessa da detto signor conte. / Qual campo vuolsse, e dichiara che sia verso matina confinante da una il Fibio, dall’altra la strada, dall’altra detto signor conte col restante di detta possession; qual campo è del valor di ducati cento dal grosso, che può render di annua entrata il sei per cento libero da ogni aggravio. Col frutto annuo del qual campo, come sopra assegnato si potrà in ogni caso mantener dette muraglie, tetto, paramenti, et cose sacre per detta chiesa”.

La dote di Marco Marioni per la manutenzione dell’oratorio andava ad aggiungersi a quella perpetua di 24 ducati annui assegnata da Marion Marioni per la celebrazione delle messe festive.

Il successivo 4 maggio don Sebastiano Maschi, sempre in qualità di vicario foraneo, visitò di nuovo l’oratorio e lo trovò dotato di un unico altare²⁷⁵ con pala, con una sola porta sulla pubblica via,²⁷⁶ conforme alle prescrizioni sui rapporti con gli altri edifici circostanti e provvisto di tutto il necessario per la messa.

²⁷³ Le dimensioni esterne attuali sono 6,03 m di larghezza per 9,40 m di lunghezza, contro i 4,76 m di larghezza per 8,17 m di lunghezza indicati nelle *Memorie*. Le dimensioni effettive erano dunque maggiori di quelle “dissegnate”.

²⁷⁴ Cfr. f. 33 [18r] - 34 [18v].

²⁷⁵ Il paliotto dell’altare, con bell’intarsio di marmi policromi, è di gusto molto simile a quello degli altari maggiore e dell’Immacolata Concezione della chiesa parrocchiale, tanto da poter supporre che sia opera, se non dello stesso Prospero (III) Schiavi (morto nel 1697), quantomeno della sua bottega.

²⁷⁶ Attualmente l’oratorio presenta anche un secondo ingresso, aperto evidentemente in un secondo momento, che dall’interno della corte porta sul retro dell’altare.

Finalmente, qualche settimana dopo don Alessio Gandini poteva annotare nelle *Memorie*: “23 maggio 1700 è stata benedetta la suddetta chiesa et principiato a celebrarli messa”.²⁷⁷

L’oratorio veniva officiato da un cappellano scelto dalla famiglia a vantaggio esclusivo dei suoi membri²⁷⁸ e, in particolari occasioni, dal parroco con la partecipazione della comunità.²⁷⁹

L’anno 1805 vi venne sepolto il giovane Carlo Marioni, la cui morte venne cantata in versi dall’abate Eriprando Giuliari²⁸⁰ ed è ancor oggi ricordata da un’epigrafe murata sulla parete occidentale.²⁸¹

CAROLO · MARCI · F · MARIONIO
ARTIBVS · INGENVIS · INSTITVTO
CLEMENTINA · CORSINIA
AD · LVCTVM · RELICTA
FILIO · VNICO · DVLCISSIMO
CAESAR · ET · HIERONYMVS
PATRVI · MOERENTES P · P
V · A · XX · M · X

(“A Carlo Marioni figlio di Marco / istruito nelle arti liberali / Clementina Corsini / abbandonata al lutto / per il figlio unico dolcissimo / Cesare e Girolamo / zii paterni afflitti posero. / Visse anni 20 e mesi 10.”)

I tempi, però, stavano cambiando e le somme stanziare dai fondatori degli oratori per la celebrazione delle messe erano divenute insufficienti per compensare un cappellano: avveniva così che per un po’ si adeguavano le rendite dell’oratorio alle nuove necessità; poi, quando il bilancio delle famiglie non consentiva oltre il protrarsi di questa spesa, si era costretti a “dimenticare” l’officiatura e, infine, si chiedeva al vescovo l’annullamento o la riduzione dell’onere.

Come abbiamo visto, ciò era accaduto nel 1806 alla famiglia Dal Pozzo per l’oratorio di San Giovanni Battista e, qualche decina di anni più tardi, accadeva anche ai Marioni per quello di San Francesco.

Il fascicolo relativo a questa vicenda²⁸² è illuminante per seguire il destino di questo genere di legati e, forse, dei legati in generale, tanto da meritare un’ultima digressione.

L’11 dicembre 1848, infatti, “constando che è buon tempo che non viene colà eseguita la volontà de’ suoi maggiori”, la cancelleria vescovile di Verona sollecitava la contessa Angela Marioni a rispettare l’obbligo di far celebrare

²⁷⁷ f. 34 [18v].

²⁷⁸ Cfr. f. 51 [29v]: “[1760] Don [Gianfrancesco] Chiechi cappellano di casa Marioni troni 4”.

²⁷⁹ Cfr. f. 50 [29r]: “[1746] Nel giorno di san Francesco celebra nell’oratorio della nobile casa Marioni troni 4”.

²⁸⁰ E. GIULIARI, *In morte di Carlo Marioni*, Verona 1805; cfr. *Illustrazioni*, n. 29.

²⁸¹ Cfr. *Illustrazioni*, n. 30.

²⁸² Cfr. ASCDVr, *Marcellise*, fasc. *Marcellise 1848-1850. Atti relativi alla celebrazione di messe nell’oratorio di proprietà della signora contessa Angela Marioni*.

nell'oratorio "la messa festiva coll'annua contribuzione di ducati dal grosso 24".²⁸³ Qualora per la "scarsezza della limosina non si potesse ai tempi presenti trovare il celebrante [...] si potrà dar luogo a una conveniente riduzione".

La risposta della contessa al sollecito, datata 27 dicembre 1848, ci informa che già "nell'agosto del 1833 la madre [...] ha presentata umilissima supplica, impetrando, che le messe ordinate dal fu conte cavalier Marion Marioni con suo testamento 13 novembre 1695 da celebrarsi in tutti i giorni festivi nell'oratorio intitolato a San Francesco in Marcellise fossero limitate dalla reverenda curia ad un numero corrispondente all'annua dotazione di ducati ventiquattro stabilita dal testatore medesimo, essendo questa attualmente minore d'assai all'occorrente pel quantitativo ordinato."

Angela Marioni continuava dicendo che la richiesta era stata accettata e il documento relativo era stato consegnato al conduttore della sua proprietà di Marcellise affinché ne rispettasse il dettato e così era stato, tant'è vero che "vennero puntualmente rilasciate annue austriache lire 85 eguali a ducati 24 colle quali si ha la certezza che venne esaurito a tutto l'anno 1846 il disposto del testatore secondo il beneplacito vescovile."

Con la morte del conduttore, però, l'atto era stato disperso ed ella era a richiederne copia "per tosto provvedere a quanto le incombe per l'avvenire, pronta a presentare, come sarà mestieri, speciale interposizione onde sia provveduto per l'arretrato".

Il 13 gennaio 1850 la contessa Marioni comunicava alla cancelleria che "il reverendo paroco in Marcellise, così da me interessato, ebbe il merito di trovare un sacerdote, il quale col giorno primo di novembre primo passato ha principiato a celebrare la messa festiva nel mio oratorio privato, posto in quella parrocchia, messa che tuttora viene nei giorni festivi in quel luogo celebrata. / Quando avrò esaurito al passato, provvederò della maniera pel corrente ed avvenire [...]".

Ma siamo ormai giunti all'estinzione di fatto del legato di Marion Marioni, che era nato per essere perpetuo e doveva invece vivere poco più di centocinquant'anni: il 24 gennaio 1865 il parroco Iacopo Dal Palù scriveva alla curia: "In risposta alla lettera di cotesto venerabile ufficio in data 16 gennaio, si fa conoscere che la nobile contessa Angela Marioni è obbligata a far celebrar la messa festiva nel suo oratorio posto in Marcellise; ma siccome l'assegnato di quei tempi non era presentemente sufficiente per l'elemosine da darsi al celebrante nei giorni festivi, il reverendissimo monsignor Innocenzo Liruti vescovo di Verona ha permesso che quelle messe sieno celebrate nei giorni feriali in detto oratorio. Così si fece per molto tempo; alcuni poi la fece celebrare nei giorni festivi, ma ora sono anni otto circa, che non si celebra né nei giorni feriali, né nei giorni festivi [...]".

Oratorio di Santa Toscana a villa Ferrari²⁸⁴

La sola notizia ad esso relativa è la seguente, del 1746:

²⁸³ La cancelleria riteneva erroneamente che tale rendita fosse stata istituita da Marco Marioni il 28 aprile 1700, mentre era stato Marion Marioni nel 1695.

²⁸⁴ Cfr. *Illustrazioni*, n. 31.

“Nel giorno di santa Toscana celebra il parroco nell’oratorio de’ nobili signori Marchenti [...]”.²⁸⁵

Oratorio di San Rocco a villa Zamboni Montanari²⁸⁶

Anche per questo oratorio, un’unica notizia del 1746:
“Nel giorno di san Rocco celebra il parroco nell’oratorio del nobil homo signor marchese Claudio Gherardini [...]”.²⁸⁷

L’oratorio a villa Fracanzani

È annesso alla casa padronale ora di proprietà Campedelli nella fraz. Casette di San Martino Buon Albergo.²⁸⁸

“Il giorno vinti uno ottobre 1810 fu [...] l’oratorio privato del signor Gaetano [...]”.²⁸⁹

L’oratorio venne convertito da privato in pubblico dal vescovo Innocenzo Liruti con atto del 27 maggio 1812 dietro richiesta dello stesso Gaetano Basso.²⁹⁰

Chiesa di Santa Maria del Bel Verde

Si tratta della bellissima chiesetta romanica comunemente detta “La Madonnina”, ora di proprietà Tricomi.²⁹¹

Interessantissimo esempio di architettura romanica, ricca di storia e di opere d’arte, merita senz’altro una pubblicazione monografica che racconti i suoi nove secoli di vita (fu benedetta l’anno 1100).

Nelle *Memorie* essa viene ricordata perché Benedetto Zannettini, nel suo testamento del 1629, disponeva che “il suo corpo sii sepolto alla chiesa de madonna Santa Maria de Bel Verde in Marcellise con quelli offizii che parerà alla sua erede universale infrascrita”, che era tenuta a “farli dire messe sette al’anno per anni dese nella chiesa de madonna Santa Maria de Bel Verde”.²⁹²

DESCRIZIONE DEL REGISTRO

²⁸⁵ f. 50 [29r].

²⁸⁶ Cfr. *Illustrazioni*, n. 32. Per la villa, cfr. G.F. VIVIANI, scheda n. 134 *Villa Zamboni Montanari*, in *La villa nel veronese*, a cura di G.F. VIVIANI, Verona 1975, p. 530.

²⁸⁷ f. 50 [29r].

²⁸⁸ Cfr. *Illustrazioni*, n. 33.

²⁸⁹ Cfr. f. s. n. [38r].

²⁹⁰ ASCDVr, *Marcellise*, fasc. *Marcellise 1812. Atti relativi alla conversione in oratorio pubblico del signor Basso Pietro in loc. Fracanzana*.

²⁹¹ Cfr. *Illustrazioni*, n. 34.

²⁹² f. 14 [8v].

168[7] / MEMORIE DE LEGATI ET ALTRO DELLA VEN. / CHIESA PAROCHIALE / DI S. PIETRO DI MARCELISE

Cartaceo, sec. XVIII exeunte, ff. 98 formati da unione di due gruppi di fogli di misura diversa: 1) ff. 1-77 (testo) mm 155 x 211; 2) ff. 80-98 (indice) mm 139 x 200; numerazione antica, parziale e disomogenea a penna; tracce di rigatura; scrittura corsiva cancelleresca. L'autore della maggior parte del testo è Alessio Gandini; le parti stese da altre mani (Giuseppe Branchi, Alberto Griffi, Lauro Lavori, Giovanni Battista Guzzoni, Gasparo Castagna, Giovanni Carlo Scavazza, Girolamo Pellegrini) vengono segnalate in nota.

Il registro è formato da 1) 5 quaderni di ff. 10+6+6 (-2 strappati)+8+10 = 78 e 2) 1 quaderno di ff. 10 = 20.

Numerazione antica (di mani diverse): f. 1: s. n.; ff. 2r - 18v: numerati su *recto* e *verso*; ff. 19r - 24r: numerati solo sul *recto* (f. 23r-v: stessa numerazione 39); ff. 24r - 35r: numerati su *recto* e *verso*; ff. 35r - 98v: s. n.

Legatura in cartoncino rivestito di pergamena con tracce di cordoni di chiusura in pelle di bue.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Ho cercato di mantenere il testo trascritto quanto più vicino all'originale, limitando gli interventi a quelli strettamente necessari alla consueta uniformazione tipografica e alla migliore comprensione del registro.

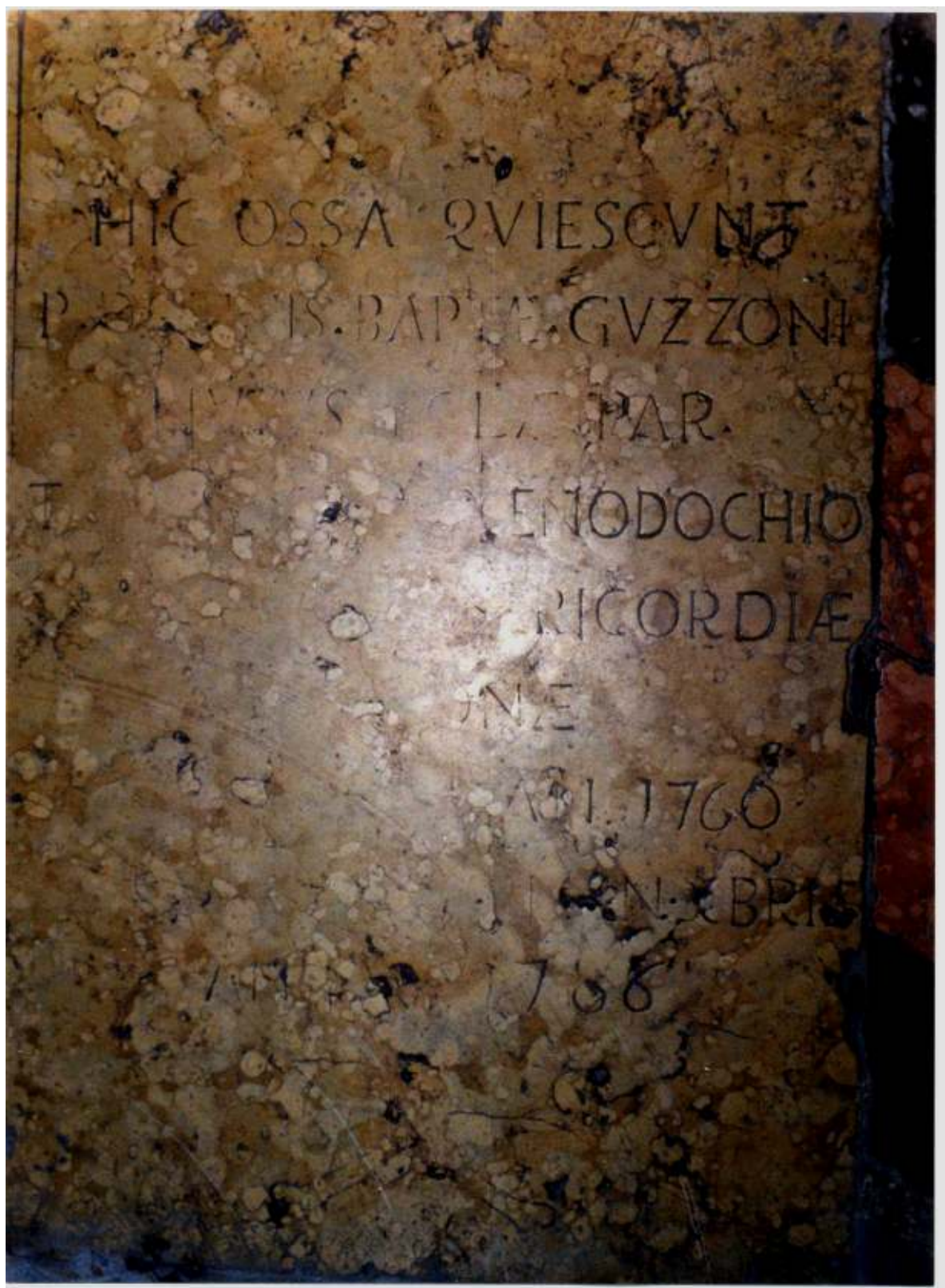
In particolare, ho mantenuto:

- la punteggiatura;
- le maiuscole solo per i nomi propri;
- le disomogeneità sintattiche nei nomi propri (es. *Bazon*, *Bazzon*, *Bazzoni*) e nei nomi comuni (es. *asperges*, *asperses*);
- gli errori sistematici, riportando la grafia corretta in nota (es. *d'orata* per *dorata*);
- l'impaginazione originale con "titolo" delle singole memorie fatta eccezione dove il titolo è costituito dalla sola data.

Invece, ho provveduto a:

- sciogliere le abbreviazioni;
- correggere gli errori non sistematici riportando in nota la grafia presente nel testo (es. *copertta* per *coperta*);
- correggere le voci del verbo *avere* prive della *h* senza riscontrarlo in nota;
- indicare con puntini di sospensione tra parentesi quadre ([...]) le parole non comprese;
- inserire tra parentesi quadre le lezioni incerte (es. [sepulieri]);
- inserire tra parentesi quadre e le consuete "*cruces desperationis*" ([†...†]) il testo irrimediabilmente perduto;
- inserire tra parentesi quadre in corsivo alcune parole necessarie alla comprensione del testo (es. [*Totale del foglio*]);
- dividere con una riga bianca le memorie o i gruppi di memorie riconducibili ad una data indicata nel testo.
- eliminare, dove presente, l'incolonnamento degli importi e le linee dei totali;
- costituire un glossario dei termini "tecnici", disusati o dialettali presenti nel registro; quando nel testo la parola è in forma diversa da quella contenuta nel glossario, ho indicato in nota la grafia da ricercare (es. nel testo: *velo superhumale*, in nota e nel glossario: *velo omerale*).

ILLUSTRAZIONI



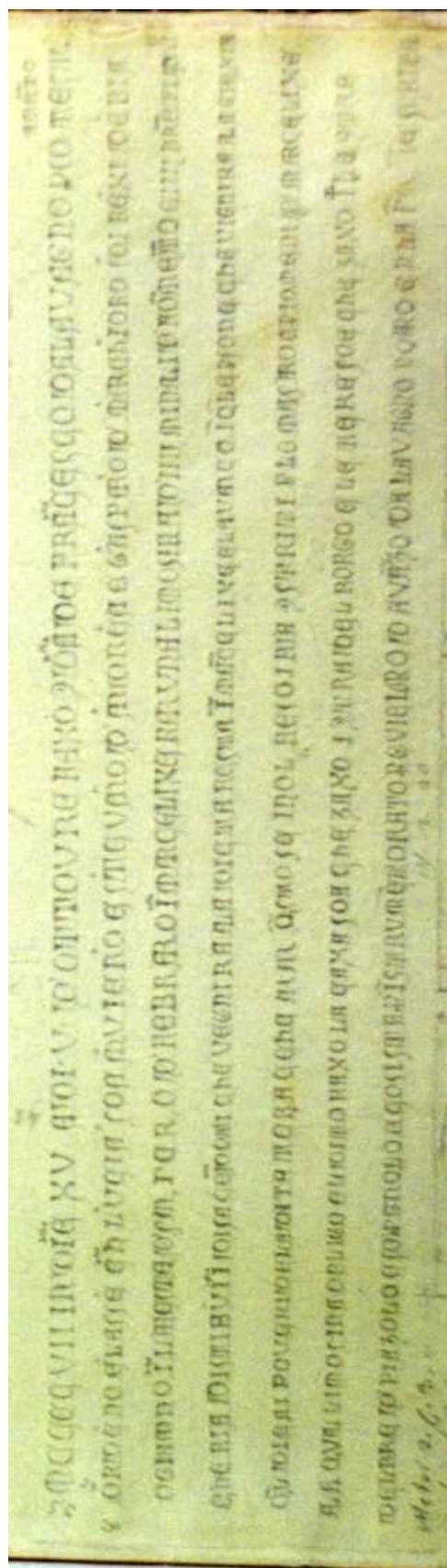
N. 1 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. L'epigrafe funeraria del parroco Giovanni Battista Guzzoni.



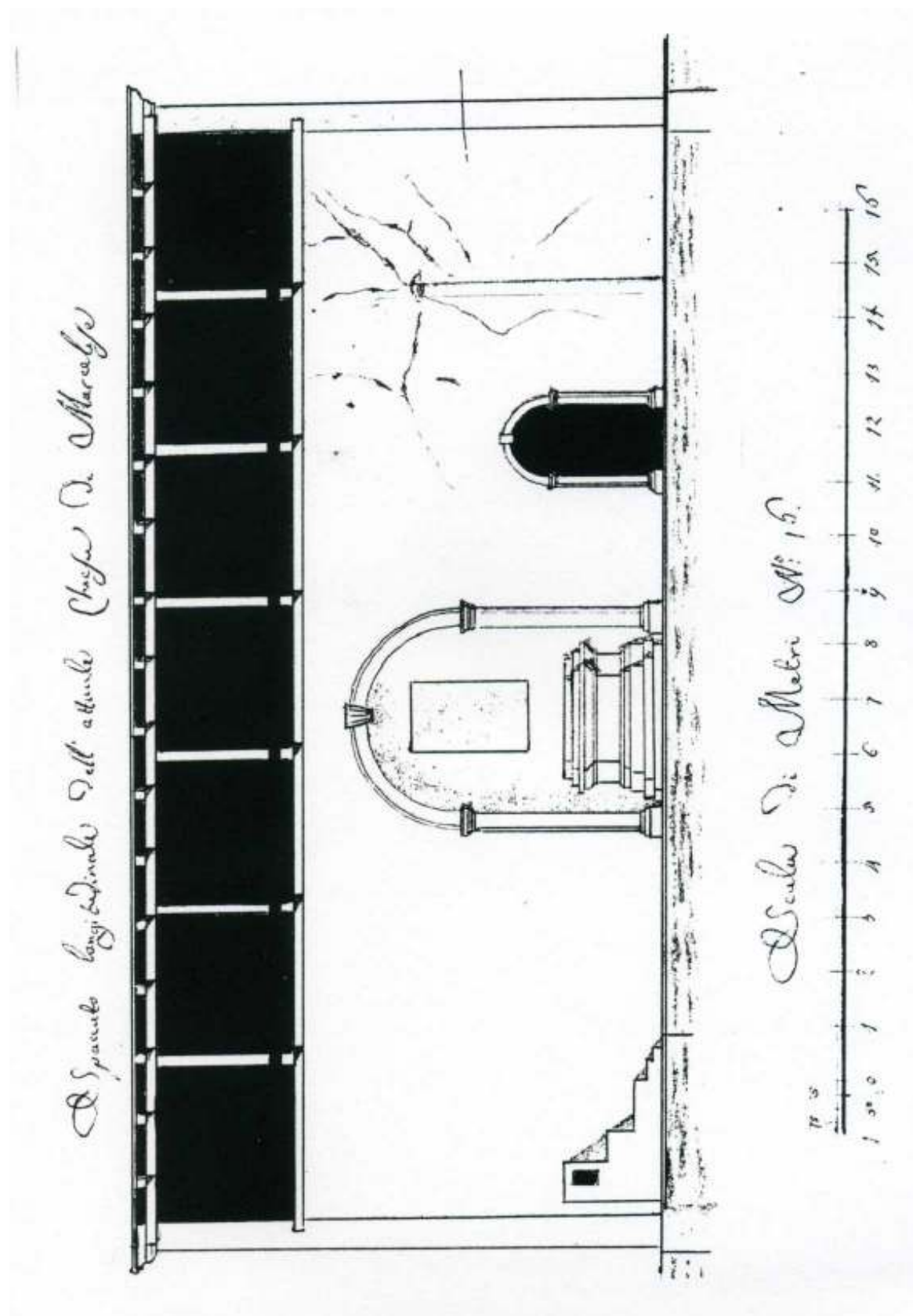
N. 2 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. La parte superiore del portale orientale e l'epigrafe del legato di Faccio da Lavagno.



N. 3 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. L'epigrafe che ricorda il legato di Faccio da Lavagno.



N. 4 – G. RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, f. 14r (particolare):
il fac-simile dell'epigrafe di Faccio da Lavagno.



N. 5 – G. BERGAMASCHI, Sezione longitudinale della chiesa prima del rifacimento del 1819-25 (riproduzione ritoccata).



N. 6 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare maggiore.



N. 7 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Coro: P. (III) SCHIAVI, l'alzata dell'antico altare maggiore.



N. 8 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Coro: SUGHI IL VECCHIO (attribuita), «San Pietro in cattedra».



N. 9 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare del Rosario.



N. 10 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Parete destra dell'altare del Rosario: S. CREARA (attribuito), «La Madonna del Rosario, san Carlo Borromeo, san Domenico e un frate cappuccino».



N. 11 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare del Rosario: V. PESCOSTA, «Pietà».



N. 12 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare dell'Immacolata Concezione.



N. 13 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare dell'Immacolata Concezione: SUGHI, «Immacolata Concezione».



N. 14 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare di Sant'Antonio abate.



N. 1 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare di Sant'Antonio abate: IGNOTO, «Annunciazione».



N. 16 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Parete sinistra dell'altare di Sant'Antonio abate: A. GASPARI, «Sant'Antonio disputa con i filosofi».



N. 17 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare di Sant'Antonio da Padova.



N. 18 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare di Sant'Antonio da Padova: G. CALIARI, «Il miracolo del piede».



N. 19 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Cappella feriale: A. MARCHESINI, «Sant'Antonio da Padova e il Bambino».



N. 20 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare del Rosario: C. RIDOLFI (attribuiti): «I misteri del Rosario»: Cristo incoronato di spine.



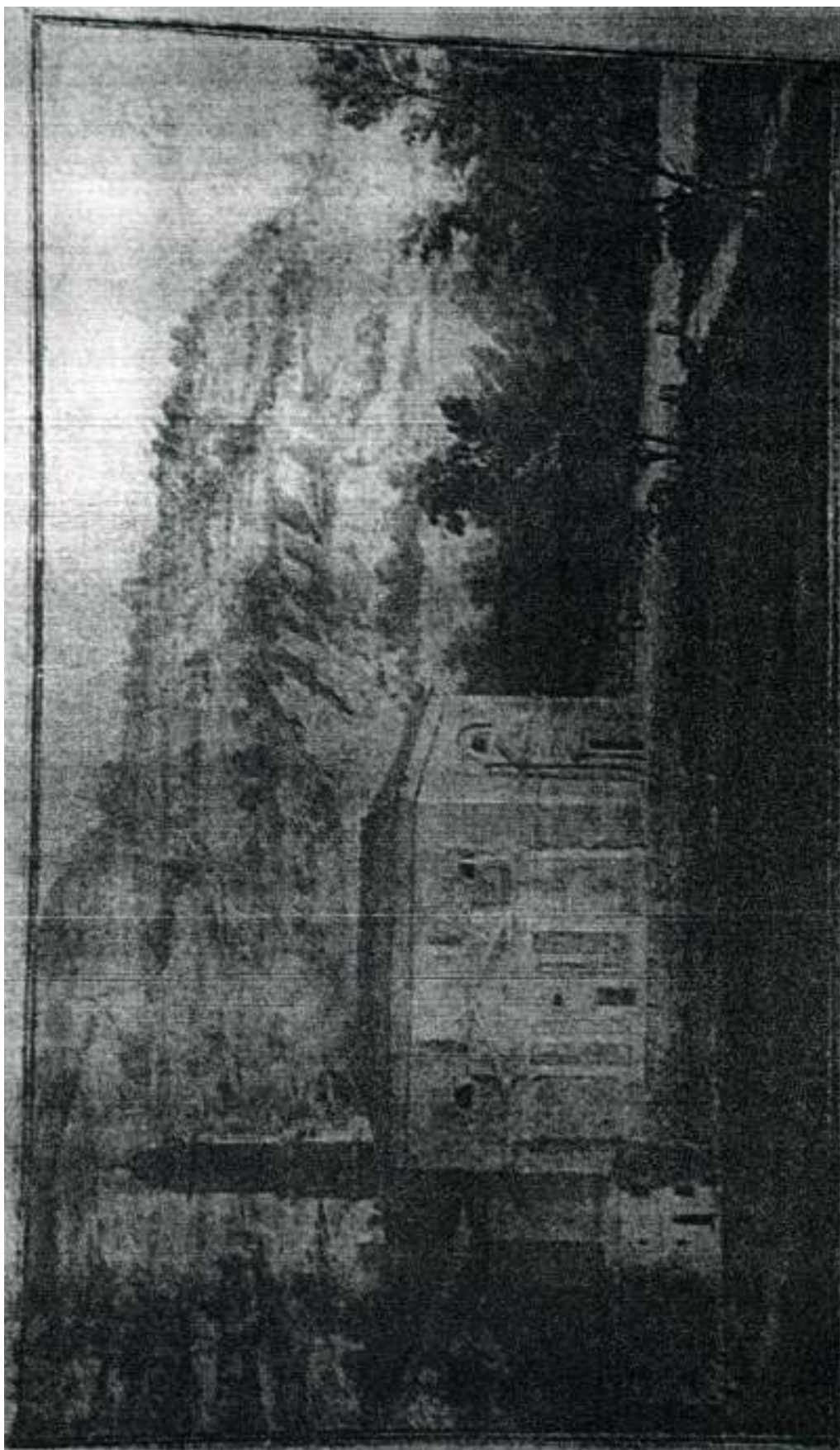
N. 21 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Parete sinistra dell'altare del Rosario: A. MARCHESINI, «San Pietro in cattedra rapito nella visione dello Spirito Santo».



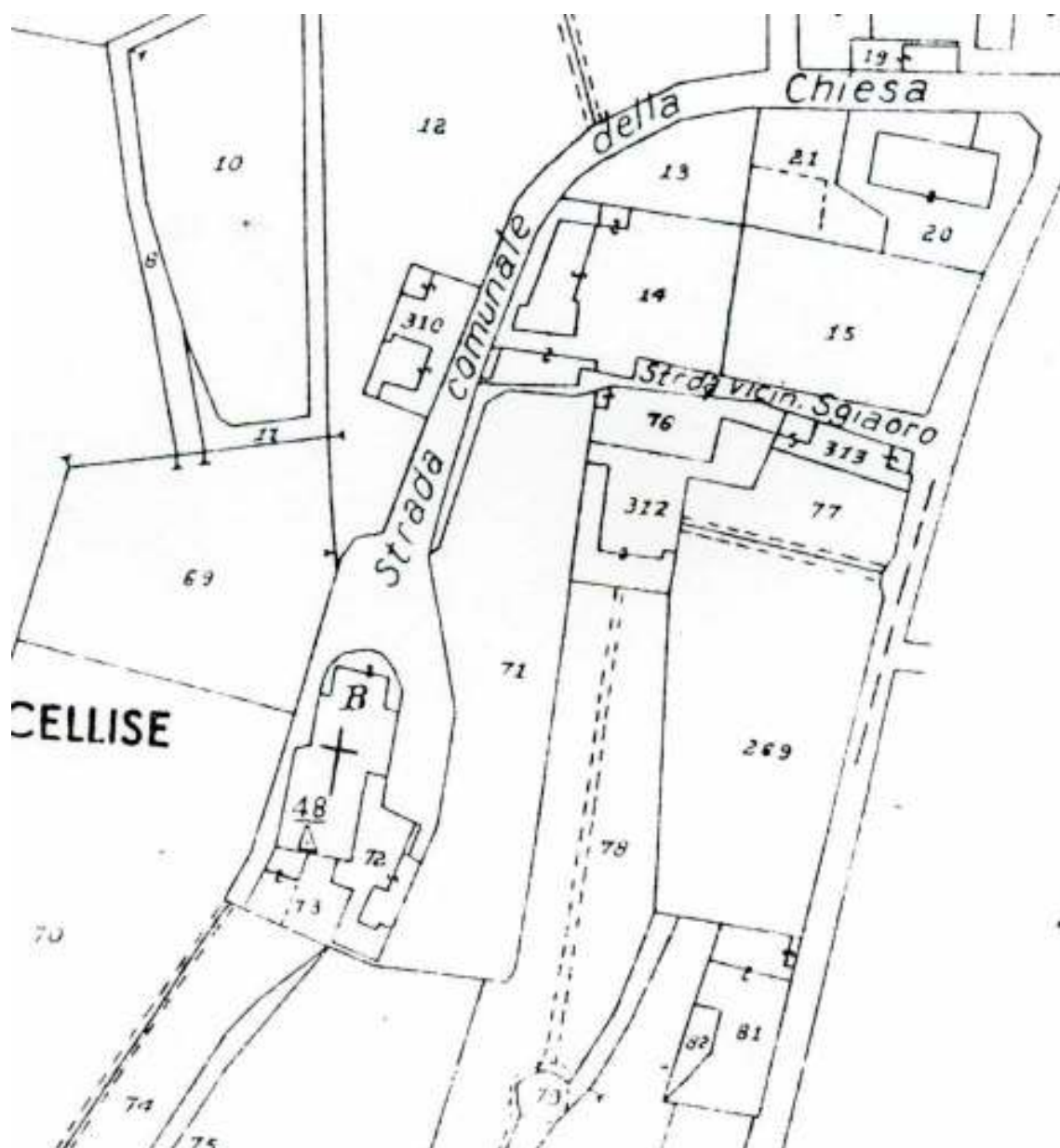
N. 22 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Trono processionale dell'«Immacolata Concezione»: la statua.



N. 23 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Trono processionale dell'«Immacolata Concezione».



N. 24 – L. MANZATTI, Veduta dell'erigenda chiesa parrocchiale di Marcellise (1819).



N. 25 – Marcellise. Mappa catastale della zona in cui sorge la chiesa parrocchiale. Gli appezzamenti contraddistinti dai nn. 71 e 73 sono di proprietà della parrocchia.



N. 26 – Casette di San Martino Buon Albergo. Casa Pozza, oratorio di San Giovanni Battista: esterno.



N. 27 – Marcellise. Villa Marioni, oratorio di San Francesco: esterno.



N. 28 – Marcellise. Villa Marioni, oratorio di San Francesco: interno.

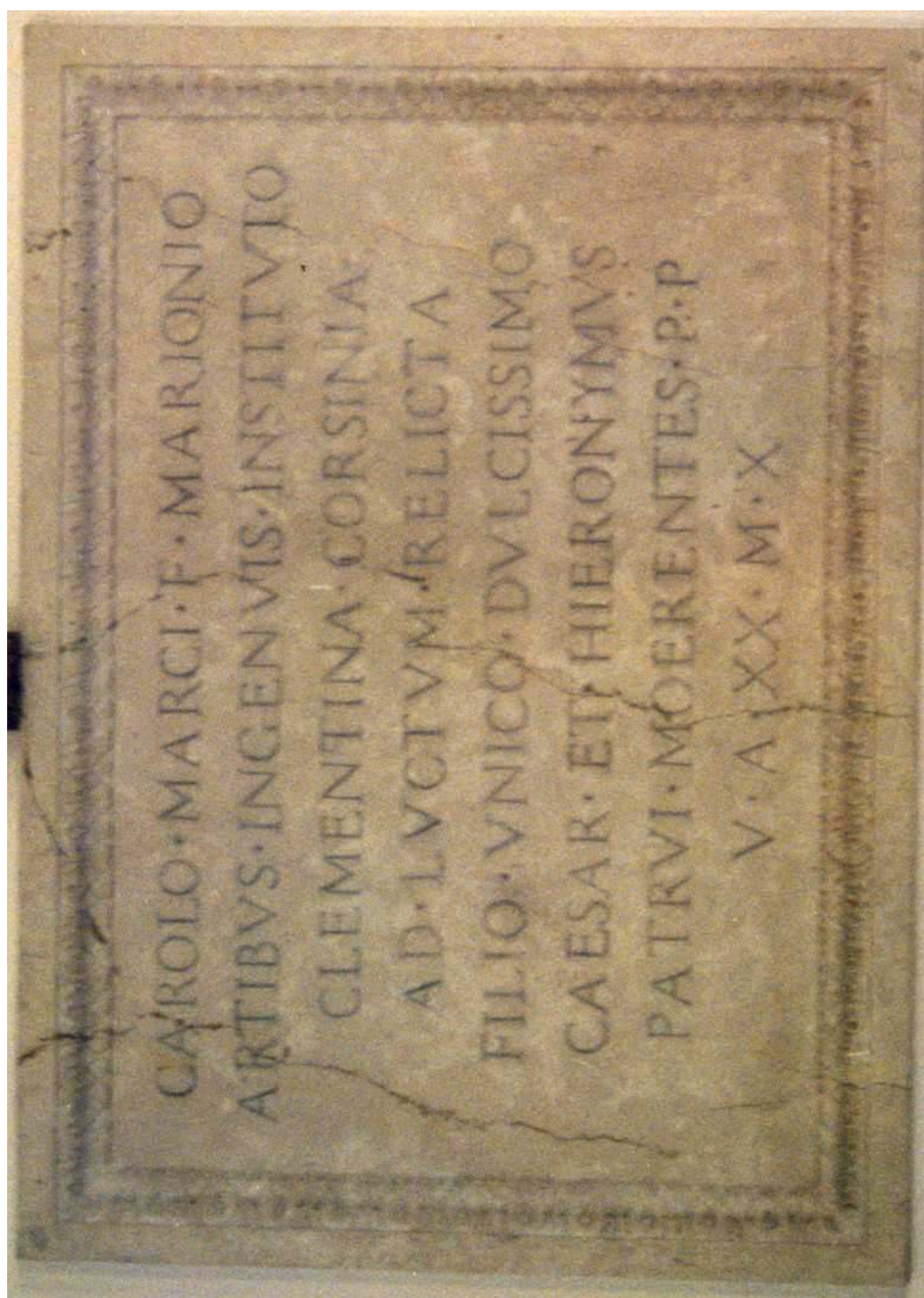
IN MORTE
DI
CARLO MARIONI
VERSI

DELL' ABATE

ERIPRANDO GIULIARI



VERONA
NELLA TIPOGRAFIA GIULIARI
MDCCCV.



N. 30 – Marcellise. Villa Marioni, oratorio di San Francesco: epigrafe di Carlo Marioni.



N. 31 – Marcellise. Villa Ferrari, oratorio di Santa Toscana: esterno.



N. 32 – Marcellise. Villa Zamboni Montanari, oratorio di San Rocco: esterno.



N. 33 – Casette di San Martino Buon Albergo. Villa Fracanzani: il lato orientale con l'abside dell'oratorio.



N. 34 – Marcellise. Chiesa di Santa Maria del Bel Verde: la facciata (a sinistra) e l'abside con la cella campanaria (a destra).



N. 35 – Chiesa parrocchiale di Marcellise. Coro: gelosia sul lato sinistro (in alto) e finta gelosia sul lato destro (in basso).



N. 36 – Marcellise. Villa Malanotte, epigrafe apposta da Alessandro Brenzoni.

Trascrizione del registro intitolato:

1687

*Memorie de Legati et altro della Venerabile
Chiesa Parochiale
di San Pietro di Marcelise*

Faccio fede io nodaro infrascritto publico del collegio di Verona essermi transferito il giorno di mercoledì 31 dicembre 1687, nella villa di Marcelise, et alla venerabile chiesa parochiale di detto luoco, et ivi haver veduta sopra la porta principale della medesima chiesa, che riguarda verso tramontana,²⁹³ una pietra lunga rossa, che si estende di lunghezza, quanta è la larghezza di detta porta, la qual pietra contiene la seguente iscrizione in carattere longobardo²⁹⁴ cioè

«1407 indizione decimaquinta adi 5 d'ottobre Faso²⁹⁵ quondam de Francesco²⁹⁶ da Lavagno, per lo so testamento ordone, e lasce, che Lucia sua mugiera e Steffano d'Andrea, e Gasparo di Marchioro suoi rexi²⁹⁷ debbano ogn'anno in la festa di san Pero de fevraro²⁹⁸ in Marcelise far una limosina di quatro minali²⁹⁹ di formento e quatro brenti³⁰⁰ di vino e che fia distribuendo in di³⁰¹ sacerdoti, che vegnirà alla dita festa in Marcelise e Lavagno, in quelle persone che vegnirà alla gesia quei die alli poveri della dita terra, e che mentre questo se i nol fesso, i fia costretti per lo massaro e per i homeni di Marcelise alla qual

limosina obligò il detto Faso la casa soa in contrà di Borgo, e le terre soe che zaxo in le contrè del Bre, de Piazzolo, et di Prognolo, e così sta per instrumento fatto per Gugelmo d'Avanzo de Lavagno noaro³⁰² et per la³⁰³ è scritta.»

Io Giosepe Branchi³⁰⁴ notaio publico d'auttorità veneta quondam domino Girolamo di San Vitale di Verona, ho visto, letto, et osservato quanto di sopra, non intesa una parola, dove si trova il marmo, come sopra, essendo rotta la pietra per ragione di antichità, et in fede mi son sottoscritto col solito segno.

²⁹³ Questa notizia permette di individuare l'orientamento della chiesa preesistente a quella moderna e di constatare la diversa collocazione dell'epigrafe, ora murata sopra il portale orientale. Sull'argomento cfr. ALLORO, *Attività e passività...*, p. 11.

²⁹⁴ Termine utilizzato nel XVII secolo per definire una scrittura gotica maiuscola elegante.

²⁹⁵ Faccio.

²⁹⁶ Nel testo: “[...] Faso qdade quondam de Francesco [...]” (cfr. *Riproduzione*, f. s. n. [1r]). Espungo “qdade” in quanto si tratta di lezione errata dell'abbreviazione “CDE” utilizzata nell'iscrizione per “CONDAM DE”; avvedutosi dell'errore, Branchi di seguito trascrisse correttamente “quondam de Francesco”. L'errore fu ripreso anche dall'impiegato comunale che, avendo sotto gli occhi la fede di Branchi, stilò il documento riprodotto e trascritto in *Appendici*, n. 1.

²⁹⁷ Eredi.

²⁹⁸ Il giorno 22.

²⁹⁹ Circa 115 chilogrammi.

³⁰⁰ Circa 275 litri.

³⁰¹ Tra i.

³⁰² Egidio Rossini scrive: “nonostante i nostri sforzi, non è stato possibile reperire negli archivi l'originale”, l'*instrumentum* da cui l'iscrizione fu tratta e di cui conserva “alcuni dei caratteri intrinseci”. “Con ogni probabilità” continua “le carte del notaio Guglielmo d'Avanzo da Lavagno [...] sono andate distrutte nell'incendio dell'Archivio dei Notai Defunti del I° settembre 1723”. (ROSSINI, *Persistenza...*, 1973, p. 747)

³⁰³ Come lo stesso Branchi dirà più avanti, la pietra in questo punto è rovinata e la parola che vi era scolpita è irrimediabilmente perduta. La lacuna nel testo è presente anche nelle trascrizioni dell'epigrafe di Faccio da Lavagno proposte da Giovanni Battista Carlo Giuliani e da Egidio Rossini (cfr. *Introduzione*, p. 21).

³⁰⁴ Giuseppe Branchi da Illasi, figlio di Girolamo, rogò dal 19 febbraio 1637 al 21 agosto 1695. (ASVr, *Indice generale per cognome e nome dei notai presso l'Archivio Notarile di Verona*)

La chiesa³⁰⁶ di Marcelise è stata stimata soldi n° 9 danari n° 4 et bagatini n° 1.

f. 1 [2r]

Officio di Bressani³⁰⁷

Exemplum legati prudentis Johannis Baptistae Brixiani de Marcerisio desumptum ex eius testamento facto ab egregio viro Benedicto Fracanzano anno salutis nostrae 1595.³⁰⁸

Item iure legati reliquit, et legavit prudenti Francisco eius fratri unam petiam terrae casalivam muratam, copatam, et solaratam cum curtivo in villa Marcerisii in ora Mediae Villae infra suos confines. Et unam petiam terrae prativam iacentem in dicta pertinentia in ora del Corachio infra suos confines quantitatis quarteriorum trium, et plus.

Item unam petiam terrae aratoriam buschivam et vigram iacentem in dicta pertinentia in ora del Dosso Grande infra suos confines, quae ultima petia terrae est pro indiviso cum dicto supradicto Francisco eius fratre et Silvestro nepote; gravando dictum Franciscum eius fratrem ad celebrari faciendum omni anno in perpetuum duo officia funeralia de mense februarii: alterum pro anima parentum suorum; et alterum pro

³⁰⁵ Al margine sinistro. Mano di Giuseppe Branchi. Sul significato e sull'importanza dell'epigrafe di Faccio da Lavagno, cfr. *Introduzione*, p. 20.

³⁰⁶ Per un quadro complessivo delle informazioni sulla chiesa contenute nelle *Memorie*, cfr. *Introduzione*, p. 23.

³⁰⁷ Traduzione: "Copia del legato del prudente Giovanni Battista Bresciani da Marcellise desunto dal suo testamento fatto dall'egregio signor Benedetto Fracanzani l'anno della nostra salvezza 1595. / Inoltre per diritto di legato lasciò, e legò al prudente Francesco suo fratello una pezza di terra casaliva murata, copata, e solarata con corte nel paese di Marcellise nella località di Mezzavilla tra i suoi confini. E una pezza di terra prativa giacente in detta pertinenza in località del Corachio tra i suoi confini di quantità di quartieri tre circa. / Inoltre una pezza di terra aratoria boschiva e vegra giacente in detta pertinenza in località del Dosso Grande tra i suoi confini, la quale ultima pezza di terra è proprietà indivisa con il detto soprannominato Francesco suo fratello e Silvestro suo nipote; obbligando il detto Francesco suo fratello a far celebrare ogni anno in perpetuo due uffici funerari nel mese di febbraio. Uno per l'anima dei suoi genitori e l'altro per l'anima di detto testatore, della moglie e dei loro benefattori, e nel giorno in cui sarà celebrato l'ufficio per l'anima del detto testatore, obbligò il detto suo fratello a dispensare, o a far dispensare minali due di frumento in pane alla chiesa predetta di San Pietro per l'anima dello stesso testatore. / Con la dichiarazione che il detto Francesco suo fratello sostituisca, e debba sostituire uno tra i suoi figli a suo piacere nel legato e nell'obbligo predetti; così che il legato stesso rimanga sempre vivo, e mai in nessun modo possa essere diviso tra i fratelli e i successori similmente l'erede stabilito, e il medesimo debba sostituire un altro erede ad eseguire tutte le cose predette, e così via via in perpetuo; e se a un certo punto la pezza di terra prativa di cui sopra verrà permutata con maggior utile, in quel caso concesse facoltà al detto suo fratello e sostituti di permutarla con un altro fondo stabile, che rimanga sempre obbligato al detto legato. / E nel caso in cui il detto suo fratello, gli eredi, e gli altri sostituti fino all'infinito cessassero di adempiere a detto legato, in quel caso sostituì come commissari a far rispettare gli obblighi predetti il reverendo rettore della chiesa di San Pietro, che sarà pro tempore, e i massari della Società della beata Maria Vergine, e dei santi Sebastiano, e Rocco in detta chiesa. / Dichiarando il detto testatore che dette pezze di terre tanto casaliva che prativa siano e debbano essere fidei comissum in infinito, e in tal caso la pezza di terra si permuti con onere di versare ogni anno al venerabile monastero di San Michele in Campagna per la pezza di terra del Dosso Grande lire due di denari veronesi di livello perpetuo con diritto di esenzione dalla decima".

³⁰⁸ L'atto, rogato in data 2 marzo 1595 a Marcellise nella residenza del testatore, è conservato presso l'Archivio di Stato di Verona (ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1595, m. 191, n. 187). La memoria riporta fedelmente, a parte qualche piccola differenza non sostanziale, il testo originale del testamento nella parte relativa al legato. Nelle sue ultime volontà Giovanni Battista Bresciani, giacente in una camera della sua abitazione, oltre a dare disposizioni relativamente all'eredità del proprio patrimonio, stabiliva che il suo funerale fosse celebrato da sette sacerdoti e il suo corpo venisse seppellito nel cimitero della chiesa di San Pietro di Marcellise, ove riposavano in pace le ossa dei suoi defunti.

f. 2 [2v]

anima dicti testatoris, uxoris, et benefactorum suorum, et eo die, quo celebrabitur officium pro anima dicti testatoris, gravavit dictum eius fratrem ad dispensandum, seu dispensari faciendum minalia duo frumenti in pane ad ecclesiam predictam Sancti Petri pro anima eiusdem testatoris.

Cum declaratione quod dictus Franciscus frater illius substituat, et substituere debeat unum ex filiis suis, quem voluerit ad sui libitum in legato, et obligatione praedictis; ita quod legatum ipsum semper rimaneat vivum, nec unquam inter fratres, ac successores ullo modo dividi possit, et similiter haeres institutus, et ipse substituere debeat alium haeredem ad exequendum omnia praemissa, et sic gradatim in perpetuum; et si quo tempore petia terrae prativa de qua ante venerit permutanda cum maiori utili, eo casu concessit facultatem dicto eius fratri, et substitutis illam permutandi in alio fundo stabili, qui semper remaneat obligatus dicto legato.

f. 3 [3r]

Et casu quo dictus eius frater, haeredes, et alii substituti usque in infinitum cessarent in solutione dicti legati, eo casu substituit commissarios ad esequendum praedicta reverendum rectorem ecclesiae Sancti Petri, qui pro tempore fuerit, et massarios Societatis beatae Mariae Virginis, et sancti Sebastiani, et Rocchi in dicta ecclesia.³⁰⁹

Declarans dictus testator, quod dictae petiae terrarum tam casaliva, quam prativa sint et esse debeant fidei comissum expressum in infinitum, et in suo casu petia terrae permutanda cum onere solvendi omni anno venerabili monasterio Sancti Michaelis in Campanea pro petia terrae del Dosso Grande libras duas denariorum veronensium de livello perpetuo cum iurisdictione exemptionis decimae.

Adi 13 marzo 1746. Francesco Pasetto ha assunto l'obbligo del legato sì per li due offici, come per la distribuzione del pane essendo io statto testimonio, e Andrea Andrei, come Battista figlio di Bernardo Fiorin.

Lauro Lavori arciprete.³¹⁰

³⁰⁹ Cfr. *Introduzione*, p. 40.

³¹⁰ Mano di Lauro Lavori.

Legato di Giovanni Maria Campagnola

Giovanni Maria Campagnola è obligato ogn'anno di livello perpetuo lasciato dalla signora Livia Brenzona far celebrar una messa con troni due per l'elemosina al sacerdote che celebra la medesima, et dispensar troni quatro di pane, il tutto deve esser fatto nella chiesa parochiale.

La memoria di questo legato si ritrova notata nel libro dove sono descritti li confratelli, et consorelle del santissimo Rosario, con le parole descritte nel testamento della suddetta signora Livia Brenzona fato per mano del signor Francesco Serego nodaro il di 6 novembre 1607 et le ho copiate e messe nel fine del presente libro³¹¹ acciò se si perdesse quel libro, si ritrovi la memoria su questo.

Officiadura Manara

Il nobile signor Giovanni Gierolamo Manara nel suo testamento fatto li 7 settembre 1683 nell'atti del signor Vincenzo Ferro nodaro istituìsse la seguente officiadura.

Per raggion di legato, et per amor di Dio lascia, et lega al suo altare eretto nella venerabile chiesa parochiale di Marcelise,³¹² et al reverendo sacerdote, che sarà eletto pro tempore alla celebratione dell'infrascritte messe quelle pezze di terra per le quali li condutori infrascritti ogn'anno sono tenuti pagare come segue.

Nicolò quondam Antonio Bressan ducati nove, et un paro capponi.

Il medesimo in luogo del Bonvillan ducati dodeci.

Bortolamio quondam Francesco Luchese ducati dodeci.

Antonio et Domenico fratelli quondam Andrea dell'Iseppi ducati dodeci et

Il signor Bernardin quondam Bortolamio Merlo troni dodeci, et un paro polastri.

Di più l'uso, et godimento per il reverendo sacerdote che sarà elletto alla celebratione delle messe infrascritte della prima casa di sua raggione in Marcelise attaccata al suo torcolo, e brolo in detta villa.

Hora celebrerà al detto altare il reverendo don Simon Brunelli, il quale volendo continuare vuole che sii preferito a cadaun altro; ma mancando lui, o non volendo continuar l'officiadura suddetta, vuole che sii eletto un reverendo prete sacerdote di buona vita, e costumi, et sii sempre amovibile a piacere dell'elettori secondo li suoi buoni, o cattivi deportamenti [†...†].³¹³

Et sarà eletto dal reverendo rettore della parochiale di Marcelise; dal più vecchio consigliere del commun, che sarà pro tempore, e dal signor suo herede o successori in perpetuo.

³¹¹ Cfr. f. s. n. [76r].

³¹² Si tratta dell'altare della beata Vergine del Rosario; cfr. *Introduzione*, p. 25, 27.

³¹³ Il resto della riga è stato abraso e reso illeggibile.

L'obbligo di questo reverendo capellano sarà di celebrar al detto altare la santa messa tutte le feste

f. 7 [5r]

di precetto, et due giorni in settimana, cioè il mercoledì, e venerdì se si potrà, se no nelli giorni, che si potrà, applicando sempre il santissimo sacrificio conforme l'intention del signor testatore et ciò in perpetuo.

Et se gl'affittuali assignati s'affrancassero, vuole che siino di nuovo investiti li capitali dai reverendi rettori della parochiale, dal più vecchio consigliere del commun, et dal signor suo herede, o sustituiti, et ciò tanto vuole quanto occorerà.

f. 8 [5v]

Le campane

Nota come il di 27 dicembre 1680 si ruppe la campana piccola della nostra chiesa, e perché anche quella grossa haveva puoco buon suono, la comunità risolse farle riffar tutte due,³¹⁴ et così s'accordò col signor Bortolamio Pesenti campanaro di Verona,³¹⁵ quale nel riffarle le agionse pesi n° sei, et lire disnove di metale, sì che la campana maggiore pesa lire ottocento e novanta quatro,³¹⁶ et quella minore pesa lire cinquecento e ottanta.³¹⁷ Furono batezate³¹⁸ in

³¹⁴ A questo proposito è interessante riportare il seguente passo di Gianni Mauli: "A causa dell'incessante lavoro, oltre che per la scadente qualità della lega a volte, le campane erano soggette a frequenti usure, causa di notevoli preoccupazioni in ordine alla necessità di radicali interventi con saldature o totali rifusioni. Ci troviamo così davanti al fenomeno della campana "fessa" la cui ferita costituisce un'autentica lacerazione morale per la comunità, che si sente impegnata all'immediata riparazione per giusto orgoglio e per la gioia di riascoltare la voce suadente dell'amica campana. È a questo momento che scattano e si sprecano sopralluoghi, diagnosi e decisioni, anche se non sempre facili, perché implicanti novelli sacrifici economici e ore di lavoro. Il primo orientamento va quasi sempre nella direzione della saldatura e non solo perché più semplice e meno costosa, ma perché riesce a salvare la campana originale, la cui totale eliminazione desterebbe notevoli conflitti morali nell'animo della gente. [...] Solo davanti a prolungate incertezze o all'accertata impossibilità di garantire, con le saldature, la qualità del suono e la durata della riparazione, scatta la radicale decisione della fusione totale. È un'operazione estrema perché, oltre ad impegnare maggiormente sul piano economico, si riflette sulla sfera affettiva della gente rappresentando l'eliminazione di una cosa cara, entrata ormai nel comune patrimonio sentimentale. Il correttivo di attenuazione, nel caso specifico, è dato dal riutilizzo del metallo della campana ferita, in quanto ne costituisce la parziale continuità, perpetuando nella nuova campana il vecchio suono" (MAULI, *Campane nei secoli...*, p. 142, 144).

Il contenuto della memoria rispecchia fedelmente quanto descritto da Mauli: di fronte alla rottura della campana minore e al "puoco buon suono" della maggiore, la comunità (e non il solo parroco, si noti) risolve (sintomo di travaglio) di ricorrere al rimedio estremo, che consiste non già nella sostituzione delle campane con altre nuove e migliori, bensì nella rifusione delle vecchie. La memoria è interessante anche perché precisa che le campane allora presenti sul campanile erano solo due.

³¹⁵ Bartolomeo Pisenti (1613-11.10.1695), il maggiore fonditore di metalli a Verona nella seconda metà del XVII secolo. Fuse campane per molte chiese di Verona e provincia e molte richieste gli vennero anche dal mantovano, dal bresciano e dal padovano. Di particolare prestigio la fusione della campana «Grossa» della cattedrale di Verona, lavoro che gli venne pagato nel 1681. Per un approfondimento su Bartolomeo Pisenti, cfr. L. FRANZONI, scheda *Bartolomeo Pisenti*, in *Fonditori di campane a Verona dal XI al XX secolo. Mostra in Castelvechio, Agosto-Settembre 1979*, a cura di L. FRANZONI, Verona 1979, p. 76-80.

³¹⁶ Quasi 298 kg.

³¹⁷ Poco più di 193 kg.

Santa Maria in Organo³¹⁹ dal reverendissimo padre abbate Faccini monaco olivetano³²⁰ il di 26 giugno 1681 et furono messe sul campanile il di 28 suddetto.³²¹

Alla maggiore li è stato posto il nome³²² d'Antonio Maria.³²³

Alla minore quello di Pietro e Paolo.³²⁴

f. 9 [6r]

Legato di Fiorini, detti li Benvenuti

Il prudente Domincio figliolo del quondam Benvenuto Fiorini nel suo testamento fatto nell'atti del signor Felippo Castelli nodaro il di 28 febbraio 1613³²⁵ lascia il presente legato come segue.

³¹⁸ Prima di venir issate sui campanili, le campane dovevano essere benedette dal vescovo della diocesi mediante un'apposita cerimonia. (Cfr. L. ROGNINI, *Le arti minori*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. BORELLI, Verona 1980, p. 628)

A proposito dell'introduzione e delle caratteristiche di questo rito, è interessante leggere il seguente passo di Gianni Mauli: "Si attribuisce a Giovanni XVI (997-998) l'introduzione, nella Chiesa, dell'uso di battezzare le campane. Il Concilio di Tolosa del 1590 lo costituisce privilegio dei vescovi con facoltà di delega ai sacerdoti. La consacrazione o battesimo era preceduta dalla recita di sette salmi, cui seguiva la benedizione dell'acqua destinata a lavare la nuova campana dentro e fuori. Cantato poi il Salmo 28: "*Afferte Domino filii Dei...*", vibrante apoteosi della possente voce di Dio, il prelato procedeva alla consacrazione del bronzo, come avrebbe consacrato un sacerdote, per mezzo del Sacro Crisma: all'esterno sette unzioni, simbolo dei sette doni dello Spirito Santo; all'interno quattro, significanti che la voce di Dio doveva diffondersi ai quattro punti cardinali. Infine, all'interno ancora, l'accensione del fuoco per ardere un miscuglio d'incenso, timiama e mirra. Personalità e cittadini di censo erano invitati dalla Chiesa a fungere da padrini al sacro rito." (MAULI, *Campane nei secoli...*, p. 147-148)

³¹⁹ L'abate di Santa Maria in Organo era autorizzato dal vescovo a battezzare campane. (Cfr. ROGNINI, *Le arti minori...*, p. 628).

³²⁰ Arsenio Facini (circa 1620 - Verona 12 o 13 novembre 1685) fu abate del monastero di San Giacomo del Grigliano a Vago di Lavagno presso Verona dal 1683 al 1684. Molto legato alla chiesa di Santa Maria in Organo, annessa al monastero di proprietà della Congregazione olivetana alla quale egli apparteneva, le donò molte opere d'arte e fu il prevalente finanziatore della cappella dedicata al beato Bernardo Tolomei. (Cfr. L. ROGNINI, *Santa Maria in Organo*, Verona 1988, p. 46 e L. ROGNINI, *La chiesa e il monastero di S. Giacomo del Grigliano (con documenti sulle tradizioni popolari e religiose)*, in *Lavagno. Una comunità e un territorio attraverso i secoli*, a cura di G. VOLPATO, Verona 1988, p. 270).

³²¹ L'issaggio delle campane sul campanile era un momento solenne, che meritava di essere ricordato. (Cfr. MAULI, *Campane nei secoli...*, p. 147)

³²² Era consuetudine assegnare alle nuove campane il nome di uno o più santi, solitamente effigiati su di esse. (Cfr. MAULI, *Campane nei secoli...*, p. 148)

³²³ La *Bibliotheca Sanctorum* cita tre soli santi di nome Antonio Maria, dei quali l'unico cronologicamente accettabile è Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), fondatore dei *Figlioli di san Paolo*, detti poi *Chierici Regolari di san Paolo Decollato* o, volgarmente, *Barnabiti*; le *Angeliche di san Paolo Converso* e i *Maritati devoti di san Paolo*. Fu promotore dell'esposizione solenne e pubblica delle Quarantore e di altre opere apostoliche. Il titolo e il culto di beato gli furono sospesi con i decreti di Urbano VIII (1625 e 1634). Fu reintegrato nel culto il 3 gennaio 1890 e alla canonizzazione il 27 maggio 1897. (G.M. CAGNI, voce *Antonio Maria Zaccaria*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma 1962, col. 216-220).

Un legame con l'imposizione del nome di questo santo alle campane di Marcellise potrebbe essere costituito dall'introduzione, da parte di Antonio Maria Zaccaria, della pratica del suono della campana alle 15 di ogni venerdì, per ricordare ai fedeli l'ora della morte di Cristo.

³²⁴ I santi Pietro e Paolo sono i patroni di Roma. Una placchetta rettangolare colle figure affrontate dei santi Pietro e Paolo appare anche sul *Rengo*, la più pesante campana cittadina (la maggiore per diametro è quella della cattedrale), rifusa nel 1557 e installata sulla Torre Civica di Verona (la cosiddetta "Torre dei Lamberti"). (Cfr. FRANZONI, *Fonditori di campane...*, p. 60).

Nella parrocchiale di Marcellise, i santi Pietro e Paolo erano rappresentati in diverse opere d'arte: in due statue (ora disperse) che furono restaurate dallo scultore Muttoni nel 1825-26 (cfr. ALLORO, *Attività e passività [...]*, p. 23); in due "ritratti" a mezzo busto conservati nella cappella feriale; nell'affresco voluto da don Alberto Griffi sulla facciata della casa del parroco nel 1727-1730 (cfr. memoria ai ff. 36 [20r] - s. n. [20v]).

³²⁵ L'atto è conservato presso l'Archivio di Stato di Verona (ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1613, m. 210, n. 136). Anche in questo caso, fatta eccezione per alcune differenze sintattiche, la memoria riporta

Nel resto poi di tutti li suoi beni mobili, immobili, ragioni, accioni, e nomi de debitori, e creditori di cadauna sorte presenti, et futuri ad esso testatore in qual si voglia modo spetanti, et pertinenti, siino dove si voglia, ha costituito suo herede universale, e vol che sia Benvenuto suo figliolo, et suo herede a far celebrar ogn'anno nella detta chiesa di San Pietro in Marcelise messe quatro nel giorno delli 21 genaro in perpetuo, per la salute dell'anime di detto testatore, padre, et madre, et Cattarina sua prima moglie, et in remissione de loro peccati, et in caso che mancasse detto Benvegnuto suo figliolo, et suo herede, e senza figlioli e senza far testamento, all'hora, et in quel caso detta facoltà vadi alle predette sue figliole maritate, et nominate di sopra, overo premortue alli loro figlioli ugualmente et con ugual portione.

f. 10 [6v]

La navicela d'argento

Adi 15 aprile 1684 dalla comunità è stata fatta la navicela d'argento, la quale pesa onze otto, quarti tre, et danari otto, in tutto val troni 100:15, et è stata pagata dell'elemosina, che doveva esser data al padre predicatore, che haveva a predicar nella quadragesima³²⁶ di quest'anno, et acciò la chiesa havesse questo regalo ho voluto predicar io Alessio Gandini parroco. Troni 100:15.

Cazzetta d'argento per il batesimo

L'anno 1676 è stata fatta la cazzetta d'argento per il batesimo la quale pesa onze due e mezo quarto, nella quale è stato speso dalla Compagnia del santissimo Sacramento troni 24:16.

integralmente la parte del testamento relativa al legato. Il documento fu rogato dal notaio Filippo Castelli nel palazzo dei notai nella contrada di Santa Maria Antica di Verona. Il testatore dispose che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa di San Pietro in Marcellise "con quelle exequie che parerano alli soi eredi universali".

³²⁶ Quaresima.

Legato di Steffano Piacci

Nel testamento di messer Steffano di Piacci fatto li 27 novembre 1639 nell'atti di domino Paolo Rodolfo tra le altre cose vi sono l'infrascritti con le formali parole.

Item per virtù di legato lascia mezzo quel capital, che è di ducati cento, che li paga messer Zorzo quondam Bernardo di Domenegetti, che sarà ducati cinquanta, che leva il pro de ducati tre all'anno, alla venerabile Compagnia del santissimo Rosario,³²⁷ eretta nella chiesa di San Pietro di Marcelise, con carico alli governatori d'essa Compagnia che li faccino celebrar tante messe che importa tal affitto nel giorno che seguirà la sua morte ogn'anno in perpetuo.

Hora il suddetto affitto è pagato da Bernardin quondam Nicolò Galucci, et è fondato sopra la casa e campo contiguo alla medesima, di ragione di

esso Galucci, situata nella contrà di Casale di Broli da mattina confina con Giovanni Battista Zanuagiolo, da mezo di con l'heredi del quondam messer Giulio dell'Andreis, da sera con messer Nicolò di Pelegrini, da tramontana col vaggio. Questa pezza di terra ora è statta comprata alla stimaria dal signor conte Orti sarano circa anni 15 [in morte] Antonio Galucci [defunse] 1733 circa.³²⁸

Questo legato è stato renonciato dalli governatori suddetti al³²⁹ paroco della chiesa, che esso riscuoti l'affitto et satisfaci alle messe.

Et appar locacione fatta nell'atti del signor Vincenzo Ferro nodaro, il di³³⁰

L'anno 1690 è stato messo suso³³¹ l'altar di sant'Antonio abbate,³³² fatto dal nobile signor Bortolamio Marchenti di preda viva; fatto dal signor Prospero Schiavi tagliapietra³³³ et fu finito il di 4 febraro dell'anno suddetto.

³²⁷ Cfr. *Introduzione*, p. 39.

³²⁸ “*Questa pezza [...] nel 1733 circa.*” è di mano di Lauro Lavori. Si tratta, quindi, di un aggiornamento alla situazione esistente alla metà del sec. XVIII.

³²⁹ A favore del.

³³⁰ La data non è indicata; forse doveva essere inserita in un secondo momento rispetto a quello dell'estensione della memoria, oppure non era nota.

³³¹ Messo su, eretto.

³³² Cfr. *Introduzione*, p. 25, 30.

³³³ Prospero (III) Schiavi (1640-1697). Appartenente ad una famiglia veronese di architetti-scultori, fu egli pure ingegnere e architetto civile. Autore e collaboratore nella costruzione o ristrutturazione di palazzi patrizi e religiosi in Verona, se dedicò anche alla progettazione di altari per alcune chiese della città che, purtroppo, non sono pervenuti. (Cfr. ROGNINI, *Gli Schiavi: una famiglia...*, p. 90-91; ROGNINI, voce *Gli Schiavi...*, p. 276-278; G. MAZZI, *Tra permanenza e innovazione nell'architettura religiosa del territorio veronese tra Quattrocento e Settecento*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona 1981, p. 504).

Legato che pagano li signori Oreffici detti li Pasini

Il signor Lodovico, et fratelli Oreffici detti li Pasini pagano ogn'anno di livello perpetuo un sacco di pane,³³⁴ et brenti due vino, quale deve esser dispensato il giorno di san Pietro di febraro (festa del commun di Marcelise) nella chiesa parochiale, alli poveri del commun; il qual livello è fondato sopra una pezza di terra aradora con vigne, et altri alberi da loro posseduta, in pertinenza di Marcelise, in contrà del Brè, verso mattina, e mezo giorno confina con Antonio et fratello dell'Iseppi detti li Gandini; verso sera confina con li nobili signori marchesi Girardini; verso tramontana con la via vicinale che va alla Sogara,³³⁵ et ne appar instrumento.³³⁶

E questo è parte³³⁷ del livello lasciato da messer Fase come appare in principio di questo libro.

Legato di messer Benedetto Zannettini

Nel testamento del quondam messer Benedetto Zanettini fato per mano del signor Felippo Castelli nodaro il di 2 aprile 1629³³⁸ si ritrovano l'infrascritte parole.

In tutti l'altri suoi beni istituisse herede universale Zuanna sua figliola, et moglie di Paolo figliolo di Guglielmo dell'Iseppi di Marcelise, con carico, et obbligo imposto a detta Zuanna sua figliola, et sua herede di dar troni dodeci et marchetti otto alla Compagnia del santissimo Rosario in Marcelise all'anno in perpetuo, et debba farli dire messe sette all'anno per anni dieci nella chiesa di Santa Maria del Belverde,³³⁹ et similmente dà carico et obbligo

³³⁴ Era consuetudine tramutare ("ridurre") in pane il frumento dei legati (solo per citare alcuni esempi tratti da queste memorie, cfr. quanto riportato ai ff. 2 [2v], 3 [3r], 4 [3v]).

³³⁵ "La Sogara" è il nome della villa che fu di Edoardo De Betta oggi Peruzzi (cfr. VIVIANI, *Viaggio fra le ville...*, scheda n° 135, p. 531); la via vicinale citata nella memoria è tuttora comunemente detta appunto "strada della Sogara".

³³⁶ Si riferisce probabilmente alla certificazione di Giuseppe Branchi di cui ai f. s. n. [1r-v].

³³⁷ Se ammettiamo che il "sacco di pane" citato nella memoria è il risultato della "riduzione" di due minali di frumento, Ludovico Oreffici e i suoi fratelli, in quanto proprietari della pezza di terra in località *Brè*, corrispondevano alla chiesa parrocchiale metà del legato di Faccio da Lavagno.

³³⁸ L'atto è conservato presso l'Archivio di Stato di Verona (ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1629, m. 220 n. 116). Questo il testo del documento nella parte relativa al legato oggetto della presente memoria: "In tutti gli altri sui beni mobili, in mobili raggioni, actioni, et nomi de debitori, et creditori di qual si voglia sorte, et in qual si voglia loco, a dito testatore spetanti, et pertinenti, dito testatore ha instituito, et vol che sia sue erede universale Zuana sua figliola, et moglie de Paulo figliolo de Guglielmo de Iseppi de Marcelise, con carico, et obbligo in posto a, dita Zuana sua figliola, et sua erede di dar troni dodese, et marcheti otto alla Compagnia del santissimo Rosario in Marcelise al'anno in perpetuo et debba farli dire messe sette al'anno per anni dese nella chiesa de madonna Santa Maria de Bel Verde; similmente con carico, et obbligo imposto alla dita Compagnia del santissimo Rosario de Marcelise che li faccia dire del bene per l'anima de dito testatore et in remision de soi pechati [...]".

Benedetto Zannettini, residente a Marcellise, testava giacendo infermo a letto in una stanza posta al primo piano della propria casa. Egli disponeva che le messe per la sua anima fossero celebrate nella chiesa di Santa Maria del Bel Verde perché lì dava disposizione di essere sepolto: "et volsi che il suo corpo sii sepolto alla chiesa de madonna Santa Maria de Bel Verde in Marcelise con quelli offizii che parerà alla sua erede universale infrascrita".

³³⁹ Cfr. *Introduzione*, p. 52.

alla suddetta Compagnia del santissimo Rosario di Marcelise, che li faccia dir del ben per salute dell'anima del detto testatore, et in remissione de suoi peccati.

Il qual legato è stato trasmesso dalli massari di detta Compagnia al rettore di detta chiesa pro tempore, con obbligo di dire il suddetto ben, che sono messe otto all'anno et hora è pagato da Antonio d'Iseppi quondam Paolo, ora sono gli eredi del quondam Giovanni Maria Brunelli.³⁴⁰

f. 15 [9r]

La corona della beata Vergine³⁴¹

Alli 8 dicembre 1620 fu incorronata la santissima immagine della Madona³⁴² di San Pietro di Marcelise di corrone³⁴³ d'argento, offerteli per devotione dall'illustrissimo signor marchese Giovanni Pietro Girardini della contrà di San Pietro in Monasterio di Verona, et furono offerte in suo nome da messer Francesco quondam messer Bortolomeo Composta suo fattore, et da me Paolo Zanbenetti rettore furono accettate, et posteli in capo. In quorum fidem

Ego Paulus Zanbenettus.

Busoli d'argento per gl'oglii santi del batesimo

L'anno 1678 sono stati fatti due busoli d'argento per gl'oglii santi del batesimo³⁴⁴ nelli quali è stato speso dal commun troni 26:8.

Il stagnolo et asperses³⁴⁵ d'argento

L'anno 1686 adi 21 dicembre è stato fatto il stagnolo et asperges d'argento quale pesa onze nove quarti due et danari dodeci a troni 9:15 l'onza et con la fatura in tutto costa troni 106 et è stato fatto dell'elemosina della predica.

³⁴⁰ “Ora sono gli eredi del quondam Giovanni Maria Brunelli” è di mano di Lauro Lavori; si tratta quindi di un aggiornamento, come quello al f. 12 [7v].

³⁴¹ L'estensore della memoria fu chiaramente don Paolo Zambenetti, parroco di Marcellise dal 1607 al 1622; don Gandini deve aver ricopiato (perché degno di nota) un appunto trovato, magari, nel riordino dell'archivio.

³⁴² Per l'identificazione della statua cfr. *Introduzione*, p. 34.

³⁴³ Ma il titolo della memoria parla di “corona” al singolare.

³⁴⁴ Si tratta dell'*oleum catecomenorum* e del sacro Crisma.

³⁴⁵ Aspersorio.

Ducali deccisorie tra le differenze che sono vertite tra li reverendi parrochi della città di Verona, et diocese in materia de funerali contro li regolari³⁴⁶

1672 23 aprile in Pregadi.

Alli Rettori di Verona

Ricerca il publico servitio e gli riguardi della quiete dell'animi de suditti, che le controversie vertenti tra cotesto clero, e li Padri Minori Osservanti di san Francesco di cotesta città sopra la condotta, e sepoltura de morti nelle chiese de medesimi siano dall'autorità del Senato diffinitte.

Guarda nel libro dell'affitti che ritroverai cusite³⁴⁷ tutte le cose deccisse.

Croce d'argento

Adi 15 settembre 1685 è stata fatta la croce d'argento la quale pesa onze trenta due e meza a troni undeci, et marchetti due l'onza che importa troni trecento e sessanta, ne quali sono stati impiegati l'elemosina della predica del suddetto anno, et troni quaranta quattro sono stati contati dalla Compagnia del Santissimo,³⁴⁸ et il resto l'ha messi il commun. Val troni 360.

L'anno 1689 per adornar la medesima croce cioè per farli li baggiami, et raggi di mezo tra argento et fatura è stato speso troni cento e dodici, et marchetti disnove troni 112:19 li quali sono stati spesi parte dal commun, et parte dalle Compagnie. Troni 472:19.³⁴⁹

Donativi fatti dall'illustrissimo signor Giovanni Gieronimo Manara alla chiesa

L'anno 1680 il nobile signor Giovanni Manara donnò alla nostra chiesa una pianetta di rasso bianco a fiori con oro, con la sua borsa, et vello guarniti con romana d'oro.

Il suddetto anno donò un camese³⁵⁰ di cambra,³⁵¹ con pizzi di pont'in aria grandi,³⁵² et una tovaglia, per l'altar grande,³⁵³ di renso con pizzi di pont'in aria grandi.

³⁴⁶ La memoria è cancellata da tratti di penna trasversali.

³⁴⁷ Cucite, unite.

³⁴⁸ Sottintende "Sacramento".

³⁴⁹ Somma derivante dall'addizione del presente importo a quello della memoria precedente (troni 360).

³⁵⁰ Camice.

³⁵¹ Cambrai.

³⁵² Punto in aria.

³⁵³ L'altar maggiore.

Il messale di veluto lamado d'argento

Adi 8 novembre 1687 è stato fatto il messale di veluto cremese³⁵⁴ lamato³⁵⁵ d'argento che pesa onze 7 quarti 3 danari 15 che in tutto costa troni 143:15 et è stato fatto dell'elemosina della predica dell'anno 1687, et acciò che li sia messo su la mia arma li ho donato due onze d'argento, è stato fatto della elemosina che si doveva dar al padre predicatore. Val troni 143:15.

f. 18 [10v]

Vello superhumeraie

L'anno 1682 è stato fatto un vello superhumeraie³⁵⁶ di broccato³⁵⁷ o raso a fiori con [oro], fodrato di cendal³⁵⁸ cremese nel quale si è speso troni cento et marcheti 12, li quali sono stati contati dalla Compagnia del santissimo Sacramento troni sessanta quatro, et troni trenta sei et marchetti 12 sono stati dati per elemosina dal nobile signor Giovanni Gerolamo Manara. Troni 100:12.

Tovaglia della beata Vergine

L'anno 1682 è stata fatta una tovaglia per l'altar della beata Vergine nella quale è stato speso troni sessanta, et è di renso con pizzi di pont'in aria grandi, la qual spesa è stata fatta dalla Compagnia con li dannari scosi³⁵⁹ dal signor conte Cattarinetti. Troni 60.

f. 19 [11r]

Robbe diverse fatte dal commun alla chiesa in più volte et dalle Compagnie

L'anno 1671 fatte due pianette di mezo damasco nero con guarnicione³⁶⁰ d'oro, et argento falso, con le sue borse, et velli compagni³⁶¹ nelle quali sono stati spesi troni cento e cinquanta e marchetti sette. Troni 150:7.

L'anno 1673 è stato fatto il piedestallo al tabernacolo, adorato,³⁶² nel quale si è speso troni 60.

L'anno 1674 è stato fatto un piviale morelo³⁶³ di mezo damasco con guarnitione d'oro falso con la sua stola nel quale si è speso troni novanta sette e marchetti quattordici. Troni 97:14.

³⁵⁴ Crèmisì.

³⁵⁵ Laminato.

³⁵⁶ Velo omerale.

³⁵⁷ Broccato.

³⁵⁸ Zendale.

³⁵⁹ Riscossi.

³⁶⁰ Guarnizione.

³⁶¹ Uguali, dello stesso materiale.

³⁶² Dorato.

L'anno 1675 sono state fatte le banche dove stano ingienochiate le donne³⁶⁴ nelle quali sono stati spesi troni 120 et sono state fatte dal commun.

L'anno 1676 sono stati fatti due camisi, et una cotta di tella d'Olanda³⁶⁵ nelli quali si è speso troni 77:11.

Il suddetto anno sono stati fatti li due libri del batesimo, et de matrimonii³⁶⁶ nei quali [*si è speso*] troni 15:15.

[*Totale del foglio*] Troni 521:7

f. 20 [11v]

L'anno 1678 è stato fatto un palio,³⁶⁷ col suo pavaglione³⁶⁸ et cossini³⁶⁹ di mezzo damasco morelo con guarnitione d'oro falso per l'altar grande, et è stato fatto dalla Compagnia del Santissimo nel quale s'è speso troni novanta quatro. Troni 94.

Nel suddetto anno è stato fatto d'elemosine il baldachinetto³⁷⁰ da far l'esposition del Santissimo³⁷¹ nel quale s'è speso troni 10:9.

Il suddetto anno dalla Compagnia del Santissimo è stata fatta una tovaglia di renso con pizzi ordinarii, nella quale è stato speso troni 24.

L'anno 1680 è stata fatta una pianetta di raso color di pomo con fiori verdi e bianchi con vello e borsa compagni guarniti d'oro falso nella quale è stato speso troni 116:3.

L'anno 1681 sono state ferrate le porte³⁷² della chiesa di lamma di ferro nelle quali s'è speso troni 72.

L'anno 1682 tra d'elemosine, et de soldi dati dalla Compagnia del Santissimo è stata fatta la coperta³⁷³ da coprir la beata Vergine, et il vello della croce del crocifisso nelli quali è stato speso troni 30.

³⁶³ Si tratta di una specie temperata di nero, perciò un tempo era usato nelle domeniche nelle quali oggi si usa il rosaceo.

³⁶⁴ Questa distinzione fa supporre che le donne occupassero una zona dell'assemblea diversa da quella degli uomini. L'ipotesi è confermata dall'acquisto, da parte di Carlo Orti, nel 1694, del terzo di banco in chiesa "nel sitto delli huomini" (cfr. nota 522).

³⁶⁵ Di provenienza olandese.

³⁶⁶ Libri parrocchiali.

³⁶⁷ Paliotto.

³⁶⁸ Paviglione.

³⁶⁹ Cuscini.

³⁷⁰ Baldacchino.

³⁷¹ Esposizione del santissimo Sacramento.

³⁷² Erano due; la principale, come precisato dal notaio Branchi (cfr. f. s. n. [1r]) era posta a tramontana.

³⁷³ Nel testo: *copertta*.

[Totale del foglio] Troni 346:12

f. 21 [12r]

L'anno 1683 è stato fatto l'armaro³⁷⁴ sopra il banco di paramenti³⁷⁵ nella secrestia³⁷⁶ nel quale s'è speso troni 74.

Il detto anno è stata fatta un'ombrella³⁷⁷ di mezo damasco bianco per accompagnar al Santissimo alle basse, nella quale si è speso troni 40, la quale ombrella si tiene nella chiesa dei signori Dal Pozzo³⁷⁸ per magior comodo del paroco con due lantermoni.

L'anno 1684 è stato fatto un confalon³⁷⁹ di raso di Venetia per il Santissimo nel quale s'è [speso] troni 136:1.

L'anno suddetto d'elemosine è stato fatto un corporale con li pizzi di pont'in aria grandi nel quale è stato speso troni dodeci. Troni 12.

L'anno suddetto è stata rifatta la pianetta de restagno a pessi, morello, et messali la sua guarnitione d'oro falso nella quale s'è speso troni 18:14 et sono stati contati dalla Compagnia del Santissimo.

L'anno 1689 sono stati fatti due cordoni di setta³⁸⁰ forniti d'oro uno bianco et l'altro incarnadino nelli quali oltre poche gallette³⁸¹ che furono offerte all'altar di sant'Antonio de Padova s'è speso troni quarantacinque, che si sono ritrovati d'ellemosina per chiesa. Troni 45.

[Totale del foglio] Troni 325:15

f. 22 [12v]

L'anno 1690 sono state fatte quatro mazze dipinte et adorate da portar in processione nelle quali è stato speso troni dodeci, che sono stati ritrovati d'elemosina in chiesa. Val troni 12.

³⁷⁴ Armadio.

³⁷⁵ Nel testo: *parameti*.

³⁷⁶ Sacrestia.

³⁷⁷ Ombrellino.

³⁷⁸ Si tratta dell'oratorio intitolato di San Giovanni Battista a Casa Pozza (cfr. *Introduzione*, p. 44).

³⁷⁹ Gonfalone.

³⁸⁰ Seta.

³⁸¹ *Galéta*.

L'anno 1691 è stato fatto il quadretto della preparatione alla santa messa messo in sacristia³⁸² speso in tutto troni uno et soldi sedeccei ritrovati d'elemosina in chiesa. Troni 1:16.

Il medesimo anno è stato agiustato l'altro quadretto³⁸³ della beatissima Vergine del Rosario di mano del Redolfo pitor insigne,³⁸⁴ qual quadreto era tutto sgrostato per la vechiezza, et era stato messo ad un pallio del'altar della beata Vergine del Rosario fatto far dal signor don Paolo Zambenetti paroco di questa chiesa, et in farlo agiustare si ha speso troni dodecei et marchetti disdotto ritrovati d'elemosina nella chiesa. Val troni 12:18.

Ritual³⁸⁵

L'anno antedetto d'elemosine ritrovate per chiesa è stato fatto un ritual coperto di veluto cremese nel quale è stato speso troni quattredecci. Troni 14.

Il medesimo anno sono stati fatti li due quadretti di carta con l'immagine di nostro Signore su uno, et della beata Vergine su l'altro nelli quali sono stati spesi troni sette ritrovati d'elemosina per chiesa. Val troni 7.

[Totale del foglio] Troni 47:14.

f. 23 [13r]

23 febraro 1692 è stato fatto lamar³⁸⁶ d'argento il centroscritto³⁸⁷ ritual che pesa onze 3 quarti 2 danari 10 che importa troni trenta, et marchetti sedeccei, et troni nove, et marchetti dodecei di fatura che in tutto fanno troni 40:8 onde il suddetto ritual costa in tutto troni 54:8 li quali soldi sono d'elemosine ritrovate per chiesa.

Li 24 dicembre 1692 sono state fatte cinque tovagliette per la santa communione da metter alli balaustri³⁸⁸ avanti l'altar maggiore nelle quali sono stati spesi troni quattordecci che sono stati ritrovati per chiesa d'elemosine. Val troni 14.

Li 14 marzo 1694 sono state fatte altre due tovagliette per li suddetti balaustri, e sono stati spesi troni cinque e sono stati d'elemosine ritrovate per chiesa. Troni 5.

1 lugio 1695 è stata fatto un scatolin d'argento per il sale del batesimo che pesa onze due quarti due e tre danari che importa troni vinti uno et marchetti undeccei et troni quatro di

³⁸² Nel testo: *sacristia*. Secondo le prescrizioni, in sacrestia si trovava un inginocchiatoio con la tabella delle preghiere per la preparazione e il ringraziamento alla messa. La sacrestia, nel periodo in questione, era probabilmente situata nei locali attualmente occupati dal bagno privato del parroco (cfr. *Introduzione*, p. 41).

³⁸³ Nel testo: *quadretto*.

³⁸⁴ Per l'autore e il quadro oggetto di questa memoria, cfr. *Introduzione*, p. 33.

³⁸⁵ Rituale.

³⁸⁶ Laminare.

³⁸⁷ Si riferisce alla memoria intitolata "*Ritual*", scritta al centro del foglio a fronte (f. 22 [12v]).

³⁸⁸ Balaustra.

fatura, che in tutto importa troni venti cinque e marchetti undecce li quali soldi sono d'elemosine ritrovate per chiesa.³⁸⁹

Altar maggiore

Li 14 settembre 1695 è stato principiato a metter su l'altar grande di pietra fatto dalla comunità per opera del signor Prospero Schiavi taglia pietra nel quale a detto signor Prospero è stato cavato il prezzo di ducati due cento e cinquanta. Troni 1550 et poi altre spese a meterlo su.

f. 24 [13v]

Nella palla³⁹⁰ fatta dal signor Alessandro Marchesini³⁹¹ è stato speso ducati trenta cinque che sono troni 217. Nel filletto d'oro a torno la palla³⁹² è stato speso troni quindecce. Troni 15.

Scatolin d'argento

Adi 21 maggio 1696 è stato fatto un scatolino d'argento per la sale del batesimo, quale pesa onze due, un quarto e danari cinque, che con la fatura e tutto costa troni vinti due e marchetti sedeci li quali soldi sono stati ritrovati d'elemosina per la chiesa. Troni 22:16.

Toribolo d'argento

Adi 24 novembre 1696. Andando io Alessio Gandini paroco di questa chiesa debitore a questa comunità di Marcelise ducati vinti cinque per la promessa che ho fatta di darli per il corso³⁹³ dell'altar maggiore et troni ottantadue e marchetti nove per resto di cera et incenso per l'anni scorsi,³⁹⁴ hora in questo giorno siamo accordati con li consiglieri di questa comunità che sono Guglielmo Iseppi Bortolamio Andrei,³⁹⁵ Michel Crescente, et Christoforo Andrei di dar il

³⁸⁹ Tutta questa memoria è cancellata con dei tratti trasversali di penna. Uno scatolino di argento per la sale del batesimo è l'oggetto della memoria riportata nel foglio successivo (f. 24 [13v]), ma il peso dell'oggetto e l'importo della spesa differiscono leggermente.

³⁹⁰ Pala.

³⁹¹ Pittore veronese (1644 - 27.1.1738). Proveniente da una famiglia di artisti, studiò a Bologna alla scuola di Carlo Cignani e fu ritenuto a lungo tra i massimi pittori veronesi. (Cfr. BRENZONI, *Dizionario...*, p. 191-192; S. MARINELLI, *Alessandro Marchesini*, in *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, a cura di L. MAGAGNATO, Verona 1978, p. 153-157)

Per l'autore e il quadro oggetto di questa memoria, cfr. *Introduzione* p. 34.

³⁹² Una cornice dorata sottile rispetto alla pala, quasi come un filo. Anche l'attuale cornice centinata è sottile e presenta rimaneggiamenti in corrispondenza delle sporgenze dei capitelli dell'altare su cui era originariamente collocata.

³⁹³ Costruzione.

³⁹⁴ Nel testo: *sorsi*. Per l'onere del parroco di corrispondere annualmente alla comunità determinate quantità di cera e di incenso, cfr. con quanto annotato dallo stesso don Gandini al f. 31 [17r].

³⁹⁵ Nel testo: *Anderi*.

mio teribolo³⁹⁶ d'argento che mi costa ducati buoni cinquantatre alla chiesa, et che mi siano cassate³⁹⁷ et annulate le suddette partite:³⁹⁸ onde per l'avenire non mi resta altro debito che il corente della cera, et così è stato fatto d'acordo e il sopra più di quello che vale il toribolo di detto debito ne faccio un regalo alla chiesa.

Adi 4 ottobre 1759 è stata fatta una lampada d'argento bolato pesa onze settanta sei, e quarti tre importa troni 845:18.

Fatura a marchetti trenta otto l'onza troni 146:6.

Speso nella coroncina³⁹⁹ e doratura troni 3.

Per il fiocho della lampada troni 13:15.

[Totale] Troni 1008:19.

La divozione d'invigilar per far questa lampada all'altare del Rosario è statta del signor curato don Francesco Bresciani e di Antonio Bazon e Adamo Adami massari, quali con elemosine de benefattori, e parte della comunità hanno sodisfatto intieramente.⁴⁰⁰

Adi 7 dicembre 1765 è stato fatto un calice d'argento, d'elemosine de benefattori, con sua patena d'argento, e pesa onzie 17:9 importa troni 276:5.

Più fato il piede al'ostensorio⁴⁰¹ con fassa⁴⁰² dentro d'orata⁴⁰³ pesa onzie 11. Val troni 121.

Fatura e d'oradura di tuto troni 77.

Busta⁴⁰⁴ per il calice troni 8.

[Totale] Troni 482:5.⁴⁰⁵

25 dicembre 1766. Furono portate due lampade d'argento dal signor Antonio Pellegrini lasciate dal quondam Gerolamo suo padre, ed io parroco le ho fatte metere all'altar maggiore.⁴⁰⁶

³⁹⁶ Turibolo.

³⁹⁷ Cancellate.

³⁹⁸ Nel linguaggio contabile, scritture relative a determinati oggetti; in questo caso, ai debiti del parroco verso la comunità.

³⁹⁹ Probabilmente il bordo rialzato e lavorato del piattello.

⁴⁰⁰ Tutta la memoria è di mano di Lauro Lavori.

⁴⁰¹ Ostensorio.

⁴⁰² Fascia?

⁴⁰³ Dorata. L'ostia si immette in un sostegno semirotondo (detto lunula o lunetta per la sua forma di mezza luna), fissato nella teca per mezzo di una incanalatura. La lunetta viene fatta, per rispetto, in metallo dorato.

⁴⁰⁴ Astuccio, custodia.

⁴⁰⁵ Mano di Giovanni Battista Guzzoni. Questa memoria è stata riportata, sempre da don Guzzoni ed identica nella sostanza ma con particolari diversi, al f. 61 [34v], alla quale rimando per le relative osservazioni.

⁴⁰⁶ Mano di Giovanni Battista Guzzoni.

Primo ottobre 1769. Fatte le tabelle⁴⁰⁷ del Rosario d'elemosina e costano troni 270.⁴⁰⁸

31 marzo 1783. *[Fatto]* un messale nuovo romano in cordovano nero con [suoi] d'oro con 8 broconi⁴⁰⁹ d'ottone e segnacolo troni 22.

Un rituale *[in]* cordovano nero troni 4.

Un vello da calize⁴¹⁰ bianco troni 3:10.⁴¹¹

4 maggio 1786. In occasione della visita di monsignor Giovanni Morosini⁴¹² furono spesi da me don Gerolamo Pellegrini per commissione del signor arciprete⁴¹³ per 4 corporali forniti, 21 purificatori⁴¹⁴ 3 amiti⁴¹⁵ tutto nuovo troni 19.

Berete quatro in croce⁴¹⁶ troni 9.

Per due vesti paonaze⁴¹⁷ e due cotte stocate⁴¹⁸ per vestir due ragazzi in tempo di solenità

f. 27 [15r]

fuoro⁴¹⁹ spesi da me come sopra troni 72 compreso fornimenti,⁴²⁰ e fatura, ed alcune corde di setta per fornir gl'amiti dico come sopra troni 72.⁴²¹

f. 28 [15v]

31 maggio 1697 spesi in far agiustar la cassetina da metterli dentro la croce, cioè nel cimasetto, indorarla et chiasara troni nove e marcheti disdotto, ritrovati per chiesa d'elemosine. Troni 9:18.

2 luglio 1698 spesi in una mandolina d'argento da portar il Santissimo all'infermi messa alla chiesa de signori Pozzi insieme con li lanternoni⁴²² et ombrella per commodo del curato che serve alla cura delle basse,⁴²³ troni sei e marcheti quatro li quali sono stati ritrovati d'elemosina in chiesa. Troni 6:4.

Et a far indorar la medesima speso troni quatro e marcheti cinque. Troni 4:5.

⁴⁰⁷ Si tratta delle cartagloria.

⁴⁰⁸ Mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁴⁰⁹ Probabilmente quattro per ogni piatto.

⁴¹⁰ Utilizzato per coprire il calice.

⁴¹¹ Mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁴¹² Il vescovo Giovanni Morosini (1772-1789) visitò Marcellise il 4-5 maggio 1786 (ASCDVr, *Visite pastorali* (tit. V/1), G. Morosini, busta n. 4, fasc. n. 35).

⁴¹³ Don Giovanni Battista Guzzoni, che morì nel successivo mese di dicembre.

⁴¹⁴ Purificatóio.

⁴¹⁵ Amitto.

⁴¹⁶ Berretta.

⁴¹⁷ Paonazzo.

⁴¹⁸ Sottoposte a stoccatura.

⁴¹⁹ Furono.

⁴²⁰ Guarnizioni.

⁴²¹ Mano di Girolamo Pellegrini.

⁴²² Nel testo: *laternoni*.

⁴²³ Cfr. memoria f. 21 [12r].

8 luglio 1698 essendo stato convertito il palio di seta dell'altar della beata Vergine in una pianetta si sono spesi troni 6 in quatro brazza⁴²⁴ di rensetto incarnadino troni 2:10 in cinque brazza di guarnicion d'oro falso, et in tella con colla e altra di teglio⁴²⁵ da metter in mezo troni 2 e in fatura troni 3 che in tutti fanno troni 13:10 li quali soldi sono dell'elemosine ritrovate per chiesa.

10 agosto 1699 è stata fatta la chiavetta d'argento del tabernacolo⁴²⁶ quale pesa quarti due e dinari dieci importa troni tre e soldi quindici, et la fattura troni due e soldi dieci, che in tutto importa troni sei e marcheti cinque quali soldi sono dell'elemosina ritrovata per chiesa. Val troni 6:5.

8 luglio 1701 comprata una baccinetta⁴²⁷ di stagno per l'ampolline nella quale sono stati spesi soldi quaranta quatro ritrovati d'elemosina in chiesa troni 2:4.

f. 29 [16r]

1703 fatta una pianetta da morto di mezo damasco con suoi fornimenti guarniti⁴²⁸ d'oro et argento falso speso⁴²⁹

8 agosto 1703 fatto un vello superumerale de trufadà⁴³⁰ guarnicion d'oro falso nel quale è stato speso troni 12:16 fatto dell'elemosine ritrovate per chiesa. Val troni 12:16.

20 dicembre 1707 comprati quatro candellieri⁴³¹ di stagno di Fiandra per l'altar della beata Vergine ne quali ho speso fiorini trenta sei da troni 4:12 l'uno con la croce compagna importa troni 167:6.⁴³²

20 luglio 1707 è stato fatto un pivial de raso a fiori guarnito d'oro falso con la sua stolla nel quale è stato speso troni [cento] sessantacinque e mezo. Troni 165:10.

Di più spesi in la fodra⁴³³ troni tredici e marcheti quattordici. Troni 13:14.

In tutto speso troni⁴³⁴ cento settantanove e marcheti quatro. Troni 179:4.

L'anno 1709 li 10 luglio è stata fatta una pianetta et due tunicelle⁴³⁵ di raso guarnite di oro falso compagne del sudetto piviale nelle quali si è speso troni trecento e ottanta nove e marcheti quatro. Troni 389:4 li quali soldi sono stati spesi dalla comunità eccetto troni cento dati da me Alessio Gandini paroco perché detto paramento⁴³⁶ sia fatto per la mia chiesa.

⁴²⁴ Braccio.

⁴²⁵ *Tégio*. Robustezza, consistenza, quindi: tela resistente.

⁴²⁶ La chiave del tabernacolo deve essere d'oro o d'argento e, se di ferro, argentata o dorata.

⁴²⁷ Piccolo bacile.

⁴²⁸ Nel testo: *garniti*.

⁴²⁹ La cifra non è indicata.

⁴³⁰ Taffetà?

⁴³¹ Candelieri.

⁴³² Tutta la memoria è cancellata da alcuni tratti di penna trasversali. È riportata uguale al f. 35 [19r].

⁴³³ Fodera.

⁴³⁴ Nel testo: *troni troni*.

⁴³⁵ Tunicella.

⁴³⁶ Parato.

f. 30 [16v] bianca

f. 31 [17r]

Pagando il paroco di Marcelise in luoco de signori chierici⁴³⁷ lire dodecci di cera gialla⁴³⁸ et onze n° otto incenso al commun di Marcelise, et perché la detta cera gialla non è più in uso d'esser adoperata, et abbrugiata sopra l'altari io Alessio Gandini paroco di detta chiesa ho fatta istanza al detto commun che sia permutata la detta cera gialla in cera bianca⁴³⁹ hora in uso d'esser adoperata sopra gl'altari: onde prese le dovute informazioni del valor di dette cere il di 22 gennaio 1693 in piena vicinia⁴⁴⁰ radunata alla presenza del molto illustre signor Carlo Fracanzan vicario di Lavagno et pertinenze è stato determinato che il detto paroco per l'avenire paghi lire otto cera bianca in quanto alla cera; come appar descritto nel libro di detto commun.

f. 32 [17v]

L'altar de signori Marioni

La nobile signora contessa Paola Bevilaqua Mariona nel suo testamento ordinato nelli atti di domino Francesco Ferro nodaro il di 29 agosto 1649⁴⁴¹ ha lasciato ducati⁴⁴² 200 dal grosso da esser spesi cioè quella quantità che occorerà in perfetionar l'altare de signori Marioni in Marcelise,⁴⁴³ comprar un camese, et una pianeta per servitio del medesimo; et il resto che avanzasse farle celebrar tante messe da morto et questo doppo la morte delle reverende suore Chiarastella, et Paola sue figliole in San Christofforo di Verona, et mentre conseguiscano li ducati 1500 nominati nel testamento del legato della signora Orsina sua sorella.

La madre donna Chiarastella Mariona suddetta morì li 11 maggio 1674.

⁴³⁷ Si tratta dei chierici della pieve di Lavagno, sotto la cui giurisdizione ricadeva, prima del 1562 (anno dell'erezione a parrocchia), la cappella di Marcellise.

⁴³⁸ La cera d'api è bianca, ma a contatto col miele diventa più o meno gialla. Quanto più vecchio è il favo, tanto più scura è la cera. La cera vergine, non purificata, è pregiatissima.

⁴³⁹ La purificazione (o imbiancatura) della cera avviene sia con mezzi naturali sia con mezzi chimici. A parità di spesa, viene corrisposta una quantità minore di cera; evidentemente, la cera bianca era più costosa di quella gialla perché trattata.

⁴⁴⁰ Vicinia.

⁴⁴¹ L'atto è conservato presso l'Archivio di Stato di Verona (ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1649, m. 249, n. 35). La contessa Paola Bevilacqua, figlia di Cesare e vedova di Marco Marioni, testando malata e in età avanzata dal suo letto nella sua casa di Marcellise, dopo aver disposto una serie di donazioni in favore di altre persone care, nominava suoi eredi universali in parti uguali (un terzo) le figlie Angela e Laura e l'asse ereditario di suo figlio Giulio, già defunto, costituito dai figli di Giulio: Marion, Marco e Cesare. Paola Bevilacqua disponeva, inoltre, che "il suo corpo reso cadavere se la sua morte accaderà in Marcelise sia sepolta nella sepoltura della famiglia Mariona nella chiesa di detta villa, et se accaderà in Verona sia sepolto nella venerabile chiesa di San Sebastiano nella sepoltura della medesima famiglia Mariona con quelle essequie, et pompe funerali si nell'uno, come nell'altro luogo, che pareranno all'infrascritte sue figliole alla pietà delle quali con tutto, e per tutto si rimette".

⁴⁴² Nel testo: *dicati*.

⁴⁴³ Si tratta dell'altare di sant'Antonio da Padova.

La madre donna Paola Mariona suddetta morì li 31 luglio 1677.⁴⁴⁴

L'anno 1693 il nobile signor conte e kavalier Marione Marioni per satisfar il suddetto legato ha fatto l'altar suddetto di pietra.

L'anno 1702 il nobile signor conte Marco Marioni in esecuzione del sudetto testamento ha fatta una pianetta di damasco verde con tutti li suoi fornimenti⁴⁴⁵ guarniti d'oro, et un camese di renso con il suo amito, e cordone.

f. 33 [18r]

Chiesa del signor conte Marion Marioni⁴⁴⁶

Desiderando il nobile signor conte Marco Marioni eseguendo⁴⁴⁷ li comandi lasciati dal quondam signor conte Marion suo⁴⁴⁸ zio nel suo testamento di fabricare una chiesa o oratorio contigua alla sua casa io Alessio Gandini paroco per le ragioni della mia chiesa ho interposte l'infrascritte istanze.⁴⁴⁹

Primo. Che nella medesima chiesa o oratorio non possi esser celebrata messa nelli giorni primi solenni di Pasqua, Natale, Pentecoste, Corpus Domini, titolare della chiesa, et altri prescritti da sacri canoni, et congregationi romane, et che il sacerdote che pro tempore servirà al detto oratorio sia tenuto in questi giorni celebrare la santa messa nella parochiale, et coadiuvare et inservire alle fontioni parochiali.

Secondo. Che la campanella di detto oratorio non debba esser sonata, se non doppo finita la messa parochiale, cioè del paroco, et che il capellano che pro tempore sarà non possi voltarsi all'altare, ne per publicar feste, o vigilie, ne per

f. 34 [18v]

⁴⁴⁴ Essendo il sunto di una parte piuttosto articolata del testamento di Paola Bevilacqua vedova Marioni, la memoria non è del tutto chiara. La volontà della testatrice risulta invece evidente leggendo il testo originale del documento: "La nobile signora contessa Paula Bevilaqua fu del quondam signor conte Cesare vedova del signor Marco Marion di San Sebastian di Verona [...] lascia, et prelega alle signore Angella, et Laura sue figliole quella vedova del quondam signor Agostino Giolfino, et questa consorte dell'eccellentissimo signor Oratio Borghetto medico quelli ducati mille e cinquecento che detta signora testatrice va creditrice delli heredi della quondam signora Orsina sua sorella per il legato dalla medesima ordinato a beneficio di lei signora testatrice nel suo testamento nelli atti di domino Carlo Corrobiolo nodaro già due anni in circa, et questi nell'istesso modo, e forma, che essa signora testatrice va creditrice. / Con obligo a dette signore Angela e Laura sue figliole, conseguito che heverano il presente prelegato [...] di dar, et pagar alle reverende madri suor Chiarastella, et Paula sue figliole proffesse nel venerabile monastero di San Christofforo di Verona ducati sei per cadauna ogn'anno durante la loro vita naturale, et mancando una di dette reverende madri succedi l'altra, et ambi mancate resti estinto il pagamento delli suddetti ducati dodeci, et in luogo di quelli, sia per dette signore Angela e Laura o heredi loro delli ducati dosento [capitale] di detti ducati dodeci annui, impiegata tutta quella quantità, che sarà bisognevole per riffare, et ridur in buon statto l'altare di ragione de signori Marioni nella chiesa di Marcelise, et il resto di detti ducati dosento sia convertito in comperar un camice, et una pianeta per servittio del medesimo in far celebrare tante messe da morto per l'anima della signora testatrice, et in remissione de suoi peccati".

⁴⁴⁵ Nel testo: *fornimeti*.

⁴⁴⁶ Per un quadro complessivo delle vicende relative all'oratorio, cfr. *Introduzione*, p. 47.

⁴⁴⁷ Nel testo: *esequendo*.

⁴⁴⁸ Nel testo: *sio*.

⁴⁴⁹ L'occasione fu l'ispezione del vicario foraneo del 17 settembre 1696 (cfr. *Introduzione*, p. 48).

racomandar elemosine, ne altro, ne possi far qualsivoglia beneditione, et che mai in detto oratorio possi erigersi confessionario amovibile, ne stabile per confessar ne reconciliar alcuno, ne anco li medesimi patroni o patrone.

Terzo. Che il tutto sia fatto senza pregiudizio della chiesa parrocchiale.⁴⁵⁰

Le qui istanze furono prodotte da me soprascritto paroco il di 17 settembre 1696 e confermate dal suddetto.

Io conte Marco Marioni mi sotometo alle sopradete espresse condizioni.⁴⁵¹

23 maggio 1700 è stata benedetta la suddetta chiesa et principiato a celebrarli messa.

f. 35 [19r]

L'anno 1697 è stato fatto l'altar di pietra della beata Vergine,⁴⁵² qual costa ducati duecento. Ducati 200.

L'anno 1698 è stata fatta la⁴⁵³ lampeda d'argento per il medesimo altare che pesa onze ottanta otto et tre quarti et la fattura importa troni novantasette et marchetti sei che in tutto costa troni ottocento cinquanta uno, e marchetti sette il tutto è stato donato alla beata Vergene da me Alessio Gandini.

⁴⁵⁰ Questo il testo delle condizioni nella relazione del vicario foraneo del 17 settembre 1696: "Primo. Che nel medemo oratorio non possi esser celebrata la santa messa nelli giorni primi solenni di Pasqua, Natale, Pentecoste, il giorno del Corpus Domini, titolare della parrocchiale, et altri prescritti da sacri canoni, et congregazioni di Roma, et che il sacerdote, che pro tempore servirà al detto oratorio sia tenuto in questi giorni celebrar la santa messa nella parrocchiale, et intervenire, coadiuvare et inservire alle funzioni parrocchiali. / Secondo. Che la campanella di detto oratorio non debba esser sonata, se non doppo finita la messa del paroco, et che il capellano che pro tempore sarà non possi voltarsi all'altare né per publicar feste, o vigilie, né per racomandar elemosine, et altro, né possi far qualsivoglia beneditione, et che mai in detto oratorio possi erigersi confessionario né amovibile, né stabile per confessare, né reconciliare alcuno n'anco li medesimi padroni o padrone. / Et il tutto sia fatto senza pregiudizio della parrocchiale". (ASCDVr, *Marcellise*, fasc. 1696 10 septembris / *Marcerisii* / *Pro oratorio Sancti Francisci de ratione / nobilis comitis Marci Marioni*)

⁴⁵¹ "Io conte [...] condizioni" forse è di altra mano. Nel testo questa riga si trova dopo quella "23 maggio [...] messa", che dovette apposta in un secondo momento utilizzando lo spazio bianco tra il testo della memoria e la sottoscrizione "Io conte...".

⁴⁵² Per i dubbi circa l'esatta identificazione dell'altare qui citato, cfr. *Introduzione*, p. 32.

⁴⁵³ Nel testo: *l'*.

L'anno 1700 è stata fatta la croce lamata d'argento con il crocifisso d'argento nella quale è stato speso filippi⁴⁵⁴ vinti e un quarto, che fanno troni cento e settanta due, e marchetti due; la tutta suddetta spesa è stata fatta da me suddetto e donata alla beatissima Vergine.

L'anno 1706 *[fatte]* le cartelle⁴⁵⁵ dell'altar *[della]* beata Vergine lamade d'argento costa troni cento e novantatre fatte da me suddetto et donati come sopra.

20 dicembre 1707 comprati quatro candelleri di stagno di Fiandra per l'altar della beata Vergine ne quali ho speso fiorini trentasei da troni 4:12 l'uno che importa troni 167:6 donati da me suddetto alla beatissima Vergine.

f. s. n. [19v]

Adi 18 settembre 1714. Havendo comperato dall'heredi del quondam signor don Alessio Gandini fu paroco di codesta chiesa tutti li vetri delle balconatte⁴⁵⁶ da lui fatte le pietre del giardino⁴⁵⁷ e le scanzie⁴⁵⁸ e banco di nogaro da lui fatte nel picciolo studieto da lui costruito per lire ottanta devonci esser a me bonificati li soldi o dalla comunità, o dal successore.⁴⁵⁹
Alberto Griffi paroco.⁴⁶⁰

Ho fatto nella camereta superiore il nichio⁴⁶¹ con la gelosia⁴⁶² per guardare in chiesa comodo utilissimo per ascoltare la santa messa a quelli della casa del paroco.

Adi 30 febraro 1742. Notifico a miei heredi si come dagl'anni *[17]*14 sino all'anno 1742 ho contribuito ai signori curati della comunità di Marcelise tutto il necessario per celebrare le sante messe, cioè li *[paramenti]* de camisi, il vino, e quasi sempre l'ostie, e non già le cere perché l'hano contribuite le Compagnie et altri molti incomodi.
Alberto Griffi scrissi.

⁴⁵⁴ Filippi.

⁴⁵⁵ Cartagloria.

⁴⁵⁶ Balconata. Per un quadro complessivo delle informazioni in nostro possesso sulla casa del parroco, cfr. *Introduzione*, p. 42.

⁴⁵⁷ Forse si tratta dei “pedistali di pietra” per i vasi di cedro che don Lauro Lavori acquista a sua volta dagli eredi dell'estensore di questa memoria insieme con i mobili citati di seguito (cfr. f. 40 [24r]).

⁴⁵⁸ Nel testo: *scanzzie*.

⁴⁵⁹ Come ho già scritto, don Lauro Lavori acquistò dagli eredi di don Griffi quasi tutti gli oggetti citati.

⁴⁶⁰ Mano di Alberto Griffi. È lui l'estensore di tutte le memorie fino al f. s. n. [24v] compresa.

⁴⁶¹ Nicchio.

⁴⁶² Una gelosia esiste tuttora sul lato sinistro del coro, in comunicazione con un ambiente di servizio della canonica. Per questioni di simmetria, sul lato opposto del coro ve n'è una “finta” in affresco (cfr. *Illustrazioni*, n. 35).

Io Alberto Griffi parrocho indignissimo di Marcelise, e miserabile peccatore in scarico della mia coscienza, e per qualche mia trascuratezza nella cura⁴⁶³ ho fatto diverse spese nella chiesa, e nella casa, nella chiesa parte della cantoria, ed organetto, e nel⁴⁶⁴ trono⁴⁶⁵ di veluto con argento per il Venerabile⁴⁶⁶ havendo in queste speso anche la comunità, nella casa nelle due camerette superiori sono state fatte parte dalla comunità quale mi contribuì ducati trenta il rimanente è stato speso da me; la stalletta poi il gallinaro il portego ridotto tutto a mie spese. Ho piantati parte dell'olivi e tutte le vigne nel loco superiore.⁴⁶⁷ Ho piantato tutto il monte superiore di vigne delicate ed ho fatto farre con grossa spesa la stradella per comodo d'andare al pozzo havendo tagliato il monticello per utilità de miei successori e a maggior gloria del Signore Iddio.

Scrissi il di 13 maggio 1727.

Ho fatte quasi meze le spese nell'orologio se ben pare,⁴⁶⁸ che habbi speso la comunità quale in tutto ha fuori ducati venticinque.

Ho fatto condurre il centenaggio⁴⁶⁹ vicino alla porta della casa della chiesa⁴⁷⁰ quale mi costa ducati dieci oltre la spesa della condotta, e l'ho⁴⁷¹ comprato dalli nobili signori Claudio, e fratelli Marchenti, e questo lo lascio alla chiesa perché sii comperato⁴⁷² in caso vi fosse qualche debito al serenissimo principe, ed è sommamente necessario per l'acqua, della quale molto ci penuria; mi è stato bonificato dalla comunità.

Ho fatto dipingere la facciata della casa avendole posto in mezzo alla medesima la santissima Vergine

ed alle parti laterali l'effigie di san Pietro, e san Paolo;⁴⁷³ e mi costano ducati dieci, era tutta diroccata.

Ho fatto salezare la cuccinetta, quale era come una cloacca, ed ho stabilita la cameretta vicina alla cucina di questa si servivano i parrochi di stalla, che dal cattivo odore non si poteva starre in casa, e questo tutto a mie spese.

Ho messa la scalla che va alla camera, che si suol dare al predicatore, acciò venghi abitata da quelli della casa, perché essendovi al di soto la secrestia con l'argenterie,⁴⁷⁴ così in caso

⁴⁶³ Al parroco è assegnato il dovere della cura d'anime.

⁴⁶⁴ Nel testo: *nell*.

⁴⁶⁵ Tronetto.

⁴⁶⁶ Il Santissimo Sacramento.

⁴⁶⁷ Per le terre annesse alla casa del parroco e alla chiesa, cfr. *Introduzione*, p. 43.

⁴⁶⁸ Nonostante sembri.

⁴⁶⁹ *Çentenàr*.

⁴⁷⁰ Gli abitanti del paese ricordano che, ancora non molti anni fa, vicino alla porta della parte vecchia della canonica, vi era un grosso "àrbio" in pietra per la raccolta dell'acqua piovana.

⁴⁷¹ Nel testo: *lo*.

⁴⁷² Comperato da terzi, cioè venduto.

⁴⁷³ Per altre raffigurazioni dei santi Pietro e Paolo attestate nella chiesa parrocchiale di Marcellise, cfr. nota 324.

⁴⁷⁴ Tra gli arredi sacri, come abbiamo visto sin qui, vi erano diversi oggetti in argento.

venisse molestata, e tentata da qualche sacrilego si possa sentire il strepito, e venghi diffusa l'argenteria.⁴⁷⁵

Si ha fatto il baldachino bianco di setta di bella, e buona qualità ho contribuito filippi due ed il rimanente della spesa è stata data dalla comunità e da diversi divoti.

Scrissi il di 8 febraro 1730.

Adi 21 maggio 1731. Ho fatto fare la marognola⁴⁷⁶ per tenir la terra del campetto che andava nel svegro attaccato al giardinetto fatto svigrare a mie spese, nel quale v'erano tutte spine, dove le ho piantato quatro oliveti di bella qualità, quali mi sono tanto cari, e saranno cari a miei successori, perché in quella terra vi vengono e bizi,⁴⁷⁷ e salate,⁴⁷⁸ ed arsichiochi,⁴⁷⁹ ne il freddo può farle alcun male; pregoti d'un requiem quando vai nel giardino.

f. 37 [21r]

Tutte le vigne, che vedi tanto nell'inferiore, quanto nel superiore loco sono state piantate da me, ed allevate con non pocca spesa essendociene solo quatro, o sei; ed anche tutti li mandolari toltone tre soli.

L'anno 1732 ho procurato venghi costruito il tabernacolo di pietra,⁴⁸⁰ quale costa ducati cento in circa fatto con l'elemosine de diversi nobbili, e d'altri divoti parochiani, ed in questo vi ha molto faticato il signor don Antonio Brisciani figlio di [Mistro] Mathio di Marcelise e l'ultima mano è stata data dalla comunità con l'assenso della publica vicinia.

L'anno 1736 ho piantati morari sei nella costa, che confina con la mura del signor Pietro Antonio Lupati, che fa argine al boschetto della chiesa,⁴⁸¹ quale era tutta piena di spine, e adesso rende qualche pocca entrata; il suddetto signor Lupati comperò l'anno 1735 la possessione dal nobile signor Alvise Maphei.

Alberto Griffi rettore della chiesa.

L'anno medesimo ho fatto fare un'altra marogna superiore a quella che va al pozzo,⁴⁸² che sta molto bene per tenir la terra a mie spese.

⁴⁷⁵ Questa memoria è stata ripassata, parola per parola, con un inchiostro più scuro dell'originario per ripristinarne la leggibilità. In tale occasione è stato aggiunta la parola: *l'argenteria*, prima assente.

⁴⁷⁶ *Marògna*.

⁴⁷⁷ *Biso*.

⁴⁷⁸ *Salata*.

⁴⁷⁹ *Arsiciòco*.

⁴⁸⁰ Cfr. *Introduzione*, p. 27.

⁴⁸¹ Si tratta del muro occidentale di villa Malanotte. La muraglia alla quale si riferisce don Griffi è senz'altro quella che si trova proprio sul lato verso monte della corte, sotto la barchessa, sul quale si trova la seguente epigrafe: "MVRVS IN ACROPED. CXI / VLTRA QVADRANTEM / QVEM IN FINIBVS / OCTAVIVS BREZONVS / ART. ET MED. DOC. / EX PROANTISTITIS DEC. / AVDITORIO EPISCOPATVS / STRVENDVM CVR / TOTVM HEREDES IN POTESTATE / RETINEANT / EX ARBITRIO SVPER AEDIFICANTO / AN. MDCXXIII / III KAL. NOVEMB." ("Muraglia al piede del monte 111 [piedi?] / oltre il quadrante / che sui confini / Ottavio Brenzoni / dottore in arti e in medicina / per decisione del vicario generale / nell'auditorio del vescovado / doveva costruire perché / tutti gli eredi nella proprietà / si ritengano / dalla facoltà di edificarvi sopra / anno 1623 / 30 ottobre"). Cfr. *Illustrazioni*, n. 36.

Ottavio Brenzoni era figlio di secondo letto di Livia Moni Brenzoni, la quale lasciò il livello perpetuo citato ai f. 4 [3v] e f. s. n. [76r] (cfr. nota 566).

⁴⁸² Cfr. memoria f. s. n. [20v].

f. s. n. [21v]

Adi 24 dicembre 1741. È stata fatta la lampade d'argento all'altare maggiore della chiesa parochiale con l'elemosina in gran parte della comunità, e de molti altri divoti, e di più i candellieri di stagno di Fiandra di bel lavorio parimente con elemosina de divoti, in particolar del reverendo signor don Antonio Brisciani curato. La lampeda pesa oncie 98 quarti 3.

Alberto Griffi parroco scrisi.

f. 38 [22r] - f. s. n. [22v] bianche

f. 39 [23r]

Adi 21 dicembre 1745. Io don Lauro Lavori eletto indegnamente parroco della chiesa di San Piero di Marcelise nel giorno 19 settembre passato nel concorso che feci li 18 detto con altri otto concorrenti⁴⁸³ eletto dico da sua eccellenza reverendissima monsignor vescovo Giovanni Braggadino,⁴⁸⁴ feci il mio ingresso solenne in tempo pestifero, e giorno piovoso incontrato nonostante dalla spettabile comunità a San Martino con trombe ed obbui, e con sbaro fatto su li confini, che sono al Fibbio di San Martino da circa trenta [sepulieri], quali mi accompagnarono alla chiesa parochial seguendo sempre per tutta la messa cantata il sbaro, e le trombe, e questo a spese della comunità.

Io feci un poco di pranzo a diversi miei padroni, ed amici al numero di 24, e nel giorno poi segguente lo stesso feci alli consilieri, e [seppulieri], quali erano al numero di 36 circa, mostrando con ciò un atto di affetto, e di reciproca corrispondenza alle finezze dalli stessi avute.

f. 39 [23v]

Per il mantenimento di casa parochial, e chiesa sta obbligo della comunità, essendo il parroco esente da qualsisia spesa; solo deve corrispondere annualmente alla stessa comunità per convenzione antiquitum seguita lire otto cerra bianca, e mezza libra incenso,⁴⁸⁵ senza poter esiger avanzi di cerre di qualsisia funzione fatta dalla stessa sola comunità, restando con ciò obbligo di tutte le cerre alla comunità, come anche delle candelle da dispensarsi nel giorno della Purificazione di Maria Vergine.⁴⁸⁶

Impegno del parroco è il mantenimento della lampeda al santissimo Sacramento; di pagar lirazze 26 per decime al serenissimo principe, che sono troni 40:6; di pagar li termini al

⁴⁸³ Gli altri concorrenti erano: Antonio Benetelli curato di Chievo di anni 36, Antonio Bresciani economo di Marcellise anni 43, Adamo Zenari sacerdote di Moruri di anni 39, Francesco Angeli rettore di Caselle di Isola della Scala di anni 46, Nascimbene Bagietta curato di Cadidavid di anni 35, Iacopo Alberti di Illasi di anni 34, Blasio Percaria curato di Sant'Andrea di Verona di anni 34, Iacopo Spagnolo rettore di Trezzolano di anni 38. (ASCDVr, *Marcellise*, fasc. *Marcellise 1745. Nomina nuovo rettore: don Lauro Lavori*)

⁴⁸⁴ Giovanni Bragadini (1733-1758).

⁴⁸⁵ Cfr. f. 31 [17r].

⁴⁸⁶ Mano di Lauro Lavori, come tutte le altre memorie fino al f. 43 [25v] compreso.

clero ciouè: quelli di febbraio in troni 13:11, quelli di novembre in troni 13:11, quelli di maggio in troni 19:4, di agosto troni 19:4.

Si paga alla venerabile chiesa di San Bricio di Lavagno annualmente frumento quarte sei per un chiericato.

Si paga il catedratico, che sono troni 19.

f. 40 [24r]

Adi 10 gennaio 1746. Come⁴⁸⁷ gli eredi del già fu parrocho mio antecessor Alberto Griffi mi erano debitori per congrua a me aspetante; così tra le altre molte cose per ugualirsi, ho anche comprati dieci vasi di cedri limoni con suoi pedestali di pietra⁴⁸⁸ per il prezzo di troni 45 in tutto.

Più il restel della caneva per il prezzo di troni 4, come anche il banco di nogara del studietto, essendo statte queste cose comperate dal mio antecessor dalli eredi del parroco Alessio Gandini.

Entratta della venerabile chiesa di San Piero di Marcelise

La decima di Lavagno e Marcelise è tutta unita però viene ad essere una decima sola, e di questa il parroco ha la decima di frumento, uva, giallo, minuti, oglio, stroppe, ed agnelli.

Paga annualmente il nobile signor marchese Giacomo Muselli frumento minali 2;

Angela Falcipieri, e Antonio Burato copulati⁴⁸⁹ frumento minali 1 quarte 2;

Più danari come segue.

f. 41 [24v]

Il nobile signor conte Antonio Porto copulato con Piero Massarola, e Francesco Massarola pagano annualmente frumento minali 1 quarte 2;

Più danari, come si dirà.

Di sua [porcione] paga il signor conte Antonio Porto frumento quarte 3, e marchetti trenta.

Piero Massarola frumento quarte una e mezza, e marchetti quindecim, e Piero frumento quarte una e mezza, e marchetti 15 e questo paga alla chiesa di Lavagno.

Il nobile signor conte Salvi in loco del signor conte Sesso paga frumento minali 1 più danari.

Livelli de danari

Il signor Antonio Contarini paga per tre livelli troni 93:6½ con obligho di messe 33 all'altar del Rosario; per le quali del sopradetto livel vien corrisposto al reverendo parroco troni 84.

Il nobile signor Marchenti paga troni 6.

Il nobile signor conte Gian Gerolamo Orti Manara paga troni 1:4.

Li signori fratelli Fracassini pagano di livelo troni 1:6½.

⁴⁸⁷ Siccome.

⁴⁸⁸ Per questi piedistalli e per il "banco di nogara" citato più avanti, cfr. memoria al f. s. n. [19v].

⁴⁸⁹ Uniti, congiunti.

Il nobile signor conte abbate Orti paga troni 2:10.
Angela Falcipieri e Antonio Burato copulati troni 3:6:3.
Il nobile signor conte Antonio Porto e Piero Massarola copulati troni 2:5.
Il signor conte Salvi troni 1:10.
Bortolamio Iseppi troni 6.
[Totale] Troni 119:8

f. 42 [25r]

Testamento di Bernardin Bersan quondam Allessandro da
Marcelise atti di Filippo Castelli 1623.⁴⁹⁰

Queste sono le parole.⁴⁹¹

Con carico imposto a detti suoi eredi dal testatore, che debbano far dir uno officio di messe otto ogni anno nella detta chiesa di San Pietro di Marcelise, et dispensar ogni anno un minal [di] formento finitto detto officio riddotto in pan da esser dato a quele persone che si troverano esser esistenti al detto officio per salute dell'anima di detto testator, et in remission de suoi peccati e di tutti li morti di detto testatore, e per casa sua, e così ogni anno in perpetuo eccetera obbligha l'infrascritta pezza di terra.

Una pezza di terra arrativa nella pertinenza di Marcelise in contrà Torrizzi alla quale confina da una parte la via comune dall'altra il signor Giacomo Danzo⁴⁹² dall'altra Antonio quondam Tomio di Berzani, et dall'altra il signor Antonio Manara⁴⁹³ di quantità di campi due in circa.

[pes] aliqua... Prima di goder detta pezza di terra li eredi et vada alla Compagnia del santissimo Rosario posta nella

f. 43 [25v]

⁴⁹⁰ L'atto è conservato presso l'Archivio di Stato di Verona (ASVr, *Antico Ufficio del Registro. Testamenti*, anno 1623, m. 220, n. 16).

⁴⁹¹ La memoria è un sunto della parte del testamento relativa al legato. Questo il testo dell'atto in detta parte: "Con carico imposto da detto testatore a detti suoi eredi che debbano far dire uno officio di messe otto ogni anno nella detta chiesa di San Pietro in Marcelise, et dispensar ogni anno un minal de formento riduto in pan da esser dato a quelle persone che si ritroverano esser esistenti al detto officio per salute del'anima de detto testatore, et in remissione de soi peccati et de tutti gli morti de detto testatore et de casa sua e così ogni anno in perpetuo. Obligando dito testatore a questo officio da esser dito in perpetuo, in dispensar il sudeto minale de formento, ridoto in pan l'infrascritta peza di terra cioè: / Una peza de terra arrativa nella pertinentia de Marcelise, in contrà Torizo dita Torizo, alla quale confina da una parte la via comune, dall'altra il signor Giacomo Danzo, dall'altra signor Antonio Manara, et dall'altra Antonio quondam Tomio Bersan [...] de quantità de campi dui in circa. / Et mancando deti soi eredi di far dire et celebrare il detto officio de messe otto et dispensar il minale de formento ridoto in pane ogni anno in perpetuo come di sopra, dito esso testatore li priva, et vol che siano privi di godere della peza de terra dita Torizo et vada alla Compagnia del santissimo Rosario nella dita chiesa de San Pietro in Marcelise, però con l'istesso obbligo di far dire ogni anno il predito officio de messe otto, et dispensar un minal de formento riduto in pan et dispensarlo a quelle persone che si ritroverano esistenti al sudeto officio in perpetuo". Bernardino Bersan testava dal letto, ove giaceva infermo, posta nella camera al primo piano della sua casa di Marcellise e disponeva che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa di San Pietro in Marcellise "con quelli offizii funerali che parerà a madona Diamante sua madre".

⁴⁹² Nel testo: *Dazzo*.

⁴⁹³ Nel testo: *Mazadro*.

chiesa di San Pietro di Marcelise, quando non fosse adempito dalli eredi a tal legato, restando nel qual caso l'obbligo stesso alla detta Compagnia.

Questo testamento sta in registro alle notificazioni de testamenti ciouè vi è il suo autentico in copia nel mazo **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**^o 220 al n° 16⁴⁹⁴ letto questa mattina 15 luglio 1744 da me Dainese libro 6°, 1623, 23 gennaio. Nodaro Filippo Castelli figlio quondam Matteo.

Il testamento è stato ritrovato da me Lauro Lavori paroco all'archivio, ed è la copia nelle scritture della chiesa, e però Giovanni Paseto, che è tenuto al legato, non avendo mai sottisfatto nelli anni passati, così ha promesso sottisfare con due uffici annui, però li 8 maggio 1756 ha fatto due uffici, con la dispensa del pane, quali servono per l'obbligo del⁴⁹⁵ 1745-1746.

21 maggio 1757. Ha fatto due uffici, quali servono per l'obbligo 1747-1748.

23 maggio 1757. Ha fatto due uffici servono per

f. 44 [26r]

l'anno 1749 - 1750.

22 maggio 1758. Ha fatto un ufficio serve per il 1751.

9 maggio 1759. Ha fatto altro ufficio serve per il 1752, però ha obbligo per sottisfar alli altri anni sino al presente.

19 maggio 1765. Ha fatto un ufficio serve per il 1753.⁴⁹⁶

12 giugno 1762. Ha fatto un ufficio serve per il 1754.

21 maggio 1763. Ha fatto un ufficio serve per il 1755.

15 [zenaro] 1765. Fatto ufficio uno serve per il 1756.

14 settembre 1775 celebrate sante messe 8 e dispensato pane troni 6 questo serve per l'anno 1774 contò troni 18.

12 luglio 1778 [*contò*] troni 36.

20 zenaro 1782. Celebrate sante messe 16 e dispensato pane troni 12 questi servono per anni 1775-1776 contò troni 36.

20 novembre 1783. Ricevuti acconto troni 108 e del suddetto danaro furono fatti li uffici, e la dispensa del pane.

Addi 13 gennaio 1789⁴⁹⁷

Oggi sono anni due, dacché io Gasparo Castagna sacerdote ho fatto il concorso, e sono stato fatto parroco di questa parrocchial chiesa. Ho unite finalmente le carte indicanti lo stato della pezza di terra su la quale sta fondato il sopra scritto legato.

Il di 28 febbraio 1773 il nobile signor conte Gaetano Orti

f. 45 [26v]

⁴⁹⁴ Coincide con la numerazione attuale (cfr. nota 490).

⁴⁹⁵ Nel testo: *dell*.

⁴⁹⁶ Tutta questa riga e le successive fino alla fine della memoria ("20 novembre 1783 [...] e la dispensa del pane.") sono di mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁴⁹⁷ Mano di don Gasparo Castagna. Anche le restanti memorie fino al f. 46 [27r] compreso (tutte relative a questo argomento) sono di sua mano.

ha fatto acquisto della pezza di terra indicata pel prezzo di troni 400. Il di 8 marzo 1773 ha fatto il deposito col Sacro Monte. Il di 7 dicembre 1773 Antonio Boninsegna di Trezzolan levò⁴⁹⁸ dal Sacro Monte la detta somma con l'obbligo di pagar il 4 e mezzo [i] troni 100. Il di 27 novembre 1785 il signor Gaetano Rossi ha fatto acquisto dal detto Boninsegna con l'obbligo di pagarre come esso pagava il 4:½.

Oggi con ricevuta 14 dicembre primo passato ho avuti da esso signor Gaetano Rossi abitante in città nella contrà della Fratta per anni 3 deccorsi per obbligo troni 54, e persuaso vi ha aggiunti troni 6. Sono troni 60. Spesi in copi troni 3:15. Restano troni 56:5.

16 gennaio s'è fatto un offizio con sacerdoti n° 4.

17 detto s'è fatto il 2° offizio con sacerdoti n° 4.

19 detto s'è fatto il 3° offizio con sacerdoti n° 4. In questi tre offizi comprese cere, campanari, e serventi spesi troni 43:4

Per li avanzati il parroco ha celebrato nei giorni 23; 24; 26; 27 sopradetto e 10 febbraio; 10, e 14 marzo, e se gli avvanza obbligo, intende che venga supplito con quelle che applica per se. Troni 13:1

[Totale] Troni 56:5

Primo aprile io Giovanni Carlo Scavazza parroco per il primo anno ho scosso dal signor Gaetano Rossi il frutto del capitale con troni venti persuaso dalle mie suppliche, e furono dette in un offizio messe n° 3, ed altre cinque da me poi celebrate, che montano al n° di otto, come il legato richiede. Sperando che col tempo medianti le ragionevoli mie dimande vi sia anche la dispensa del pane in tall'offizio, cioè di un minale come il testamento parla.

f. 46 [27r]

Addi 15 aprile scosso dal signor Gaetano Rossi il⁴⁹⁹ saldo di troni venti. Frutto del capitale di troni 400 scaduto li 23 dicembre primo passato, e questo impiegato ancora in un offizio di messe n° 3, ed altre 5 celebrate privatamente, che montano a n° 8 come da legato. [Ducati] 20.

f. 47 [27v] bianca

f. 48 [28r]

Incerti, e messe, che celebra il reverendo parroco, e uffici

Tutte le messe festive sono per debito pro populo.

Messe 33 all'altare del Rosario per il legato Manara⁵⁰⁰ pro uno, e dal signor Antonio Contarini viene corrisposto troni 84.

⁴⁹⁸ Nel testo: *l'evò*.

⁴⁹⁹ Nel testo: *i*.

⁵⁰⁰ Cfr. memoria al f. 5 [4r].

Ogni seconda domenica del mese si celebra all'altar dela Concezion per li confratelli, e la Compagnia corrisponde per messe dodeci troni 24.

Messe otto per il legato di messer Benedetto Zannettini⁵⁰¹ e vien corrisposta l'elemosina dalli eredi di Giovanni Maria Brunelli, che sono troni 12:8.

Messe 12 per il legato di Stefano Piacci,⁵⁰² a cui è tenuto ora Giacomo, e fratel Galucci troni 18:12.

Messe una per il legato della quondam signora Livia Brenzona, a cui sono tenuti gli eredi del quondam Giovanni Maria Campagnola⁵⁰³ troni 2.

Gli eredi del quondam Francesco Paseto sono tenuti a far due uffici nel mese di febraio e dispensar due minali [*di*] frumento riddotto in pane, e corrispondono al parroco troni 22:18 per li due uffici di messe quatro l'uno.

f. 49 [28v]

Giovanni Paseto, come sta scritto, è tenuto a far un officio di messe otto e dispensar un minal formento riddotto in pane per il legato del quondam Bernardin Berzan.⁵⁰⁴

La terza domenica di quaresima si fa la predica per le anime del purgatorio, e il ritratto⁵⁰⁵ è diporto⁵⁰⁶ in uffici.

Il primo giorno dell'anno festa della Circoncision il parroco canta messa solenne, dà la pace al popolo, e l'elemosina raccolta è sua.

Nel giorno di san Rocco si canta messa, e la Compagnia della Dottrina Cristiana corrisponde l'elemosina. Troni 2.

Nel giorno di san Bastian⁵⁰⁷ sono fatte celebrar messe quatro per il legato Fiorin,⁵⁰⁸ così il parroco celebra. Troni 2.

Festa della Purificazione celebra il parroco all'altar della Concezion, e la Compagnia corrisponde l'elemosina troni 2.

L'elemosina alla messa nel giorno di Pasqua è del parroco.

La fonzione delle feste delle Pentecoste è fatta dalla Compagnia del Signor e per le funzioni corrisponde la Compagnia al parroco troni 8.

Nella festa dell'Annunciata celebra il parroco all'altare della Concezion, e vien corrisposta l'elemosina troni 2.

f. 50 [29r]

Li tre giorni delle Rogazioni celebra il parroco per la comunità e corrisponde l'elemosina di troni 4:10.

Dopo l'ottava del Corpus Domini la Compagnia del Signore fa celebrar una messa cantata e corrisponde troni 4.

⁵⁰¹ Cfr. memoria al f. 14 [8v].

⁵⁰² Cfr. memoria al f. 11 [7r].

⁵⁰³ Cfr. memoria al f. 4 [3v].

⁵⁰⁴ Cfr. memoria al f. 42 [25r].

⁵⁰⁵ Ricavato.

⁵⁰⁶ Speso.

⁵⁰⁷ Sebastiano.

⁵⁰⁸ Cfr. memoria al f. 9 [6r].

Nel mese di maggio la comunità raccoglie da gentiluomeni e cittadini di Marcelise elemosina, e fa due uffici per suffragio delle anime del purgatorio.

La festa di san Barnaba corrisponde la comunità al parroco l'elemosina della messa troni 2.

La festa di san Giovanni Battista corrisponde la Compagnia del Signor al parroco per la messa troni 4.

Nel giorno di santa Toscana celebra il parroco nell'oratorio de nobili signori Marchenti⁵⁰⁹ troni 4.

Nel giorno di san Rocco celebra il parroco nell'oratorio del nobil homo signor marchese Claudio Gherardini⁵¹⁰ troni 10.

Nella festa dell'Assunta celebra il parroco all'altar della Concezion troni 2.

Nella festa della Natività celebra al'altar della Concezion troni 2.

Nella festa del Rosario celebra all'altar del Rosario troni 4.

Nel giorno di san Francesco celebra nell'oratorio della nobile casa Marioni⁵¹¹ troni 4.

f. 51 [29v]

L'elemosina raccolta nella festa di tutti li santi, e nel giorno de morti serve per far uffici a piacere del parroco.

Nella festa della Concezion celebra il parroco all'altar della Concezion, e viene corrisposta dalla Compagnia l'elemosina troni 4.

Alla santa messa nel giorno di Natale l'elemosina raccolta è del parroco.

Raccoglie poi il [passis] del solo frumento, come gode gli incerti nella benedizione de letti.

⁵⁰⁹ Oratorio di Santa Toscana.

⁵¹⁰ Oratorio di San Rocco.

⁵¹¹ Oratorio di San Francesco.

Regola solita della distribuzione dell'elemosina
nel giorno de morti, messe et cetera⁵¹²

Parroco messa e residenza troni 8.
Curato messa e residenza compresi li vespri troni 5.
Don [Gianfrancesco] Chiechi cappellano di casa Marioni troni 4.
Don Andrea Fiorin cappellano casa Pozzo troni 4.
Don Lorenzo Aldegheri troni 4.
Don Francesco Guzzoni troni 4.
Sagristano troni 1:10.
Campanari troni 2.⁵¹³
Puti⁵¹⁴ dal turibulo e stagnol e croce troni 0:10.
Serventi troni 0:10.
Organista troni 2.
[Totale] Troni 33:10
L'anno 1760 primo di mia residenza Giambattista Guzzoni parroco.

f. 52 [30r] bianca

f. 53 [30v]

Per disponer con ordine la chiesa io Lauro Lavori parroco ho fatto fare li banchi, quali sono assegnati come segue, e sono statti pagatti dalli possessori qui descritti.⁵¹⁵

Li banchi posti al muro del battisterio come segue.
Il primo vicino all'altar della Concezione è di ragione.⁵¹⁶
Primo del nobile signor Marchenti.⁵¹⁷
Secondo del signor Andrea Odoli.
Terzo del signor Lupati.
Quarto di Dominico Andrei, di Francesco Andrei, di Andrea Andrei, di Giulio Andrei.
Quinto di Giacomo Guanter, di Giovanni Paseto quondam Pasetto, di Adamo Adami.
Sesto di Felippo Bazzon, di Andrea Bazon, di Antonio Bazzon quondam Bernardo, di Giovanni Battista Bazzon, di Francesco Bazon quondam Bernardo.
Settimo del signor Bortolo Bresciani, di Giovanni Bressan quondam Lonardo, di Giuseppe e fratelli Gemma.

f. 54 [31r]

⁵¹² Mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁵¹³ I "campanari", quando non assumevano anche l'incombenza di sagrestano (in tal caso ricevevano il salario dalle comunità) ricevevano modesti compensi in denaro e più spesso doni in natura. (Cfr. MAULI, *Campane...*, p. 155).

⁵¹⁴ Qui sta per "chierichetti".

⁵¹⁵ Mano di Lauro Lavori fino al f. 57 [32r] compreso salvo l'aggiornamento di Giovanni Battista Guzzoni al f. 55 [31v].

⁵¹⁶ Di diritto, di proprietà, quindi non assegnabile. Da questa memoria si ricava che il battistero si trovava sul lato dell'aula in cui si trovava anche l'altare della Concezione ed era separato dalla chiesa per mezzo di un muro.

⁵¹⁷ La famiglia Marchenti possedeva un banco in chiesa già alla fine del XVII secolo. Cfr. nota 522.

Ottavo di Gerolamo Lavagno, di Giovanni Battista e fratelli Luchese di Cristofalo Lavagno di Antonio Rizzi.

Nono di Paulo Iseppi quondam Antonio di Bartolamio Iseppi quondam Dominico.

Il primo alla mezzaria all'altar della Concezion della nobile casa Mariona.

Secondo del nobile signor Crema, e de fratelli Bresciani.

Terzo del nobil homo signor marchese Claudio Gherardini.⁵¹⁸

Quarto di Dominico Andrei, di Francesco Andrei, di Andrea Andrei, di Giulio Andrei.⁵¹⁹

Quinto di Andrea Iseppi, di Giorgia Iseppi, delli eredi di Giovanni Maria Brunelli.

Sesto di Felippo Bazon, di Andrea Bazzon, di Antonio Bazzon quondam Bernardo, di Giovanni Battista Bazon, di Francesco Bazon quondam Bernardo.⁵²⁰

f. 55 [31v]

Settimo di Giuseppe Iseppi, di Giuseppe Bressan quondam Antonio, di Francesco Pasetto.

Ottavo del signor Giovanni Maria Campagnola, di Antonio Campagnola, di Pasetto Pasetti quondam Felice.

Li banchi posti al muro dalla parte della portella picciola della chiesa.

Il primo del'illustrissimi signori Accini.

Secondo del signor Dominico Scolari.

Terzo di Giacomo Chiechi, e Francesco Chiechi detto il Muretarò.

Quarto di Francesco Composta, e Antonio Composta e di Felippo Bazzon.

Quinto di Giovanni Della Liona, e fratelli Fiorini.

Sesto di Giuseppe Bianchi, e Andrea Comparetti.

Settimo di Battista Aldeghehi detto Cun, e fratelli Borghi.

Ottavo di Bortolo Iseppi e Santo Trezzola.

Adi 18 ottobre 1764 fu comprato dal signor Simon Scolari come appare da scrittura.⁵²¹

⁵¹⁸ La famiglia Gherardini possedeva un banco in chiesa già alla fine del XVII secolo. Cfr. nota 522.

⁵¹⁹ Possedevano anche il quarto della fila al muro del battistero.

⁵²⁰ Possedevano anche il sesto della fila al muro del battistero.

⁵²¹ Questa riga è di mano di Giovanni Battista Guzzoni. È dunque un aggiornamento.

Il primo alla mezzaria vicino alla portella picciola della nobile casa Orti.⁵²²

Secondo del signor Antonio Fucar.

Terzo della nobile casa Orti.

Quarto di Giacomo Galucci, di Maddalena Galucci, e fratelli Bresciani.

Quinto di Stefano, e Antonio Piacci, e Battista Grigoli.

Sesto di Bernardo e Giovanni Fiorin.

Settimo di Domenico, e Giuseppe Camerlengo, e Felippo Perezoli.

Ottavo di Gerolamo Pellegrin, e del Lion.

Nono dela famiglia Crescente.

Tutti li banchi⁵²³ costano lire venti l'uno, eccetto li primi che costano lire venti due ed il primo della nobile casa Orti costa lire 44.⁵²⁴

Adi 24 agosto 1760. Giovanni Battista Guzzoni parroco in questo giorno feci il mio ingresso, ed al presente providi come segue per la chiesa.⁵²⁵

Una tendina giala alla finestra prima⁵²⁶ con suoi fornimenti troni 14.

Un messal da morto nuovo troni 3.

2 amitti con corda setta fina troni 4:10.

Un piato stagno fino per l'ampoline troni 3.

12 purificatori fini, e grandi troni 6:10.

Adi 4 febraro 1761 per far giustar 3 camisi fattura, e reve troni 2:10.

Adi 26 maggio spesi in far giustar i veri alle finestre di chiesa troni 2:8.

⁵²² La famiglia Orti, che oltre a questo banco, come scritto poco oltre, era proprietaria anche del terzo di questa fila, risulta possederne uno già nel 1694, come dimostra un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Verona. Con tale atto, stipulato in data 26 novembre 1694 dal notaio Bartolomeo Bellino, Carlo Orti fu Licurgo della contrà di Santa Croce acquista "in perpetuo" da Cristoforo Bressan fu Giovanni Battista da Marcellise (che l'aveva a sua volta acquistata il precedente 3 agosto da Antonio Marcafiorio) "la tertia parte sive portione ad esso venditore spettante nel banco di pezzo da sedere, et da ingenuchiarsi nel sitto delli huomini esistente nella chiesa di San Pietro di Marcelise". Il banco in questione confinava "da avanti il banco delli nobili homeni homeni Gherardini, e di dietro il banco del nobile signor Bortolamio Marchenti". Il prezzo della vendita ammontava a "ducatti sette dal grosso [...] realmente datti, et numerati [...] in argento". Acquistando questa terza porzione di banco, Carlo Orti giungeva in possesso di "tutte le giurisdizioni al medesimo banco spettanti poichè l'altri due terzi sono del signor compratore come fu asserto". (ASVr, *Archivi privati, Orti*, busta n. 43, fasc. 39).

⁵²³ Sono in totale 35, disposti su quattro file: 10 banchi (1+9) vicini al muro del battistero; 8 banchi alla mezzaria "all'altare della Concezion"; 8 banchi vicini al muro "dalla parte della portella picciola"; 9 banchi alla mezzaria "vicino alla portella piccola". I banchi sono tutti uguali, eccezion fatta per "li primi [...] ed il primo della nobile casa Orti [...]".

⁵²⁴ La differenza di prezzo (esattamente il doppio di un altro "primo banco") potrebbe essere dovuta alla diversa qualità artistica del manufatto oppure alla particolare posizione occupata.

⁵²⁵ Mano di Giovanni Battista Guzzoni fin alla penultima memoria di f. 62 [35r] ("*Anno 1780 [...] senza fodra troni 44.*") compresa.

⁵²⁶ Su ogni lato della chiesa, evidentemente, vi era più di una finestra.

Più fatti far e meter 2 ferri troni 3:12.

Adi 12 giugno fatto far un reliquiario nuovo troni 4.

Adi 5 luglio 1762: fatti far amitti 2 con 8 purificatori troni 5:10.

Adi 10 maggio 1763 ho comprato⁵²⁷ un messal nuovo d'orato con fornimenti setta da vino troni 23.

Due fazoleti da ampolle con 4 berette in croce e fatti incollar e giustar corporali, fate far animete 4 con pizzi troni 9.

[Totale] Troni 80:10.

f. 59 [33v] bianca

f. 60 [34r]

A 9 febbraio 1761 la comunità fece far 2 pianete una di damascon morel fornita d'oro falsso, l'altra nera di lana fornita d'argento falsso con fattura costano in tutto troni 158.

Adi 10 aprile 1762 fatta di carità un'ombrella di damascon fino bianco fodrata di setta con fusto dorato d'oro fino con una stola di damascon bianco fornita di galon d'oro costano in tutto troni 196.

Più candelieri di legno argentati n° 4 troni 8.

Più messali da morto n° 4 troni 5.

Più una stola dopia [di] damascon bianco e morel fornita d'oro ed argento falsso troni 24.

Adi 25 novembre 1762 candelieri argentati n° 6 nuovi con sue bande⁵²⁸ troni 19.

29 marzo 1763. Un leturin [di] nogara di rimesso⁵²⁹ troni 9.

Una tella turchina braccia 5 da coprir l'altar maggiore troni 4.

Corda filesel per pianette ed amiti e messali troni 2.

Una tovaglia nuova per l'altar maggior tella cavalina fina braccia 4 troni 9.

Pizzi per la medesima troni.⁵³⁰

20 luglio 1763. Spesi di carità in una muta⁵³¹ di tabelle patina bianca nuove troni 8.

[Totale] Troni 284.

⁵²⁷ Nel testo: *compato*.

⁵²⁸ Probabilmente indica il piattello o padellina.

⁵²⁹ Di recupero.

⁵³⁰ La cifra non è indicata.

⁵³¹ Serie.

Per la retro summa troni 284.

Adi 20 luglio 1763 spesi in un fornimento, per una pianeta nera, di cordella giala con setta nera e giala troni 7:8.

Più in far colorir la pianeta nera troni 3:10.

Più in due tabelle e far argentar due candellieri con tabelle 2 nuove d'argento troni 11.

Più in damasco braccia 3 con poston giallo [di] setta da fornir una pianeta con setta bianca e giala troni 12:3.

Più in cordella d'oro troni 3:16.

Adi 27 dicembre 1763 pagati all'organista per sonar nella visita del vescovo⁵³² 2 giorni⁵³³ troni 4.

20 aprile 1764 spesi in far far gli tre cordoni di ferro coperti d'otton per gli 3 altari maggior, Concezion e Rosario compresa la robba vechia tutto carità troni 70.

9 giugno 1764 fati far 4 vasi per l'altar maggior argentati carità troni 32.

7 dicembre 1765 fatto un calice con patena d'argento pesa onze 17:9 con fattura val troni 276:5.

Più fatto il piede all'ostenssorio d'argento con la fassa d'entro d'orata pesa onzie 11. Val troni 121.

Fattura e doradura troni 77.

Busta per il calize troni 8.

1766 saldato colla elemosina della setta.

[Totale] Troni 909:12.

Vedi carte 26.⁵³⁴

Anno 1770 fatta far una pieneta a liston a fiamma⁵³⁵ bianca e rosa con bordo giallo di setta fornita in tutto costa carità troni 68.

Più un camice nuovo con pizzi stocato troni 60.

⁵³² Nicolò Antonio Giustiniani (1759-1772).

⁵³³ La visita pastorale si svolse nei giorni 19 e 20 maggio 1763. Cfr. ASCDVr, *Visite pastorali* (tit. V/1). N.A. Giustiniani, reg. LXXV per l'anno 1763, f. 50v-55r.

⁵³⁴ Mano di Giovanni Battista Guzzoni. È il doppione della memoria già riportato al f. 26 [14v], salvo che qui viene precisato che anche il piede dell'ostensorio è d'argento e che il saldo della spesa è stato fatto nell'anno 1766 con il ricavato dalla vendita della seta data in elemosina. Resosi conto del doppione, lo stesso don Guzzoni ha cancellato tutta la memoria con tratti di penna trasversali e ha apposto il rimando all'originale.

⁵³⁵ Si dice drappo a fiamma o fiammato un drappo di fondo bianco, sopra cui campeggia un rosso a foggia di fiamme.

Più anno 1771 fiore palme⁵³⁶ fine per l'altar della Concezion con piedi argentati troni 30.
Una tovaglia nuova per l'altar maggior troni 12.
2 candelieri argentati per l'altar della Madona troni 11.
Tella per coprir l'altar del Rosario con un drappo di tella per il tavolin delle funzioni troni 9.
Più comprato un messal da vino nuovo con uno da morto ed altre messe nuove per li altri costano troni 19.
Una tovaglia nuova finna per l'altar della beata Vergine della Concezione troni 13:10.

Anno 1772 fata far una pianeta di ricamo d'oro fondo bianco carità costa troni 600.⁵³⁷

Anno 1780 fata far una pianeta a liston a fiamma bianca e rossa con bordo giallo di seta fornita costa per carità senza fodra troni 44.

19 settembre 1787.⁵³⁸ In quest'anno i cavalieri hanno avuta universalmente molto cativa riuscita.

In questo paese appena hanno avuto il guasto delle gallette. Pure⁵³⁹ la seta ricavata dalle gallette portate dai parrochiani alla chiesa in limosina è stata libre cinque. Val libre 5.

f. s. n. [35v]

Questa oggi è stata venduta da me Gasparo Castagna parroco al signor Carlo Mocati a troni 24 la libra, ed ho avuti dallo stesso troni cento, e venti. Dico troni 120 che di mano in mano saranno da me spesi a beneficio della chiesa, e qui in seguito se ne farà la nota ad effetto.

20 settembre 1787 spesi in una pezza cordella seta per li amiti, ed altra ordinaria per le pianete troni 4:10.

Acconzio, e stoccatura d'una cotta troni 4:5.

Galletto al secchiello⁵⁴⁰ nella sacristia⁵⁴¹ troni 1:5.

24 novembre spesi per fare i due antiporti alle due parte della chiesa⁵⁴² capitale e giornate come da fedel nota⁵⁴³ [*troni*] sessantatre. Val troni 63.

Io ho fatte le spese al marangon giorni 10 ½ fa l'importo di troni sedeci; e questo intendo, che sia limosina per mia parte.

6 gennaio 1788 d'ordine del signor curato don Girolamo Pellegrini, e di Domenico Burla massaro della Concezzione dati dalla sopra notata summa:⁵⁴⁴

⁵³⁶ La palma è simbolo di vittoria. È un attributo tipico dei martiri, che, con il loro sangue, meritano da Cristo il premio della vita eterna.

⁵³⁷ La spesa, molto elevata rispetto a quelle riportate nel registro per altri paramenti di questo tipo, doveva essere giustificata dalla preziosità dei materiali impiegati e del ricamo.

⁵³⁸ Da questa memoria a tutto il f. s. n. [37r]: mano di Gasparo Castagna.

⁵³⁹ Eppure, ciò nonostante.

⁵⁴⁰ *Sechièlo*.

⁵⁴¹ In sacrestia era prescritta l'esistenza di un lavabo con asciugamani ad uso dei ministri del culto prima e dopo la messa.

⁵⁴² Ai due lati della chiesa, su ciascuno dei quali si apriva una porta.

⁵⁴³ Si riferisce ad una ricevuta non allegata al registro.

⁵⁴⁴ Si riferisce ai 120 troni riportati all'inizio del foglio.

All'organista per l'anno passato al solito troni 6.

E per limosine n° 13, avvedo il parroco applicata la santa messa al solito ogni seconda domenica, ed in tre feste della beata Vergine impiegati altri troni venti sei. Val troni 26.

E tutti questi così, per essersi comprate le cere per l'altar della Concezzione, onde non avanzò altro denaro in cassa. Anche domino Bortolo Andreis massaro del santo Rosario ha accordato.

Primo febbraio 1788 dati dalla sopra notata summa a domino Bortolo Andreis massaro del santo Rosario per pagar cere per lo stesso altare troni 8 così disposti come sopra. Troni 8.

[Totale] Troni 113.

f. s. n. [36r]

[Riporto troni] 113.

20 maggio 1788 carafine n° 8, ed acconzio secchiello troni 1:14.

Aggiuntati per fare un camise nuovo troni 5:6.

Così sono stati impiegati tutti li avuti dalla seta troni 120.

Per fare il detto camise, e n° 4 amiti spesi troni 45:6 cioè costanza⁵⁴⁵ braccia 11 troni 25:17
cambra forata fina braccia 4 troni 11.

Fattura, e cordella troni 8:9

[Totale] Troni 45:6.

L'ho pagato io Gasparo Castagna parroco nel modo che segue:

Erano in mia mano avanzati come sopra troni 5:6.

Le limosine da me destinate e lasciate col fine di fare il paramento in terzo nella Quaresima
[17]87 troni 31:4.

Avuti a tal fine dal nobile signor conte Girolamo Dal Pozzo troni 8:16.

Così se n'è muto⁵⁴⁶ l'uso per l'impossibilità della [prima] spesa⁵⁴⁷ troni 45:6.

Addi 23 marzo 1789. La seta ricavata dalle ultime galete 1788 per carità, è stata libre 15:10.
Oggi s'è venduta a troni 18:12 sono troni 294:10. Sensaria spesi troni 2:16. Restano netti
troni 291:14. Val 291:14.

Si aggiungono avuti invece di gallette troni 14:14. Troni 14:14.

21 maggio [17]89 si aggiungono avuti in seguito ricavati dal bordo vecchio dell'abito della
beata Vergine troni 8:5.

Limosine in più volte raccolte in chiesa troni 39:14.

Da particolari, (tiene la nota Antonio Bernardocchi) troni 63:10.

[Totale] Troni 417:17.

L'abito fatto nuovo, in questo mese di maggio, alla beata Vergine della Concezzione con
fornimento, fattura, e velo, costa troni quattrocento ventuno, soldi⁵⁴⁸ due. Spesi a pagamento
de soprascritti troni 403:3.

Restano in mano di me Gasparo Castagna parroco troni 14:14.

Ora risulta con questi la somma troni 417:17.

⁵⁴⁵ Tela costanza.

⁵⁴⁶ Mutato, cambiato.

⁵⁴⁷ Non potendo, quindi, acquistare il parato in terzo, ha impiegato i 45:6 troni per acquistare il camice ed i quattro amitti citati poco prima nel testo.

⁵⁴⁸ Nel testo: *sol.*

f. 114⁵⁴⁹ [36v]

16 agosto 1789 spesa, e fattura per la fodra⁵⁵⁰ al velo umerale, e ad una stola troni 21:4.
Per la qual summa ricavati troni 9 dal bordo vecchio, ed aggiunti dei sopra avanzati troni 12:4.
Per l'acconzio della navicella spesi troni 2:10.
Così sonosi spesi tutti li avuti troni 14:14.

Addi 31 agosto 1789. Li avuti nella stagion corrente per limosina in danari invece delle galete da particolari, de quali conservo la nota, sono troni 25:2.
Spesi per acconzio, e stoccatura al lungo d'un camise troni 4:5. Incolatura corporali con animete troni 2:5. Carafine per li altari troni 2:2. Troni 8:12.
Una cotta [di] costanza usata, stoccata al lungo per la chiesa troni 12.
Acconzio, e stoccatura d'una cotta [quondam] Guzzoni troni 4:10.
Anche questi così sono spesi tutti troni 25:2.

La setta ricavata dalle gallette avute in limosina nella stagione corrente sono libre sedeci, onzie sei circa. Dico libre 16:6.

6 ottobre 1789 giorno precente⁵⁵¹ la mia rinunzia ho consegnata la detta setta a custodia al reverendo signor don Girolamo Pellegrini curato.
Gasparo Castagna parroco.

f. s. n. [37r]

1789; 1790; 1791; 1792; 1793; 1794

Dal mese di ottobre 1789, da che io Giovanni Carlo Scavazza fui parroco furono fatte da me solo senza un soldo neppure della comunità, ne di raccolta elemosina le seguenti suppelletili di chiesa, e sacristia.
Due pianette con recamo falso costano troni 88.
Una cassetta co suoi cristali pel lume del Santissimo troni 14.
Un ostensorio d'argento da reliquia pesa onzie 12, e mezza troni 200.
Due tunicelle di drappo, fondo bianco, fornimento falso costano troni 200.
Una tendina alla Madonna.
Un pavilioncello al tabernacolo co feri.⁵⁵²
Una pianetta del drapo tutto medesimo fornimento falso costano tutte e tre⁵⁵³ troni 200.
Due portiere laterali all'altar maggiore, e un'altra simile alla⁵⁵⁴ portina di casa a listoni colle sue buone grazie costano troni 66.

⁵⁴⁹ Numerazione errata, dovuta alla presenza, nel *recto*, del numero 113. Ma si trattava del riporto del totale della carta precedente.

⁵⁵⁰ Nel testo: *fordra*.

⁵⁵¹ Sta per "precedente": don Gasparo Castagna rinunciò il 7 ottobre 1789.

⁵⁵² Conopeo (velo che ricopre il tabernacolo) oppure baldacchino (cfr. memoria al f. 20 [11v]).

⁵⁵³ Si riferisce alle due tunicelle citate nello stesso foglio, tre righe più in alto.

Due stole morele, in una fornimento buono bianco troni 16.
Tre berette troni 6.

f. s. n. [37v]

Due scanzie sotti li 2 apostoli⁵⁵⁵ intagliate troni 36.
Un troneto per la reliquia troni 16.
Dodici purificatorii troni 6.
Ventiquattro braccia di ziggio troni 22.
Quattordici candeleri refati,⁵⁵⁶ e inargentati troni 50.
Due tendine sopra l'organo co suoi feri ed altre feramenta troni 10.
Una cotta nuova costa troni 12.
Per stoccatura di camisi, per governo di biancarie troni 40.
Il pluviale⁵⁵⁷ refato a forza di pezze di fodra nuova, e fornimento nuovo, ma falso troni 66.
Un piedestale pel velo, che copre il Santissimo troni 2.
Un scalion doppio co suoi feramenti troni 15.
Un troneto pel santissimo Sacramento agl'infermi troni 14.
Per diverse altre coserele troni 12.
Quattro palmete di garofoli⁵⁵⁸ troni 10.
Una coppa di stagno fino per il battistero troni 6.
Per un paio di ampolle dorate cristallo troni 5.

f. s. n. [38r]

Il giorno vinti uno ottobre 1810 fu benedeto di commisione di monsignor vicario generale vescovile l'oratorio privato del signor Gaetano Basso⁵⁵⁹ da me parroco

⁵⁵⁴ Nel testo: *al*.

⁵⁵⁵ Potrebbe trattarsi delle due statue di san Pietro e san Paolo che furono restaurate da Muttoni nel 1825-26, oppure dei quadri raffiguranti gli stessi santi ora nella cappella feriale (cfr. nota 324).

⁵⁵⁶ Rifatti.

⁵⁵⁷ Variante di *piviale*.

⁵⁵⁸ *Garofolo*.

⁵⁵⁹ Cfr. *Introduzione*, p. 51.

infrascrito.
In fede
Gerolamo Pellegrini.

22 luglio 1813 fu dato principio al⁵⁶⁰ nuovo cimitero, ed in settembre anno sudetto fu terminato.⁵⁶¹

Il giorno poi 22 febrar 1814 fu sollenemente benedetto⁵⁶² da me parroco infrascrito di commissione⁵⁶³ di monsignor vescovo Innocenzio Liruti.⁵⁶⁴
In fede
Gerolamo Pellegrini parroco.

f. s. n. [38v] - f. s. n. [75v] bianche

f. s. n. [76r]

Legato della signora Livia de Moni Brenzona, quale deve esser, et è
al presente sodisfatto da messer Giovanni Maria Campagnola⁵⁶⁵

Attestor ego Marius Brenzonus quondam magnifici domini Alexandri de Sancto Paulo Veronae, qualiter in testamento condito per nobilem dominam Liviam quondam magnifici domini Ioannis de Monis, matrem meam, et rogato per dominum Franciscum Seraticum notarium de contracta Braidae Veronae sub die 6 novembris 1607 inter cetera extat infrascriptum legatum his specialibus verbis annotatum [vq.]
Item in salutem animae suae reliquit, et legavit venerabili Societati sanctissimi Rosarii institutae in ecclesia Sancti Petri de Marcerisio.⁵⁶⁶

⁵⁶⁰ Nel testo: *all*.

⁵⁶¹ Cfr. *Introduzione*, p. 43.

⁵⁶² Il rito della benedizione del cimitero: si pianta una croce nel mezzo del cimitero ed il celebrante, vestito dei paramenti sacri, dice una orazione ed intona le litanie dei santi. Asperge poi la croce e tutt'intorno il cimitero al canto del *Miserere*.

⁵⁶³ La benedizione del cimitero spettava al vescovo o, come in questo caso, al sacerdote deputato dal vescovo.

⁵⁶⁴ Innocenzo Liruti (1807-1827).

⁵⁶⁵ Cfr. memoria al f. 4 [3v].

⁵⁶⁶ Questo il testo dell'atto nella parte relativa al legato: "Item in salutem animae suae reliquit, et ligavit venerabili Societati laycali sanctissimi Rosarii institutae in ecclesia Sancti Petri de Marcerisio illam petiam terrae pro unius declaratione habeatur relatio ad infrascriptam locationem, pro qua Nicolaus filius quondam Iulii de Chiechis de eodem loco Marcerisii omni anno in festo beatae Mariae mensis augusti solvere tenetur dictae dominae testatrici libras quattuor, et soldos undecim denariorum veronensium in ratione septem pro centenario loco minalium trium cum dimidio frumenti limitati cum pacto de affrancando pro ducatis quattuordecim de grossis triginta uno pro quoque ex instrumento renovationis locationis manu mea sub die trigesimo mensis martii anni millesimi quinquagesimi nonagesimi tertii quod quidem legatum valeat dicta venerabilis Societas capere propria auctoritate aliqua eo quod illud agnoscat ab infrascriptis eius haeredibus universalibus, volens, quod si dictus affictualis quandocunque se liberaverit, capitale iterum per dictam venerabilem Societatem investiatur in emptionem tot idoneum, et equivalentium fundorum per eam ab idoneis venditoribus emendorum in agro veronensi toties, quoties occurrerit in perpetuum, qui penali cum livello ipso sint inalienabiles, et perpetuis temporibus remaneant in eadem venerabili Societate, cui quidem venerabili Societati, et illius gubernatoribus, qui pro tempore erunt dicta domina testatrix onus iniunxit, ut debeant celebrari facere omni anno in perpetuum in dicta ecclesia unam missam funeralem cum solitis precibus, et orationibus, nec non debeant quotannis perpetuis temporibus emere libras tres denariorum veronensium panis valoris unius solidi quoque pane, et ipsos panes erogari pauperibus Christi eiusdem

Memoria scritta di mio pugno al parocho venturo

In caso, che li miei heredi non sadisfassero a debiti, che tengo, e con il serenissimo prencipe e con il clero t'arricordo, che sono io herede del quondam nobile signor Antonio Gasparini quale lasciò tutta la sua robba alla nobile signora Andriana Sacciola fu madre del quondam signor don Daniel Griffò mio padre onde io sottoscritto Alberto Griffi lasciai il tutto alla mia herede sorella, con questo che vincendo la causa, che hora è imminente, dovesse prima sadisfare alli miei debiti, che tengo e con il serenissimo principe, e con il clero, e di più messe quatrocento conforme la mia intentione, e per l'anima mia.

Il casamento, che ho ereditato è in Padova in contrà di Torrezelle, posseduto da un nobile signor Rosa come marito d'una figliola del quondam signor Pietro Lazaroni che dal 1693 in qui l'ha posse-

f. s. n. [76v]

duto senza alcun titolo, le carte di tutte mie raggioni si ritrovano in mano del signor Antonio Dominici mio cugino, e è chiarissima e vera la mia raggione, anzi soggiungo che sarà herede di queste mie raggioni, il signor Marco Antonio Pandolfi marito d'una mia nipote Leonora figlia della quondam signora Angela Griffa mia sorella, onde intendo, che non vadino in possesso di queste mie raggioni se prima non pagino li debiti con serenissimo principe e clero di Verona e sadisfano alli suddetti sacrificii.

Alberto Griffi parocho di San Pietro di Marcelize scrissi questa memoria per scarico della mia coscienza.

Scritto il di 27 marzo 1743 in Marcelize.

Veramente non ho sadisfato ne al serenissimo principe ne al clero, ne a altri per le gran disgrazie [sopraggiuntemi] e per le tempeste secche di vigne, ed olivi, e grossa famiglia sopra le mie spale, perciò dimando pietà, e misericordia, al mio Iddio santissimo di queste mie trasgressioni, e miserie.

Ho assegnato con donatione inter vivos al reverendo don Daniel Meleggetti le mie raggioni, che tengo nella mia casa in Torresella in Padoa con questo che vincendo debba pagare al serenissimo prencipe i miei debiti contratti col medesimo non havendo potuto pagare per le mie disgratie. La donatione è stata scritta e prodotta nelli atti del signor Benaglia nodaro con

loci Marcerisii in celebratione ipsius missae ut facilius eius anima, et defunctorum suorum e purgatorii paenis liberetur, hac addita conditione per dictam dominam testatricem quod si ipsa venerabilis Societas, et gubernatores praemissa non attenderint per tres annos continuos intelligatur esse privata dicta venerabilis Societas dicto legato, et in eius loco substituit infrascriptos eius haeredes universales”.

Livia Moni, figlia di Giovanni, fu moglie, in prime nozze, del nobile Francesco Dal Pozzo, al quale diede due figli: Giacomo “dicto de Monis” e Teodora; abbandonata dal primo marito, si sposò con il nobile Alessandro Brenzoni della contrada di San Nazaro in Verona. Dal loro matrimonio nacquero Ottavio, dottore di arti e di medicina, e Mario, che Livia nomina, nel testamento, suoi eredi universali.

Come ho già scritto, la famiglia Brenzoni era proprietaria, al tempo, di villa Malanotte e di alcune terre limitrofe.

Anche le ultime volontà di Livia Moni Brenzoni, come le altre ricordate in queste memorie, danno disposizioni sul luogo e le modalità della sepoltura. Livia volle che il suo corpo fosse chiuso in una cassa di legna e seppellita in terra nella parte destra del cimitero della chiesa di Santa Chiara a Verona. Prima dell'inumazione, comandò che fossero celebrati in suffragio della sua anima e in remissione dei suoi peccati quindici uffici funerari in una chiesa a scelta degli eredi e che fossero distribuiti duecento pani di frumento del valore di un soldo ai poveri di Cristo presenti a dette messe.

testimonii del signor Giulian Ronca ed il signor curato di Santa Maria in Organis di Verona; fu stipulata li 5 maggio 1743 nella casa della chiesa, ed altri testimonii.⁵⁶⁷

Io Alberto Griffi paroco di Marcelize ho fatta la donatione al reverendo don Daniel Meleggetti mio nipote, ed ho chiamato spesse volte anche il signor Marco Antonio Pandolfo, acciò concorresse ancor lui come marito d'una mia nipote figlia d'altra mia sorella, ma lui ha protestato diverse volte di non voler concorrer al luttigio, onde sono stato costretto a lasciare al sudetto mio nipote Meleggetti, come quello che ha assunto il luttigio di farlo a tutte sue spese; e di sadisfare ali miei debiti.

Scrissi la presente memoria il di 8 maggio 1743 in Marcelize.

Nell'anno 1743 io Alberto Griffi non ho celebrato messe per gli obli di della chiesa, onde il paroco venturo celebrerà essendo quello, che dovrà rascuoter gli affitti e delli signori Contarini, e dal Galluzzi, e dal Brunelli, havendo io per gli anni antecedenti sadisfatto.

Serva per suo avviso, e per la sua coscienza.

⁵⁶⁷ L'atto è conservato presso l'Archivio di Stato di Verona (ASVr, *notaio Benaglia Giovanni Pietro*, busta n. 1999, fasc. 1742-1743, atto del 5 maggio 1743). Eccone il testo: "Donatio inter vivos / In Christi nomine anno nativitate iusdem 1753 indictione 6 die dominico 5 mensis maii domi reverendissimi domini Alberti Griffi archipresbiteris comunitatis Marcelisi. Testibus Iuliano Ronca quondam domini Iacobi de Santa Maria in Organis Veronae atque admodum reverendo domino Ioanni Ronca fratre antedicti Iuliani de dictae contractae testibus. / Desiderando il reverendissimo signor don Alberto Griffi arciprete di Marcelise in qualche parte dimostrare l'amore, che esso tiene con il reverendo don Daniel Meleggetti suo nipote, ne sapendo in qual forma, [...] col passare alla seguente donatione inter vivos, che però / Quivi costituito il soprascritto reverendissimo signor don Alberto Griffi, quale non indotto ma volontariamente et de motu proprio ha dato, et inter vivos donato al reverendo domino don Daniel Meleggetti suo affezionatissimo nipote (certificato però della forza della donatione, che una volta fatta, che sii, non vuol per qualunque causa etiam ingratitudine ritrattare) le ragioni tutte a detto reverendissimo donatore spettanti in Padova contro chi se sii, et particolarmente contro il nobile domino conte Francesco Rosa et sue rappresentanze, quelle godendo essercitate in qualunque forma gli paresse più proprio, facendolo in ciò procuratore irrevocabile, con autorità di far tutto ciò li paresse più proprio. / Con obbligo però a detto reverendo domino don Daniel di dover adempire a tutte le spese delle litti, che occorressero non solo, ma anco avuto possesso attuale de beni pagare li debiti, che esso reverendissimo donatore ha nella città di Padova, come pure li pubblici debiti col principe serenissimo in Verona. / Assicurando di non aver ad altri donato le ragioni come soprascritto sotto obligatione. Promettendo / Et praemissas."

f. s. n. [77v] - f. s. n. [79v] bianche

f. s. n. [80r]

A

Altar del nobile signor Bortolamio Marchenti.....	carte 12
Altar maggiore	carte 23
Altar de signori Marioni	carte 32
Altar della Madona e lampeda d'argento.....	carte 35

f. s. n. [80v] bianca

f. s. n. [81r]

B

Busoli per gl'oglii santi del batesimo	carte 15
--	----------

f. s. n. [81v] bianca

f. s. n. [82r]

C

Le campane a	carte 8
Le corrone della beata Vergine a	carte 15
Cazzetta d'argento del batesimo	carte 10
Croce d'argento	carte 16
Cassetina della croce.....	carte 28
Cartelle lamade d'argento dell'altar della beata Vergine	carte 35
Candelleri di stagno di Fiandra all'altare suddetto	carte 35
Chiesa e oratorio del signor conte Marion.....	carte 33
1766. Calize d'argento fatto d'elemosina.....	carte 26 ⁵⁶⁸

f. s. n. [82v] bianca

⁵⁶⁸ Mano di Giovanni Battista Guzzoni. Cfr. memoria f. 26 [14v]. Notare che è indicato l'anno 1766, mentre la memoria è datata 7 dicembre 1765.

f. s. n. [83r]

D

Ducali in materia de funerali contro li regulari	carte 16
Donativi fatti dal signor Manara alla chiesa	carte 17

f. s. n. [83v] bianca

f. s. n. [84r]

E

f. s. n. [84v] bianca

f. s. n. [85r]

F

f. s. n. [85v] bianca

f. s. n. [86r]

G

f. s. n. [86v] bianca

f. s. n. [87r]

I

f. s. n. [87v] bianca

f. s. n. [88r]

L

Legato di Giovanni Maria Campagnola a	carte 4
Legato di Fiorini a	carte 9
Legato di messer Steffano Piacci a	carte 11

Livello che pagano li signori Oreffici detti li Pasini a.....	carte 13
Legato lasciato da messer Benedetto di Zannettini, et hora è pagato da Antonio dell'Iseppi a.....	carte 14
Ora pagano li eredi quondam Giovanni Maria Brunelli ⁵⁶⁹	
Livello che paga il paroco al commun di Marcelise.....	carte 31
1766. Due lampade d'argento a	carte 26 ⁵⁷⁰

f. s. n. [88v] bianca

f. s. n. [89r]

M

Il messale a	carte 17
Mandolina d'argento messa nella chiesa de signori Pozzi	carte 28
Messale nuovo	carte 17, e 26 ⁵⁷¹

f. s. n. [89v] bianca

f. s. n. [90r]

N

La navicela d'argento a.....	carte 10
------------------------------	----------

f. s. n. [90v] bianca

f. s. n. [91r]

O

Officio di Bressani a	carte 1
Officiadura Manara a.....	carte 5
Ostensorio d'argento a	carte 26 ⁵⁷²

f. s. n. [91v] bianca

⁵⁶⁹ “Ora pagano li eredi quondam Giovanni Maria Brunelli” è di mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁵⁷⁰ Mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁵⁷¹ Mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁵⁷² Mano di Giovanni Battista Guzzoni.

f. s. n. [92r]

P

Pianeta fatta l'anno 1770 [...] ⁵⁷³

fornita di setta giala carte ⁵⁷⁴

Altra l'anno 1772 di ricamo d'oro fondo bianco fornita d'oro fino

fatta di carità carte 62

Altra pianeta morella lasciata in dono alla chiesa parrocchiale dal reverendo

quondam signor don Francesco Guzzoni con un cingolo morel, ed anco

una cotta con maniche e pizzo anno 1783. ⁵⁷⁵

f. s. n. [92v] bianca

f. s. n. [93r]

Q

f. s. n. [93v] bianca

f. s. n. [94r]

R

Robbe diverse fatte dal com[mun] ⁵⁷⁶

Ritual..... carte 23, 26 ⁵⁷⁷

f. s. n. [94v] bianca

f. s. n. [95r]

S

Il stagnolo et asperges d'argento ⁵⁷⁸

Il scatolino d'argento per il sale del b[atesimo] ⁵⁷⁹

⁵⁷³ Manca l'angolo superiore destro. Tutte le voci di questa carta sono di mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁵⁷⁴ Manca l'angolo superiore destro. Si riferisce probabilmente al f. 62 [35r].

⁵⁷⁵ Forse si riferisce alla "cotta quondam Guzzoni" citata al f. 114 [36v].

⁵⁷⁶ Manca l'angolo superiore destro. Cfr. f. 19 [11r].

⁵⁷⁷ "26" è di mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁵⁷⁸ Manca l'angolo superiore destro. Cfr. f. 25 [9r].

⁵⁷⁹ Manca l'angolo superiore destro. Cfr. f. 24 [13v].

f. s. n. [95v] bianca

f. s. n. [96r]

T

Tovaglia della beata Verg[ine]⁵⁸⁰

Tabelle d'argento alla beata Vergine del Rosario⁵⁸¹

f. s. n. [96v] bianca

f. s. n. [97r]

V

Vello super humerale carte18⁵⁸²

f. s. n. [97v] bianca

f. s. n. [98r]

YZ

f. s. n. [98v] bianca

⁵⁸⁰ Manca l'angolo superiore destro. Cfr. f. 18 [10v].

⁵⁸¹ Manca l'angolo superiore destro. Cfr. f. 61 [34v]. Mano di Giovanni Battista Guzzoni.

⁵⁸² Manca l'angolo superiore destro.

GLOSSARIO

Sono riportati in inclinato i termini in veneto, in latino e in italiano non corrente.

acconzio: sistemazione, messa in ordine.

amitto: indumento sacro di tela da porsi intorno al collo e sulle spalle, munito di fettucce per legarne i capi sul petto; fa parte della biancheria usata dal celebrante; è nato dalla necessità di proteggere le vesti dal contatto diretto con il corpo nella zona del collo e nello stesso tempo di proteggere il celebrante dal freddo durante l'inverno; ha forma rettangolare e modeste dimensioni. Si indossa prima del camice.

ampolla: vasetto a collo sottile e corpo di varia forma, destinato a contenere il vino e l'acqua per la santa messa, gli oli santi, essenze aromatiche e simili. Le due ampolle sono solitamente di cristallo o di vetro, perché se ne possa facilmente verificare il contenuto, ma potevano essere anche di metallo prezioso, purché ben distinte una dall'altra.

ancòna: nel testo, nicchia per statua.

antipòrta: porta che sta innanzi ad un'altra.

arma: impresa, insegna, stemma. In araldica, scudo o altro in cui sono dipinte le insegne d'una famiglia, d'un principe, d'una nazione.

arsiciòco: carciofo.

aspersorio: strumento che serve a spruzzare di acqua benedetta le persone e gli oggetti. I primi cristiani usavano ramoscelli d'issopo o di altre erbe profumate, come alloro, mirto, olivo. Nella forma oggi più usata, consiste in un'asta di metallo, terminante in una palla traforata, o in setole bianche.

bacile: vassoietto con bordo rialzato su cui si appoggiano le ampolle dell'acqua e del vino e per mezzo del quale si raccoglie l'acqua con cui il celebrante si lava le mani prima dell'offertorio.

balaustra: nell'architettura religiosa essa ha il preciso scopo di recingere o separare determinate zone del resto della chiesa.

balconata: balcone allungato che si estende a ballatoio, a galleria.

baldacchino: arnese per lo più in forma quadrata o rettangolare di legno o di stoffa con drappelloni e fregi pendenti che si pone fisso o si porta su cose sacre o su grandi personaggi in segno di onore. Tra gli arredi sacri, indica 1) la tenda di forma rettangolare sostenuta da aste che si poneva sopra l'ostensorio del Santissimo Sacramento durante l'esposizione; 2) una grande tenda di seta o di stoffa d'oro o d'argento a forma rettangolare sostenuta da quattro, sei od otto aste, che si porta nelle processioni sopra il santissimo Sacramento, sopra la reliquia della croce, sopra la persona del sommo pontefice e di altre dignità sia prelati o principi secolari.

banco: sembra che nei primi tempi del cristianesimo i fedeli, almeno nell'Occidente, ascoltassero la predica in piedi, uso che poi scomparve nell'alto medioevo quando, durante la predica e le sacre funzioni, incominciò a sentirsi la necessità di stare seduti. Verso la fine del medioevo si conoscevano banchi per le corporazioni e diverse associazioni. Soltanto nel periodo del barocco si introdussero più spesso posti a sedere o sedili con gnuflissòri, o banchi.

banda: latta, lamina di ferro.

battistero: ambiente che contiene il fonte battesimale.

berretta: copricapo per il clero, originato dalla necessità di proteggersi contro il freddo durante l'ufficio corale e le processioni all'aria aperta. Originariamente non era che un semplice berretto; per poter essere usato con più facilità, fu munito di pieghe ricucite, che con l'andar del tempo diedero luogo alla forma berretto con i canti o picchi.

biso: pisello.

broccato: preziosissimo tessuto di seta, nel quale, su un fondo di raso, figurano disegni di trama di seta, argento, oro, ciniglia.

brocón: borchia.

brólo: giardino cintato, con fiori e piante da frutto.

buonagrazia: mantovana, fascia, per lo più tessuto pesante, che, collocata sopra la cornice superiore di una porta o di una finestra, costituisce un elemento di rifinitura di un tendaggio.⁵⁸³

bùssolo: da *bussolòto*, ampollina o vasetto a imboccatura larga.

calice: tra i vasi sacri, è quello nel quale è consacrato il vino eucaristico nella messa. Le prescrizioni concernenti la materia del calice riguardavano specialmente la coppa, che doveva essere d'oro o d'argento, dorato internamente; per il fusto e il piede si potevano adoperare anche altri metalli adatti.

⁵⁸³ Ringrazio per la segnalazione gli amici Matteo e Loreta Anaclerio.

cambrai: tessuto di cotone, originario di Cambrai, in Francia. Ha ordito bianco e trama colorata e presenta una superficie con particolare effetto di colore.

camice: lunga veste liturgica di lino bianco, indossata dal sacerdote (anche dal diacono e dal suddiacono) nella celebrazione della messa e nelle funzioni connesse con l'eucarestia.

candeliere: il candeliere liturgico trae la sua origine dal mobilio solito delle case romane. Precise disposizioni prescrivevano il materiale da utilizzare nella fabbricazione dei candelieri, la loro disposizione sull'altare, la rispettiva altezza.

càneva: cantina.

cantorìa: palco, tribuna, poggiolo ove, nelle chiese, sono sistemati l'organo e gli altri strumenti musicali e su cui prendono posto i cantori.

cappellano: sacerdote cui è affidata l'ufficiatura di una cappella o di un oratorio oppure addetto al servizio religioso presso enti o famiglie gentilizie, a vantaggio dei membri delle quali esercita la cura d'anime.

cartagloria: ciascuna delle tre tabelle disposte ai lati e al centro dell'altare che recavano le parti dell'ordinario della messa, quando questa veniva detta in latino secondo la liturgia antecedente la riforma del Concilio Vaticano II. Il nome deriva dalla composizione di *carta* e *gloria*, perché in antico contenevano solo le diverse intonazioni del *Gloria*.

cattedratico: tributo che tutte le chiese (compresi gli oratori pubblici) e i benefici soggetti alla giurisdizione del vescovo, come pure tutte le confraternite, dovevano pagare annualmente al vescovo in riconoscimento della loro sudditanza.

cavaléri: bachi da seta.

cazzetta: diminutivo di *cazza*, mestola.

çentenàr: "tino per olio", grosso recipiente ricavato scavando un monolito.

chiericato: beneficio ecclesiastico assegnato ai chierici.

cingolo: cordone, guarnito di fiocchi terminali, usato dal sacerdote per stringere alla vita il camice.

collegio: corporazione dei individui che esercitano la stessa professione.

colore liturgico: secondo il carattere del giorno o dell'occasione della funzione sacra, sono prescritti diversi colori per i paramenti sacri, e cioè bianco, rosso, verde, violaceo e nero. Il colore oro può essere usato in luogo del bianco, del rosso e del verde, a causa della preziosità o della solennità, l'argenteo solo al posto del bianco. La scelta di un dato colore per determinati giorni proviene da considerazioni simboliche, volendosi anche con esso esprimere il carattere e il senso di una solennità. Secondo papa Innocenzo III, il bianco, nelle feste di vergini e confessori, simboleggia la purezza e l'innocenza; a Pasqua e all'Ascensione ricorda le bianche vesti degli angeli; dovunque è simbolo della gioia; il rosso, prescritto per le feste degli Apostoli e dei martiri, simboleggia il sangue da essi versato; alla Pentecoste, la carità e l'ardore dello Spirito Santo; il nero è segno di lutto nella messa per i morti, e di penitenza, come, anticamente, nei giorni dell'Avvento e della Quaresima; il verde è intermedio tra il bianco e il rosso, ed è usato nelle domeniche, salvo quelle dell'Avvento e della Quaresima.

compagnia: vedi *confraternita*.

confraternita: corporazione ecclesiastica, composta di fedeli in prevalenza laici, che ha lo scopo di promuovere la vita cristiana per mezzo di speciali opere buone dirette al culto divino o alla carità verso il prossimo.

còngrua: la parte delle rendite di un beneficio ecclesiastico, con cui il titolare del medesimo deve provvedere al proprio sostentamento.

cordella: fettuccia.

cordone: vedi *cingolo*.

cordovano: cuoio di pelle di capra, di castrone, o di altri animali, la concia del quale fu particolarmente usata nella città spagnola di Cordoba.

corporale: quadrato di lino, steso al centro della mensa dell'altare, per deporvi i sacri arredi contenenti le specie eucaristiche ed i vasi sacri. Il suo nome deriva dall'ufficio di raccogliere il corpo di Cristo.

cotta: indumento liturgico bianco che scende fino al ginocchio, con maniche ampie. Nel secolo XVII diventa di uso generale ornare la cotta con pizzi. Il candore richiama lo stato di grazia.

crèmisi: di colore rosso acceso.

damasco: tessuto di seta, caratterizzato dal contrasto fra il disegno, formato dall'intreccio di raso per effetto di ordito e dotato di bella lucentezza, e il fondo opaco formato dall'intreccio di raso per effetto di trama.

decima: nel diritto canonico, designa una prestazione, dovuta a determinate persone, di una quota dei prodotti sia dei fondi, sia degli animali, sia dell'attività umana.

dosso: dorso, schiena di monte.

ducale: nel testo, del doge.

esposizione del santissimo Sacramento: rito con il quale si espone all'adorazione dei fedeli l'ostia consacrata, o scoperta nell'ostensorio o racchiusa nella pisside. L'origine della esposizione non pare risalga con sicurezza al di là del secolo XIV e si riconnette alla festa del *Corpus Domini* e specialmente alla processione eucaristica di quel giorno. Rientrata la processione in chiesa, il santissimo Sacramento, invece di essere riposto entro il suo tabernacolo o custodia, si lasciava esposto sull'altare maggiore o su di un altare laterale, mentre seguiva la messa. Iniziato in Germania, l'uso dell'esposizione in Italia, Francia e Spagna penetrò adagio, finché non si giunse a quella forma solenne detta delle Quarantore, in memoria delle 40 ore in cui, secondo sant'Agostino, il corpo di Gesù rimase nel sepolcro.

èstimo: determinazione del valore dei beni e della loro rendita.

filesèlo: filugello, filaticcio di seta; seta ordinaria, scadente.

galón: gallone, passamano a forma di nastro schiacciato, con altezza varia, di seta a fili intrecciati, spesso dorato, che serve come guarnizione di vestiti o anche per oggetti; è generalmente segno di distinzione, di nobiltà.

galéta: il bozzolo del baco da seta. Un tempo, a Marcellise come in tutte le campagne venete, l'allevamento dei bachi da seta era fiorente.

galletto: tipo di rubinetto costituito da un cilindretto forato fornito di due alette che, ruotando su sé stesso, regola il flusso del liquido che fuoriesce da un condotto.

garòfolo: garofano.

gelosia: graticciato di legno che si pone alle finestre per vedere e non essere visti.

gialo: granturco.

gonfalone: stendardo o vessillo che era condotto alle testa delle processioni.

guarnizione: forniture, fregio, balza che serve di completamento o di ornamento.

incarnadino: colore della carne.

incerti di stola: sono le corresponsioni che spettavano ai ministri del culto per le funzioni sacre o per atti di archivio.

indizione: particolare computo cronologico che si articola in 15 periodi di 15 anni ciascuno, numerati progressivamente da 1 a 15, dopo di che il conto ricominciava da 1. Tale sistema era di uso comune nella datazione dei documenti e nella cronologia.

lampada: generalmente a sospensione ed alimentata ad olio, era lo strumento utilizzato per l'illuminazione della chiesa. Spesso veniva posta ed accesa, in segno di devozione, dinanzi agli altari ed era prescritta dinanzi al tabernacolo nel quale si conservava il santissimo Sacramento. Il materiale utilizzato fu spesso prezioso e le lampade divennero raffinatissimi oggetti delle arti industriali.

lanternoni: grosse lanterne, fornite di vistosa ornamentazione e sorrette dal basso, per lo più mediante un'asta di sostegno a cui sono applicate. Erano portate dai chierichetti che precedevano il sacerdote che portava il santissimo Sacramento in processione.

legato: disposizione testamentaria in base alla quale viene favorita una persona diversa dall'erede mediante l'attribuzione di uno o più beni particolari. Una forma particolare di legato è il cosiddetto *legato pio*, eretto cioè a scopo di religione e gravato da un onere il cui contenuto è un atto di culto (la celebrazione di messe per il testatore e i suoi morti).

leturìn: leggio.

libri parrocchiali: hanno antichissima origine. Nel medioevo si trovano pochissimi accenni ai libri parrocchiali ed essi non avevano nessuna regola né autorità, essendo tenuti quasi esclusivamente per uso statistico interno, e destinati solo, almeno nella massima parte, alla registrazione dei matrimoni. L'evolversi dei tempi però fece sì che la necessità di pubblici documenti riguardanti i cittadini fosse fortemente sentita, e così vari sinodi dettarono norme particolari. Spetta al Concilio di Trento (1545-63) il merito di aver ordinato questa materia e di aver dettate le norme riguardanti i libri dei matrimoni e dei battezzati. Nel 1614 Paolo V portò a cinque i libri parrocchiali. Attraverso le disposizioni del Concilio Tridentino, del Rituale romano e dei vari sinodi, i libri parrocchiali acquistarono grande valore anche nel campo del diritto pubblico, tanto che furono considerati, oltre che documenti pubblici ecclesiastici, veri registri di stato civile, facenti fede anche nel foro laico. Con i rivolgimenti provocati dalla Rivoluzione Francese questa prerogativa cadde, dapprima con la creazione di ufficiali di stato civile laici e poi con l'istituzione del matrimonio civile. Gli altri Stati seguirono l'esempio della Francia e alla metà del secolo XIX quasi tutti avevano un proprio stato civile. I

libri ecclesiastici continuarono la loro funzione di documenti pubblici nell'ambito della Chiesa e la loro efficacia venne ancora rafforzata. La tenuta di questi libri viene imposta al parroco, come un dovere fra i più gravi e si distinguono in libro dei battezzati, dei cresimati, dei defunti, dei matrimoni e sullo stato delle anime.

listón: lista, striscia.

livello: speciale forma di contratto agrario, mediante il quale un concedente (livellante) conferiva l'usufrutto di un fondo a un concessionario (livellario) per un determinato periodo di tempo, sotto specifiche condizioni, con l'onere di un'annua prestazione (canone) in funzione di corrispettivo.

locazione: contratto con cui una parte (locatore) concede all'altra parte (locatario o conduttore) il godimento di un bene per un certo periodo di tempo, verso un determinato corrispettivo, per lo più in denaro, pagato periodicamente.

mandolàr: mandorlo.

marangón: falegname.

marògna: muro a secco.

massaro: nella società medioevale, amministratore, contabile, fiduciario, responsabile di istituzioni pubbliche o religiose.

mazza: ciascuna delle aste che reggono i baldacchini mobili o fissi, gli stendardi, ecc.

messale: libro liturgico che contiene le formule eucologiche (letture, canti, orazioni) e le prescrizioni rituali per la celebrazione della santa messa.

minuto: biada minuta. Sorgo, miglio, panico.

moràr: gelso. Le fronde del gelso erano utilizzate per l'alimentazione dei bachi da seta. Numerosissimi ai tempi in cui l'allevamento di questi animali era una attività fiorente, i gelsi vanno via via scomparendo dalla campagna di Marcellise.

morello: di colore bruno scuro, rosso violaceo o bluastro, con riflessi neri e lucenti.

navicella: piccolo recipiente di metallo, raramente di legno o di cristallo, che accompagna il turibolo e serve ad accogliere la riserva d'incenso; prende il nome di *navicella* per la sua forma specifica. Per mettere l'incenso si usa un cucchiaino.

nicchio: incavo ricavato nello spessore di un muro, ma anche locale di piccole dimensioni, cameretta, sgabuzzino.

noàro o nodàro: notaio.

nogàra: o *nogàro*, noce.

olio sacro: è di tre specie: 1) olio sacro degli infermi (*oleum infirmorum*), usato pure per benedire esternamente le campane; 2) dei catecumeni (*sanctum oleum, oleum catecumenorum*): usato nel battesimo, per ungere le mani del neosacerdote, per versare nel fonte battesimale; 3) sacro Crisma (olio mescolato con balsamo): materia della cresima, usato in tutte le consacrazioni, da versare nel fonte battesimale, sul capo dei neobattezzati e dei neovescovi, cui inoltre si ungono le mani.

ombrellino: piccolo ombrello, ripiegabile, generalmente in seta damascata bianca, guarnita di frange d'oro o di seta, che si sostiene per riverenza sopra al sacerdote che porta il santissimo Sacramento nelle processioni (prima di entrare sotto il baldacchino grande e uscendone) e quando reca il Viatico in forma solenne. L'uso dell'ombrellino venne dall'Oriente, ove era in uso come insegna di potenza divina e umana.

ostensorio: vaso sacro che serve ad esporre all'adorazione dei fedeli l'ostia consacrata (o a portarla in processione) e a impartire la benedizione eucaristica. L'ostensorio venne introdotto nel secolo XIV in seguito all'uso, fattosi più comune nel secolo XV, di esporre il santissimo Sacramento alla adorazione pubblica.

pala: grande quadro d'altare racchiuso entro una incorniciatura.

paliotto: rivestimento della mensa dell'altare, anticamente detto *vestis* o *pallium*. Nella Chiesa antica, per la venerazione in cui era tenuto, l'altare veniva circondato di una certa ricchezza e, dove possibile, rivestito di lamine d'oro e d'argento, o almeno di stoffe preziose. Ma, dopo il secolo XI, con l'accostamento dell'altare alla parete della chiesa, cioè in fondo all'abside, se ne rivestiva la sola parte anteriore.

paonazzo: di colore viola scuro.

parato: gruppo di paramenti sacri dello stesso tessuto. Si distingue il cosiddetto *parato in terzo*, formato da una pianeta e due tunicelle (per il diacono e il suddiacono) dal cosiddetto *parato in quarto*, come il precedente ma comprensivo anche del piviale.

patena: piattello rotondo di metallo (per lo più prezioso, come in questo caso), a largo orlo, usato come complemento indispensabile del calice e fatto dello stesso metallo. Nella messa viene usato per coprire il calice e per contenere l'ostia, prima e dopo la consacrazione.

paviglione: francesismo per *padiglione*, grande tenda di forma quadra o circolare, che termina in punta.

pianeta: sopravveste liturgica, spesso riccamente ornata, indossata dal sacerdote nella celebrazione della messa. Nell'uso attuale, da due o tre secoli, è formata da uno scapolare a due lembi, è tagliata sui fianchi e ha un'apertura alla sommità per passarvi la testa.

piviale: ampia veste liturgica di stoffa pregiata, di forma semicircolare e come un grande mantello, aperta sul davanti e fermata sul petto da un fermaglio. Nella parte posteriore è ornata dal cosiddetto "scudo", stilizzazione di un antico cappuccio che, perse le sue funzioni di copricapo, già nel XIV e XV secolo era divenuto puro ornamento.

pómo: mela.

portiera: tenda pesante o tipo di porta ornata.

preda: pietra; *preda viva:* pietra viva, contrapposto ordinariamente a pietra cotta o mattone.

Pregàdi: nella Repubblica Veneta, i cittadini che costituivano il Senato, i quali venivano richiesti dal doge di esprimere il proprio parere al Maggior Consiglio sulle questioni più gravi. Designa anche il consiglio stesso o ciascuna delle sedute di tale organo.

pro': frutto, interesse di un capitale.

punto in aria: meglio noto come merletto, o merlo, trina, pizzo. Prodotto della preziosa arte di origine veneziana che risale al XV secolo, divenne proprio nel Seicento sommamente raffinata.

purificatóio: piccolo panno di tela di forma rettangolare che serve a detergere il calice e la patena prima di adibirli all'uso eucaristico e ad asciugare le dita del sacerdote, il calice e la pisside dopo la purificazione.

puto: fanciullo, bambino o, per estensione, giovinetto.

quondam: parola latina equivalente all'italiano "fu". Viene generalmente anteposto al nome del genitore della persona che si cita, ad es. Carlo *quondam* Pasquale.

raso: tessuto di seta fabbricato con un'armatura caratterizzata da pochi punti di incrocio fra i fili, in modo da conferirgli un aspetto liscio e lucente.

reliquiario: custodia per la conservazione delle reliquie dei santi, spesso arricchita da ornamenti di notevole pregio.

renso, rensetto: sorta di tela di lino bianca finissima che prendeva il nome dalla città di Reims, in Francia, ove si fabbricava

restagno: anticamente, stoffa pesante di seta, intessuta di oro o di argento, di grande pregio.

restèl: rastrelliera, intelaiatura di ferro o di legno simile a un rastrello senza manico o a una scala a pioli. Per estensione mobile di legno o di ferro a pioli, a barre o a ripiani, appeso o appoggiato al muro, atto a reggere verticalmente o esporre armi, piatti, strumenti agricoli o altri oggetti.

réve: filo di lino o canapa, refe.

rituale: libro liturgico della Chiesa latina per i sacerdoti, contenente le cerimonie per l'amministrazione dei sacramenti, per l'assistenza degli infermi e i formulari delle numerose benedizioni. La prima edizione del rituale romano fu pubblicata nel 1614 ma, a differenza degli altri libri liturgici romani ufficiali, esso non venne prescritto ma soltanto raccomandato. Nel 1642 la Sacra Congregazione dei Riti rese obbligatoria l'adozione del Rituale romano per tutte le funzioni parrocchiali.

sacrestia: locale attiguo alla chiesa, nel quale si custodiscono le suppellettili per il culto e i celebranti si preparano e si vestono per le sacre funzioni.

salata: insalata.

sale del battesimo: l'uso del sale nel rito del battesimo risale ai Romani, che gli attribuivano il potere di cacciare i demoni. Nella Chiesa latina il sale esorcizzato e benedetto si dava al battezzando fin dal tempo di sant'Agostino. Presso i cristiani il sale simboleggia l'infusione della sapienza, la lotta contro il peccato e l'integrità della vita morale.

salizare: selciare, pavimentare.

sbaro: sparo, salva di colpi d'arma da fuoco.

scaanzia: scaffale, da *scanzèlo*, voce veneziana che indicava un mobile su cui disporre libri o simili.

sechièlo: piletta, vaso di pietra che contiene l'acqua santa.

segnacolo: segnapagina.

sensaría: spesa per la mediazione in un affare, somma corrisposta al sensale.

serenissimo principe: il doge, quindi il governo veneto. Il doge aveva il titolo di serenissimo principe "perché non era intorbidato da pensieri del governare".

seta: fibra tessile prodotta dal baco da seta o filugello.

società: vedi *confraternita*.

stagnolo: piccolo recipiente utilizzato come recipiente per l'acqua santa. Solitamente *stagnà*, *stagnàda* indica una pentola di rame stagnato, ma nel testo non è chiaro di quale materiale lo *stagnolo* sia effettivamente composto.

stoccatura: pieghettatura, increspatura.

stola: paramento indossato durante le funzioni dal sacerdote e dal vescovo; è il segno distintivo dell'ordine ed è costituita da una striscia di stoffa (dello stesso colore della pianeta) che gira attorno al collo e ricade sul petto se portata dal sacerdote e dal vescovo, mentre il diacono la porta a tracolla partendo dalla spalla sinistra.

stròpa: ramo di salice viminario usato dai contadini per legare i tralci delle viti e le fascine di legna.

tabellionato: ufficio di tabellione e, per estensione, di notaio. Segno di tabellionato fu tra il secolo XI e il XVII quello tracciato dal notaio sugli atti da lei rogati a convalidarne l'autenticità. Derivava dal segno della croce, arricchito di ornati, volute e intreccio, in modo da renderlo inconfondibile rispetto ai segni di altri notai.

tabernacolo: edicola chiusa ed elevata, posta nel centro dell'altare dove si conserva l'eucaristia. Il tabernacolo vero e proprio si ha nel XV secolo e per primo il vescovo di Verona G. Matteo Giberti (1524-43), costruì nella sua cattedrale l'altare maggiore con nel mezzo un tabernacolo eucaristico. L'uso fu appoggiato dai papi e nel 1614 Paolo V lo rese obbligatorio per tutta Roma e ne raccomandò l'uso anche ad altre diocesi. La norma generale si ebbe solo nel 1863, quando la Congregazione dei Riti impose l'adozione del tabernacolo sull'altare, vietando ogni altra forma di custodia dell'eucarestia.

taffetà: tipo di tessuto di seta, usato soprattutto per confezioni femminili o fodere.

tela: termine usato talora genericamente per indicare un qualsiasi tessuto di lino, cotone o canapa. Assume vari nomi in ragione del filato utilizzato, del tipo di tessuto, della provenienza.

tela cavallina: tela bianca proveniente dalla Germania, di varie qualità, molto nota in passato.

tela costanza: tipo di tela che prende il nome della città di provenienza, Costanza, in Germania.

tela incolada: tessuto robusto e rigido che i sarti inserivano all'interno degli abiti per irrigidire e rinforzare determinati punti.

termine: scadenza.

tòrcolo: torchio.

tovaglia: è uno dei paramenti più antichi e serve a coprire l'altare per pulizia, devozione e riverenza. Nel medioevo e fino a tutto il '300 e '400 si usarono molto tessuti bianchi ad opera turchina con raffigurazioni naturalistiche e paesaggistiche o simboliche; dal secolo XVI in poi diminuisce l'uso di tovaglie ricamate e subentra quello di ornarle di bordi, di galloni, trine o merletti che seguono lo sviluppo e la fioritura di questi preziosi lavori ad ago e a fusello.

tramontana: nord, settentrione.

tronetto: detto anche tempietto o residenza, prescritto per l'esposizione pubblica del santissimo Sacramento; consiste in una base o piedistallo, del postergale di stoffa o di seta bianca e del baldacchino sorretto talvolta da colonne; è mobile, cioè viene usato e collocato soltanto per l'esposizione pubblica.

tunicella: sopravveste liturgica del suddiacono, di forma e stoffa uguale alla dalmatica del diacono.

turibolo: recipiente di metallo per bruciare profumi. La forma liturgica attuale è quella di un recipiente a forma di coppa con base o piede, d'argento o di altro metallo idoneo a contenere un piccolo braciere, su cui si depongono i granelli di incenso. Sopra ha un coperchio con aperture sufficienti a far circolare l'aria e ad emettere il fumo profumato. La sospensione e la manovra dell'ondulazione rituale sono rese possibili da un sistema di quattro catenelle: tre laterali servono a congiungere la coppa con un'impugnatura e a trattenere, mediante appositi scorritori, il coperchio; la quarta, centrale, è collegata con un largo anello che emerge dall'impugnatura e serve a sollevare il coperchio per l'immissione dell'incenso. L'apparecchiatura è completata dalla cosiddetta "navicella" e da un cucchiaino.

svegro: incolto.

velluto: in generale tutti i tessuti che presentano una superficie di fitto pelo disposto perpendicolarmente all'armatura, liscio, compatto, brillante.

velo omerale: ampio drappo, che dalle spalle scende abbondantemente sul davanti, col quale nella liturgia cattolica i ministri avvolgono gli oggetti sacri che portano (pisside, patena, ostensorio).

vicaria: circoscrizione territoriale assegnata al vicario. La vicaria di Lavagno, che comprendeva anche i villaggi di Busolo, Marcellise, Mezzane di Sopra, Mezzane di Sotto, Tor del Busolo e Vago, ricadeva sotto la giurisdizione della città di Verona, che vi eleggeva ogni anno un vicario.⁵⁸⁴

vicario: persona che esercita un'autorità o una funzione in sostituzione o in rappresentanza di altra persona di grado superiore (nelle *Memorie*, naturalmente, in nome della repubblica di Venezia). Il vicario amministra la giustizia in primo grado e sovrintende alla redazione degli estimi.

vicario generale vescovile: sacerdote incaricato di rappresentare la persona del vescovo nell'esercizio della sua giurisdizione in tutta la diocesi.

vicinia: durante la repubblica veneziana, indicava il consiglio comunale, la riunione dei massari e di tutti i capi famiglia di un villaggio o di un comune allo scopo di deliberare.

zendale: o *zendado*, voce antica per indicare un tessuto sottilissimo come un velo.

⁵⁸⁴ G. BOERIO, *Comuni, giurisdizioni, e vicariati della provincia veronese col formulario de' titoli ai pubblici rapresentanti, giusdicenti, e vicari della provincia stessa*, Verona 1785, p. XXXVIII.

MISURE VERONESI⁵⁸⁵

1. MISURE LINEARI VERONESI rapportate alle misure del sistema metrico decimale

Miglio	metri 1701,00666
Pertica	metri 2,04198
Braccio lungo per i panni, lana, cotone e tela	metri 0,64899
Braccio corto per la seta	metri 0,64245
Piede da fabbrica	metri 0,34033
Oncia	metri 0,02836

2. MISURE DI SUPERFICIE VERONESI rapportate alle misure del sistema metrico decimale

Campo = 24 vanezze (oppure 720 tavole); 1 vanezza = 30 tavole; 1 tavola = 36 piedi quadrati.

Campo	m ² 3002,1840
Vanezza	m ² 125,0910
Tavola o pertica quadrata	m ² 4,1697
Piede quadrato	m ² 0,1158

3. MISURE DI CAPACITÀ VERONESI rapportate alle misure del sistema metrico decimale

a) per aridi

Sacco = 3 minali; 1 minale = 4 quarte; 1 quarta = 4 quartaroli; 1 quartarolo = 6 libbre

Sacco	litri 115,95000
Minale	litri 38,6500
Quarta	litri 9,66250
Quartarolo	litri 2,41562
Libbra	litri 0,40260

b) per vino

Botte = 12 brenti; 1 brento = 4 secchie; 1 secchia = 18 inghistare; 1 inghistara = 4 gotti.

Botte	litri 824,1600
Brento	litri 68,6800
Secchia	litri 17,1700
Inghistara	litri 0,9539
Gotto	litri 0,2385

c) per olio

Brenta = 16 bacede; 1 baceda = 9 libbre di misura (o 12 libbre sottili di peso veronese); 1 libbra di misura = 2 gotti (oppure 1 libbra sottile e 4 oncie).

Brenta	litri 68,68000
Baceda	litri 4,29225
Libbra di misura	litri 0,47694

4. PESI VERONESI GENERICI rapportati ai pesi del sistema metrico decimale

⁵⁸⁵ Fonte: G. BEGGIO, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, in «Vita Veronese», XXI (settembre-ottobre 1968), p. 352-360.

Peso = 25 libbre sottili (oppure 16 libbre grosse e 8 oncie); 1 libbra = 12 oncie (sia la grossa che la sottile); 1 libbra grossa = 1½ libbre sottili.

Peso	chilogrammi 8,33050
Libbra grossa	chilogrammi 0,49983
Libbra sottile	chilogrammi 0,33322
Oncia grossa	chilogrammi 0,04165
Oncia sottile	chilogrammi 0,02777

5. PESI VERONESI PER ORO E ARGENTO rapportati ai pesi del sistema metrico decimale

Marco = 8 oncie; 1 oncia = 4 quarti; 1 quarto = 20 danari; 1 danaro = 7 grani.

Marco	grammi 231,87500
Oncia	grammi 28,984375
Quarto	grammi 7,246094
Danaro	grammi 0,362305
Grano	grammi 0,051758

MONETE

Fino alla fine della Repubblica Veneta, sancita dal trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, i conti si tenevano in lire di Venezia. La lira di Venezia era detta comunemente *lira tron* o semplicemente *trono*, dal nome del doge Niccolò Tron (1471-1474), sotto il quale venne introdotta e di cui porta al dritto l'effigie. Il soldo era detto anche marchetto perché portava l'effigie di san Marco.

Lira di Venezia (trono) = 20 soldi; 1 soldo = 12 denari.

Nelle *Memorie* vengono citate anche altre monete:

il **bagatino**: o bagattino, antica denominazione popolare data al *denaro piccolo*, frazione del denaro.

il **ducato**: moneta d'oro coniata sotto la giurisdizione di un duca (o di un doge); nelle *Memorie*, dove è stato possibile avere testimonianza certa dal cambio tra le due monete,⁵⁸⁶ il ducato è risultato valere 6,2 troni.

il **filippo**: scudo d'argento del valore di cinque lire, fatto coniare da Filippo II re di Spagna a Milano, ma anche moneta simile messa in circolazione dai suoi successori.

il **fiorino**: moneta d'oro coniata a Firenze alla metà del XIII secolo, largamente diffusa e accreditata anche negli altri Stati italiani. Era così chiamata perché portava inciso sul verso il giglio, stemma di Firenze. Nelle *Memorie* 1 fiorino = troni 4 e soldi 12.⁵⁸⁷

la **lirazza**: moneta emessa a Venezia nel 1571 e coniata d'argento di bassa lega; valeva 30 soldi. Nelle *Memorie*, però, 1 lirazza vale 31 soldi.⁵⁸⁸

⁵⁸⁶ Cfr. f. 23 [13r]: ducati 250 = troni 1550; f. 24 [13v]: ducati 35 = troni 217.

⁵⁸⁷ Cfr. f. 29 [16r].

⁵⁸⁸ Cfr. f. 39 [23v]: 26 lirazze = troni 40 e soldi 6.

APPENDICI

N. 1

fonte: APM, Manoscritti, c. sciolta. Originale riprodotto a fronte.

Adi 12 aprile 1795 Marcelise

Faccio fede io sottoscritto in materia del legato che lassò Faxo quondam Dadè⁵⁸⁹ da Lavagno che sono di quatro minali formento, e quatro brenti vino come si vede dalla fede di Giuseppe Brunelli nodaro in data 31 novembre 1687; perciò nel libro 1719 si vede reggistrà quelli che hanno pagato per il detto legato, e sono li possessori seguenti, cioè quelli della pezza di terra detta Prognolo hanno pagato fino li 22 febraro 1795, e quelli della pezza di terra detta il Bre hano pagato fino li 22 febraro 1793, e ciò detto registro incomincia del 1721, e 1722, e per l'adietro non si trova altro registro in questa comunità, siché non si sa come rinvenir il rimanente di detto legato così in fede
Mattio Bazon Levinan per comissione delli consiglieri.

⁵⁸⁹ Faccio era figlio di Francesco da Lavagno, non di Dadè. Per l'origine di questo errore, cfr. nota 4. La difficoltà con cui l'autore di questo documento lesse l'atto di Branchi è testimoniata anche dall'errata lezione del mese in cui venne rilasciata la fede (novembre anziché dicembre) e del cognome del notaio (Brunelli anziché Branchi).

fonte: APM, Manoscritti, c. sciolta. Originale riprodotto a fronte.

Per domino Andrea Lupati

et

La spettabile comunità di Marcelise, e suoi reggenti.

De mandato dell'illustrissimo, et egregio signor Capitano di Verona [...] trascurando detti secondi di nonziar il livellario possidente la pezza di terra Piazol sopra la quale viene contribuito annualmente per l'elemosina ai poveri un minal pane, e brenti due vino essendo pronto [...] di supplir a tal elemosine incaricata con [...] riportato dal reverendo don Cristoforo Bresciani; perciò resta nella più efficace forma protestato alli suddetti il dover obbligar il livellario possidente in esso Comun alla contribuzion annuale con li riscontri dell'estimo, altrimenti saranno praticati li competenti riccorsi per obbligarli a quanto sopra, né valerà reclamo, e ciò per ogni effetto di [...].

Comun li 22 febbraio 1795

fonte: ASCDVr, *Marcellise*, fasc. *Deputatio vicarii ad parochialem ecclesiam / Sancti Petri de Marcerisio huius / veronensis diocesis / 1795 20 februarii*.

Il 20 febbraio 1795 don Giovanni Carlo Scavazza scriveva al vescovo di Verona Giovanni Andrea Avogadro:

“Eccellenza reverendissima [...]

Chiamato da Dio Signore alla religione de’ reverendi Padri Camaldolesi nell’eremo della Rua diocesi di Padova, dove spero avere la mia accettazione io presbitero Giovanni Carlo Scavazza ora attual parroco della venerabile chiesa di San Pietro di Marcellise mi trovo nell’indispensabile dovere di umiliare a vostra eccellenza e la presente mia inclinazione di abbracciare lo stato di vita nella religione medesima, e al tempo stesso in tal circostanza porgere le più vive mie suppliche, onde fino a tanto che sia stabilita, ed effettuata la mia professa in quella religione si degni l’eccellenza vostra di destinare interinalmente alla parrocchia sudetta un vicario per la spirituale assistenza di quella popolazione, come umilmente imploro. Grazie ec.

Umilissimo riverentissimo obligatissimo servidore
presbitero Giovanni Carlo Scavazza”

Lo stesso 20 febbraio don Girolamo Pellegrini veniva nominato vicario della parrocchia di San Pietro in Cattedra a Marcellise “cum honoratico ducatorum septuaginta de grossis trigintauno pro quoque in anno, et cum onere conficiendi illico inventarium bonorum omnium, reddituum, et suppellectilium ecclesiae, sacristiae et beneficii, illudque in hac cancellaria episcopali presentandi [...]”.

Ai primi di marzo 1795 don Girolamo Pellegrini redigeva gli inventari delle suppellettili e delle rendite della parrocchia che gli erano stati richiesti e li trasmetteva alla cancelleria vescovile.

Poco più di un anno dopo, il 27 aprile 1796, don Pellegrini scriveva e presentava al vescovo, in nome della sorella di Giovanni Carlo Scavazza, Barbara, la seguente richiesta di proroga della titolarità del beneficio parrocchiale di Marcellise:

“Eccellenza Reverendissima [...]

Alla totale estinzione, e pagamento dei debiti incontrati dal molto reverendo signor don Giovanni Carlo Scavazza, mentre era attual parroco della villa di Marcellise di questa diocesi manca ancora la summa di ducati duecento dal [grosso] essendosi da un anno in qua supplito agl’altri di maggior summa. Ora attrovandosi lo stesso reverendo Scavazza nell’eremo de Padri Camaldolesi della Rua di Padova, e compiuto già il periodo del suo noviziato, avvicinandosi il tempo della sua solenne professa nell’eremo stesso né potendo egli per le regole di detta religione devenir alla tanto da esso desiderata professione se prima non siano suppliti tali debiti, perciò colla presente umile supplica si implora da vostra eccellenza reverendissima che essendo stati tali debiti da esso incontrati per una gran parte in restauri della canonica di Marcellise in fornimenti, e aredi sacri tuttora esistenti nella sacristia a beneficio della parrocchia di detto luogo degnar si voglia l’eccellenza vostra di differire, il concorso al beneficio medesimo fino a tutto febraro prossimo venturo all’oggetto che colle rendite del medesimo che al detto reverendo Scavazza s’aspeterebbero sia interamente eseguito il total pagamento de debiti sudetti e possa il sudetto religioso

Scavazza con sicurezza di venire alla professa in detto eremo incaricando per tal ogeto l'attual vicario, o sia ecconomo ad invigilar sull'esecuzione stessa che tanto grazie etc. Barbara Scavazza sorella del sudetto reverendo signor Gian Carlo rettore di Marcelise”

In pari data il vescovo autorizzava la proroga richiesta:

“Die 27 aprilis 1796

Illustrissimus et reverendissimus dominus dominus Ioannes Andreas Avogadro Dei, et sanctae apostolicae sedis gratia episcopus veronensis [...] visa antescripta supplicatione sibi ut ante humiliter porrecta parte, et nomine sororis praefati reverendi domini Ioannis Caroli Scavazza rectoris Marcerisii, eiusque tenore considerato, et cum vel maxime sibi constet de statu rerum, et de veritate narratorum, supplicationem ipsam ex bono, et equo admittendam [fare], et esse duxit, prout praesenti suo decreto admisit, et iuxta petita ut in eadem supplicatione in omnibus, et per omnia statuit, et sancivit [...]

Finalmente, l'11 maggio 1797 i superiori dell'eremo di Monte Rua comunicarono che Giovanni Carlo Scavazza era ormai entrato a tutti gli effetti nella Congregazione camaldolese:

“Illustrissimo, e reverendissimo signore signore padrone colendissimo

Dò parte a vostra signoria illustrissima, e reverendissima, qualmente ho ricevuto il decreto di sua eccellenza reverendissima che dà proroga al beneficio vacante insino febraro in riguardo all'estinzione de' debiti contratti dal paroco Scavazza, acciò possi esser ammesso alla ballottazione per la sua professione. La grazia non può essere più distinta dalla parte della religione, quanto dalla parte del soggetto profitente. Egli si è diportato sempre impuntabilmente ad ogni atto di comunità, sicché non merita l'esclusiva; esso ancora mostrandosi sempre più volenteroso di proseguire lo stato incominciato, gli sarebbe stata una somma mortificazione, se li suoi debiti gli fossero stati remora a dover essere licenziato; che perciò favoriti noi, e lui del favorevole rescritto di sua eccellenza reverendissima, e dell'interposizione di vostra signoria illustrissima, e reverendissima, le rendiamo infinite grazie, e memori delle nostre obbligazioni, indegnamente interporremo le nostre suppliche all'Altissimo in loro favore.

Oggi fu ballottato per la professione, e passò con tutti li voti favorevoli, ed al primo di giugno farà la sua solenne professione. La vocazione del suddetto ha dato stimoli gagliardi al reverendo don Giovanni Ferrari suo prete, di supplicare per venir ammesso nella nostra Congregazione, quali conosciuti sinceri, nel mese venturo, annuendo li miti superiori, si vedrà d'esaudirlo, e fare prova della sua vocazione. [...] 11 maggio 1797 Rua [...]

Epigrafe

1. MCCCCVII INDIE XV ADI V D OTTOVRE FAXO CDA DE FRACESCO DA LAVAGNO P SO TESTAMETO
2. ORDENO E LASSE CH LVCIA SOA MVIERO E STEVANO D ANDREA E GASPARO D MARCHIORO SOI REXI DEBIA
3. OGNI ANNO I LA FESTA D SAN PERO D FEBRARO I MARCELIXE FAR VNA LIMOSI... D IIII MINALI D FOMETO E IIII BRETI D VIN
4. CHE FIA ...ISTRIBUI I DI SACEDOTI CHE VEGNIRA ALA DICTA FESTA I MACELIXE E LAVANÇO I QLE PSONE CHE VIGNIRA ALA GIEXIA
5. QL DI E AI POVERI DE LA DITA TERA E CHE A FAR QSTO SE I NOL FESO I FIA CSTRITI P LO MASARO E P I OMENI DE MARCELIXE
6. ALA QVAL LIMOSINE OBLIGO EL DITO FAXO LA CAXA SOA CHE ZAXO I CTRA DEL BORGO E LE SOE TERE CHE ZAXO I LE CTRE
7. DEL PRE D PIAZOLO E D PGNOLO E COSI STA P ISTRVMETO FATO P GVIELMO D AVAZO DA LAVAGNO NOARO E P LA ... E SCRITA.

Giuliari

1. MCCCCVII IN DI(ctione) XV. ADI V. D OTOVRE RAXO C(on)DA(m) DE FRANCESCO DE LAVAGNO DE SO TESTAME(n)TO
2. ORDENÒ E LASSÈ CHE LUCIA SOA MUIERO E STEVANO DE ANDREA E GASPARO DE MARCHIORO SOI REXI DEBIA
3. OGNI A(n)NO I(n)LA FESTA DE SAN PERO DE FEBRARO IN MARCELIXE PER UNA LIMOSINA D(e) IIII MINALI DE FORME(n)TO E IIII BRE(n)TI DE VINO
4. CHE FIA DISTRIBUÌ I(n) DI SAC(er)DOTI CHE VEGNIRÀ A LA DICTA RECT(or)IA I(n) MARCELIXE E LAVAGNO I(n) O(gn)IE P(er)SONE CHE VEGNIRÀ A LA GIEXIA
5. Q(ue)STO I FIA C(on)STRITI P(er) LO MASSARO E P(er) I OMENI DE MARCELISE
6. OBLIGO EL DITO FIXO I(n) LA CAXA SOA CHE ZAXO I(n) la CONTRÀ DEL BORGO E LE TERE SOE CHE ZAXO I(N) LA CONTRÀ
7. DEL BROLO DE PIAZOLO E DE P(ro)GNOLO. E COSÌ SIA. P(er) I(n)STROME(n)TO FATO P(er) GUIELMO D AVANZO DA LAVAGNO NOARO ... SCRITA.

Rossini

1. MCCCCVII IN(diction)E XV ADI V D(e) OTTOVRE FAXO C(on)DA(m) DE FRA(n)CESCO DA LAVAGNO P(er) SO TESTAME(n)TO
2. ORDENO ELASSE CH(e)LVCIA SOA MVIERO ESTEVANO D(e) ANDREA E GASPARO D(e) MARCHIORO SOI REXI DEBIA
3. OGNIANNO I(n) LAFESTA D(e) SAN PERO D(e) FEBRARO I(n) MARCELIXE FAR VNA LIMOSI[NA] D(e) IIII MINALI D(e) FO(r)ME(n)TO E IIII BRE(n)TI D(e) VIN
4. CHE FIA [D]ISTRIBUI I(n) DI SACE(r)DOTI CHE VEGNIRA ALA DICTA FESTA I(n) MA(r)CELIXE E LAVANÇO I(n) Q(ue)LE P(er)SONE CHE VIGNIRA ALA GIEXIA
5. Q(ue)L DI EAI POVERI DE LA DITA TERA [E] CHE AFAR Q(ue)STO SE I NOL FESO I FIA C(on)STRITI P(er) LO MASARO E P(er) I OMENI DE MARCELIXE

6. ALA QVAL LIMOSINA OBLIGO EL DITO FAXO LA CAXA SOA CHE ZAXO I(n) C(on)TRA DEL BORGO ELE SOE TERE
CHE ZAXO [INL]E C(on)TRE
7. DEL PRE D(e) PIAZOLO ED(e) P(ro)GNOLO ECOSI STA P(er) I(n)STRVME(n)TO FATO P(er) GVIELMO D(e) AVA(n)ZO
DA LAVAGNO NOARO E P(er) I S[OI REXI] E SCRITA.

INDICI

INDICE DEI NOMI

citati nelle sezioni *Introduzione*, *Trascrizione*, *Appendici* esclusa la bibliografia. Sono escluse le citazioni secondarie del tipo “chiesa di San Pietro”, “altare di sant’Antonio”, “oratorio di san Francesco”, ecc., per le quali si rimanda al relativo paragrafo in *Introduzione*. Sono escluse anche, per ovvi motivi, le citazioni di Dio, Cristo, Maria Vergine.

Date le frequenti omonimie e allo scopo di rendere più immediata la consultazione dell’indice, accanto ai nomi si sono posti alcuni dati biografici ricavati dalle *Memorie* stesse (patronimico, titolo nobiliare, periodo, professione); per le donne, accanto al cognome da nubile si è posto quello del coniuge (es. Bevilacqua c. Marioni, Paola).

In maiuscolo sono indicati gli autori. Il rimando è il numero di pagina accompagnato da *n* se il nome è citato in nota.

- | | |
|--|---|
| Accini, 128. | Boninsegna, Antonio, 124. |
| Adami, Adamo, 111, 127. | Bonvillan, 98. |
| Alberti, Iacopo, sacerdote, 120n. | Borghetto, Orazio, 115n. |
| Aldeghehi, Battista detto Cun, 128. | Borghi (famiglia), 128. |
| Aldeghehi, Lorenzo, sacerdote, 16, 127. | Bragadini, Giovanni, vescovo, 120, 120n. |
| Ambrosini, Patroclo, sacerdote, 15. | Branchi, Girolamo, 95, 95n. |
| Andrea (sec. XV), 21, 95, 164. | Branchi, Giuseppe quondam Girolamo, notaio, 13, 21, 22, 95, 95n, 96n, 103n, 107n, 158, 158n |
| Andreis (famiglia), 14. | Brenzoni, Alessandro, 43, 136, 137n. |
| Andreis, Andrea, 97, 127, 128. | Brenzoni, Mario quondam Alessandro, 136, 137n. |
| Andreis, Bartolomeo (sec. XVII), 110. | Brenzoni, Ottavio quondam Alessandro, 119n, 137n. |
| Andreis, Bortolo (sec. XVIII), 28, 133. | Bresciani (famiglia), 14, 128, 129. |
| Andreis, Cristoforo, 110. | Bresciani, Antonio quondam Mathio, sacerdote, 16, 119, 120, 120n. |
| Andreis, Domenico, 127, 128. | Bresciani, Bortolo, 128. |
| Andreis, Francesco, 127, 128. | Bresciani, Cristoforo, 160. |
| Andreis, Giulio (sec. XVII), 102. | Bresciani, Francesco (sec. XVI), 23, 96, 96n, 97. |
| Andreis, Giulio (sec. XVIII), 127, 128. | Bresciani, Francesco sacerdote (sec. XVIII), 16, 111. |
| Angeli, Francesco, sacerdote, 120n. | Bresciani, Giovanni Battista, 19, 23, 40, 96, 96n, 141. |
| Ariani, Gasparo, sacerdote, 15. | Bresciani, Mathio, 119. |
| Avanzi, Francesco quondam Pietro, 46. | Bresciani, Silvestro, 96n, 97. |
| Avanzi, Pietro, 46. | Bressan, Antonio, 98, 128. |
| Avanzo da Lavagno (sec. XV), 21, 95, 95n, 164. | Bressan, Cristoforo quondam Giovanni Battista, 129n. |
| Avogadro, Giovanni Andrea, vescovo, 162, 163. | Bressan, Giovanni quondam Lonardo, 128. |
| Bagietta, Nascimbene, sacerdote, 120n. | Bressan, Giuseppe quondam Antonio, 128. |
| Basso, Gaetano, 51, 135. | Bressan, Lonardo, 128. |
| Bazzoni (famiglia), 14. | Bressan, Nicolò quondam Antonio, 98. |
| Bazzoni, Andrea, 127, 128. | BRUGNOLI, Pierpaolo, 20. |
| Bazzoni, Antonio quondam Bernardo, 111, 127, 128. | Brunelli, Giovanni Maria, 104, 104n, 125, 128, 138, 141, 141n. |
| Bazzoni, Bernardo, 127, 128. | Brunelli, Simon, sacerdote, 98. |
| Bazzoni, Filippo, 127, 128. | Burato, Antonio, 121, 122. |
| Bazzoni, Francesco quondam Bernardo, 127, 128. | Burla, Domenico, 133. |
| Bazzoni, Giovanni Battista, 127, 128. | Caliari, Giovanni, pittore, 32. |
| Bazzoni, Mattio, 158. | Caliari, Paolo detto il Veronese, 33. |
| Bellino, Bartolomeo, notaio, 129n. | Camerlengo, Domenico, 129. |
| Benaglia, Giovanni Pietro, notaio, 138, 138n. | Camerlengo, Giuseppe, 129. |
| Benetelli, Antonio, sacerdote, 120n. | Campagnola, Antonio, 128. |
| Benvenuti, Giuseppe, sacerdote, 15. | Campagnola, Giovanni Maria, 98, 125, 128, 136, 140. |
| Bernardocchi, Antonio, 134. | Campedelli (famiglia), 47, 51. |
| Bersan, Alessandro, 122. | Carpioni, Antonio, pittore, 24. |
| Bersan, Antonio quondam Tomio, 122n, 123. | Castagna, Gasparo, sacerdote, 14, 15, 17, 52, 124, 124n, 132, 132n, 133, 134, 134n. |
| Bersan, Bernardino quondam Alessandro, 19, 39, 122, 122n, 125. | |
| Bersan, Diamante, 122n. | |
| Bersan, Tomio, 122n, 123. | |
| Bevilacqua c. Marioni, Paola, contessa, 19, 31, 47, 114, 114n, 115n. | |
| Bevilacqua, Cesare, 114n, 115n. | |
| Bevilacqua, Orsina, 115, 115n. | |
| Bianchi, Giuseppe, 128. | |

Castelli, Filippo quondam Matteo, notaio, 101, 101n, 103, 122, 123.
 Castelli, Matteo, 123.
 Cattarinetti, conte, 106.
 Ceffis, Giovanni, pittore, 24, 31.
 Chiecchi (famiglia), 14.
 Chiecchi, Francesco detto Muretarò, 128.
 Chiecchi, Giacomo, 128.
 Chiecchi, Gianfrancesco, sacerdote, 49n, 127.
 Chiecchi, Nicola quondam Giulio, 136n.
 Cignani, Carlo, pittore, 110n.
 Comerlato, Andrea, sacerdote, 15.
 Comparetti, Andrea, 128.
 Composta, Antonio, 128.
 Composta, Bartolomeo, 104.
 Composta, Francesco quondam Bartolomeo (sec. XVII), 104.
 Composta, Francesco (sec. XVIII), 128.
 Contarini (famiglia), 138.
 Contarini, Antonio, 28, 122, 125.
 Corrobiolo, Carlo, notaio, 115n.
 Corsini, Clementina, 49, 50.
 Creara, Sante, pittore, 24, 28, 29, 33.
 Crema, 128.
 Crescente (famiglia), 129.
 Crescente, Michel, 110.
 Dainese, notaio, 123.
 Dal Palù, Iacopo, sacerdote, 15, 51.
 Dal Pozzo (Pozzo) (famiglia), 14, 46, 47, 50, 108, 112, 127, 141.
 Dal Pozzo, Bartolomeo, conte (sec. XIX), 47.
 Dal Pozzo, Francesco, conte (sec. XVII), 137n.
 Dal Pozzo, Giacomo, conte, dottore collegiato, (sec. XVII), 45.
 Dal Pozzo, Girolamo, conte, sacerdote, (sec. XVII), 45n, 46, 47.
 Dal Pozzo, Girolamo, conte (sec. XVIII), 133.
 Damiani, Giovanni Battista, sacerdote, 16.
 Danzo, Giacomo, 122n, 123.
 De Betta, Edoardo, 103n.
 Della Lione, Giovanni, 128.
 Di Giori, Bartolomeo, sacerdote, 15.
 Domenegetti, Bernardo, 40, 102.
 Domenegetti, Zorzo quondam Bernardo, 40, 102.
 Dominici, Antonio, 137.
 Faccio quondam Francesco da Lavagno, 13, 14, 19, 20, 21, 22, 23, 95, 95n, 103, 103n, 158, 158n, 164.
 Facini, Arsenio, abate, 100, 100n.
 Falcipieri, Angela, 121, 122.
 Ferrari (famiglia), 51.
 Ferrari, Antonio, tagliapietra, 29, 30, 32.
 Ferrari, Giovanni, sacerdote, 163.
 Ferro, Francesco, notaio, 47, 114.
 Ferro, Vincenzo, notaio, 98, 102.
 Fiorini detti Benvenuti (famiglia), 14, 101, 125, 128, 140.
 Fiorini, Andrea sacerdote, 47, 127.
 Fiorini, Battista, 97.
 Fiorini, Benvenuto (sec. XVI), 101.
 Fiorini, Benevenuto quondam Domenico (sec. XVII), 101.
 Fiorini, Bernardo, 97, 129.
 Fiorini, Caterina, 101.
 Fiorini, Domenico quondam Benvenuto, 19, 101.
 Fiorini, Giovanni, 129.
 Fondazione Cassa di Risparmio, 34n.
 Fracanzani, Carlo, vicario di Lavagno, 114.
 Fracanzani, Benedetto, notaio, 96, 96n.
 Fracassini (famiglia), 122.
 Francesco da Lavagno (sec. XV), 21, 95, 95n, 164.
 Fucar, Antonio, 129.
 Galucci (famiglia), 14.
 Galucci, 138.
 Galucci, Antonio, 102.
 Galucci, Bernardino quondam Nicolò, 102.
 Galucci, Giacomo, 125, 129.
 Galucci, Maddalena, 129.
 Galucci, Nicolò, 102.
 Gandini, Alessio, sacerdote, 13, 14, 15, 16, 18, 22, 23, 32, 33, 34, 43, 45, 46, 48, 49, 52, 101, 104n, 110, 110n, 114, 115, 116, 117, 121.
 Gaspari, Antonio, 31, 31n.
 Gasparini, Antonio, 137.
 Gasparini, Arnaldo Maria, sacerdote, 15.
 Gasparo di Marchioro, 21, 95, 164.
 Gemma (famiglia), 128.
 Gemma, Giuseppe, 128.
 Gherardini (Girardini) (famiglia), 14, 103, 128n, 129n.
 Gherardini, Claudio, marchese, 51, 126, 128.
 Gherardini, Giovanni Pietro, marchese, 35, 104.
 Giberti, Gian Matteo, vescovo, 47.
 Giolfino, Agostino, 115n.
 Giovanni XVI, papa, 100n.
 GIULIARI, Eriprando, 49.
 GIULIARI, G.B. Carlo, 20, 20n, 95n.
 Giustianiani, Nicolò Antonio, vescovo, 131n.
 Grasser, Giuseppe, vescovo, 44n.
 Griffi, Alberto, sacerdote, 14, 15, 16, 41, 52, 101n, 117, 117n, 118, 119n, 120, 121, 137, 138, 138n.
 Griffi, Angela, 137.
 Griffi, Daniel, 137.
 Grigoli, Battista, 129.
 Guanter, Giacomo, 127.
 Guglielmo di Avanzo da Lavagno (sec. XV), notaio, 21, 95, 95n, 164.
 Guzzoni, 134.
 Guzzoni, Francesco, sacerdote, 127, 142.
 Guzzoni, Giovanni Battista, sacerdote, 14, 15, 16, 17, 47, 52, 111n, 112n, 123n, 127, 127n, 128n, 129, 129n, 131n, 139n, 141n, 142n, 143n.
 Iseppi detti Gandini (famiglia), 14, 103.
 Iseppi, Andrea (sec. XVII), 98.
 Iseppi, Andrea (sec. XVIII), 128.
 Iseppi, Antonio quondam Andrea, 98, 103.
 Iseppi, Antonio quondam Paolo, 104, 141.

Iseppi, Bartolomeo quondam Domenico, 122, 128.
 Iseppi, Domenico quondam Andrea, 98, 103.
 Iseppi, Giorgia, 128.
 Iseppi, Giuseppe, 128.
 Iseppi, Guglielmo, 103, 103n, 110.
 Iseppi, Paolo quondam Antonio, 128.
 Iseppi, Paolo quondam Guglielmo, 103, 103n.
 LANCENI, Giovanni Battista, 24, 28, 31, 32.
 Lavagno, Cristoforo, 128.
 Lavagno, Girolamo, 128.
 Lavori, Lauro, sacerdote, 14, 15, 16, 32, 41, 42n, 43, 52, 97, 97n, 102n, 104n, 111n, 117n, 120, 121n, 123, 127, 127n.
 Lazaroni, Pietro, 137.
 Leoni, Pietro, vescovo, 48.
 Lion, 129.
 Liruti, Innocenzo, vescovo, 51, 52, 136, 136n.
 Locatelli, Alvise, sacerdote, 15.
 Lucchese (famiglia), 14, 128.
 Lucchese, Bartolomeo quondam Francesco, 98.
 Lucchese, Francesco, 98.
 Lucchese, Giovanni Battista, 128.
 Lucia da Lavagno (sec. XV), 21, 95, 164.
 Lupati, Andrea, 160.
 Lupati, Pietro Antonio, 43, 119, 127.
 Maffei, Alvise, 119.
 Manara (famiglia, vedi anche Orti), 14, 28.
 Manara, Antonio, 122n, 123.
 Manara, Giovanni Girolamo, conte (sec. XVII), 20, 28, 98, 105, 106, 125, 140, 141.
 Manara, Giovanni Girolamo, conte (sec. XVIII), 122.
 Manzatti, Leonardo, sacerdote, 30, 42.
 Marcafiorio, Antonio, 129n.
 Marchenti (famiglia), 30, 51, 118, 126, 127n.
 Marchenti, 122, 127.
 Marchenti, Bartolomeo, 30, 102, 129n, 139.
 Marchenti, Claudio, 118.
 Marchesini, Alessandro, pittore, 24, 32, 34, 34n, 110.
 Marchiori, Antonio quondam Gaetano, 46.
 Marchiori, Gaetano, 46.
 Marchioro (sec. XV), 21, 95, 164.
 Marioni (famiglia), 14, 25n, 31, 47, 50, 114, 114n, 115n, 126, 127, 128.
 Marioni c. Borghetto, Laura, contessa (sec. XVII), 114n, 115n.
 Marioni c. Giolfino, Angela, contessa (sec. XVII), 114n, 115n.
 Marioni, Angela, contessa (sec. XIX), 50, 51.
 Marioni, Carlo quondam Marco, conte, 49.
 Marioni, Cesare quondam Giulio, conte (sec. XVII), 48, 114n.
 Marioni, Cesare, conte (sec. XIX), 25, 49, 50.
 Marioni, Chiarastella, suora, 115, 115n.
 Marioni, Domenico, 47, 47n.
 Marioni, Girolamo, conte (sec. XVII), 43.
 Marioni, Girolamo, (sec. XIX), 49, 50.
 Marioni, Giulio, conte (sec. XVII), 48, 114n.
 Marioni, Marco, conte (sec. XVII), 114n, 115n.
 Marioni, Marco quondam Cesare, conte (sec. XVII-XVIII) 48, 49, 50n, 115, 116, 139.
 Marioni, Marco quondam Giulio, conte (sec. XVII), 48, 114n.
 Marioni, Marione quondam Giulio, (sec. XVII), 48, 49, 50, 50n, 51, 114n, 115, 139.
 Marioni, Paola, suora, 115, 115n.
 Martillo, Vincenzo, sacerdote, 15.
 Martinelli, Augusto, sacerdote, 15.
 Maschi, Sebastiano, sacerdote, 48, 49.
 Massarola, Francesco, 121.
 Massarola, Piero, 121, 122.
 MAULI, Gianni, 99n, 100n.
 Meleggetti, Daniel, 138, 138n.
 Merlo, Bartolomeo, 98.
 Merlo, Bernardino quondam Bartolomeo, 98.
 Mocati, Carlo, 132.
 Molinari, Francesco quondam Giovanni Battista, 46.
 Molinari, Giovanni Battista, 47.
 Moni c. Brenzoni, Livia quondam Giovanni, 19, 39, 98, 119n, 125, 136, 137n.
 Moni, Giacomo quondam Francesco Dal Pozzo, 137n.
 Moni, Teodora quondam Francesco Dal Pozzo, 137n.
 Morosini, Giovanni, vescovo, 112, 112n.
 Murari, Antonio, sacerdote, 17.
 Muselli, Giacomo, marchese, 121.
 Muttoni, scultore, 100n, 135n.
 Nani, Innocenzo, sacerdote, 15.
 Odoli, Andrea, 127.
 Orefici detti Pasini (famiglia), 13, 20, 22, 103, 103n, 141.
 Orefici, Ludovico, 13, 20, 103, 103n.
 Orti (Orti Manara, vedi anche Manara) (famiglia), 31, 129, 129n.
 Orti Manara, Giovanni Girolamo, conte (sec. XIX), 20, 25, 28.
 Orti, abate, 122.
 Orti, Carlo quondam Licurgo, conte, 107n, 129n.
 Orti, conte (sec. XVIII), 102.
 Orti, Gaetano, conte, 124.
 Pandolfi, Leonora, 137.
 Pandolfi, Marco Antonio, 137, 138.
 Paparella, Vincenzo, 27.
 Pasetto (famiglia), 14.
 Pasetto, Felice, 128.
 Pasetto, Francesco, 97, 125, 128.
 Pasetto, Giovanni quondam Pasetto, 123, 125, 127.
 Pasetto, Pasetto quondam Felice, 127, 128.
 Pellegrini (famiglia), 14.
 Pellegrini, Antonio quondam Girolamo, 17, 111.
 Pellegrini, Giovanni Battista, sacerdote, 15, 17, 18.
 Pellegrini, Girolamo, 111, 129.
 Pellegrini, Girolamo, sacerdote, 14, 15, 16, 17, 18, 52, 112, 112n, 133, 134, 136, 162.

Pellegrini, Nicolò, 102.
 Percaria, Blasio, sacerdote, 120n.
 Perezzoli, Filippo, 129.
 Peruzzi (famiglia), 103n.
 Pescosta, Virgilio, scultore, 29.
 Piacci, Antonio, 129.
 Piacci, Stefano (sec. XVII), 19, 40, 102, 125, 140.
 Piacci, Stefano (sec. XVIII), 129.
 Pisenti, Bartolomeo, fonditore, 99, 99n, 100n.
 Pontedera, scultore, 29.
 Pontelonghi, Antonio, sacerdote, 15.
 Portinari (famiglia), 31n.
 Porto, Antonio, conte, 121, 122.
 RAZZETTI, Giuseppe, 20.
 Ridolfi, Claudio, pittore, 28, 29, 33, 109.
 Rizzi, Antonio, 128.
 Rodolfo, Paolo, notaio, 102.
 Ronca, Giovanni quondam Giacomo, 138n.
 Ronca, Giuliano quondam Giacomo, 138, 138n.
 Rosa, Francesco, conte, 137, 138n.
 Rossi, Gaetano, 124.
 ROSSINI, Egidio, 20, 20n, 21, 22, 95n.
 S. Agata, 33.
 S. Antonio abate, 24, 31.
 S. Antonio da Padova, 24, 32, 34.
 S. Antonio Maria Zaccaria, 23, 100, 100n.
 S. Apollonia, 33.
 S. Barnaba, 126.
 S. Carlo Borromeo, 24, 28, 29, 33.
 S. Caterina da Siena, 33.
 S. Domenico, 28, 33.
 S. Francesco, 33, 126.
 S. Giovanni Battista, 39.
 S. Giovanni Evangelista, 13, 13n, 126.
 S. Paolo, 23, 42, 100, 100n, 118, 118n, 135n.
 S. Pietro, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 32, 34, 42, 95, 100, 100n, 103, 118, 118n, 135n, 164.
 S. Rocco, 40, 51, 125, 126.
 S. Sebastiano, 125, 125n.
 S. Toscana, 51, 126.
 Sacciola c. Griffi, Adriana, 137.
 Salvi, conte, 122.
 Scala, fabbro, 27.
 Scavazza, Barbara, 162, 163.
 Scavazza, Giovanni Carlo, sacerdote, 14, 15, 17, 52, 124, 134, 162, 163.
 Schiavi, Prospero (III), 26, 27, 30, 49n, 102, 102n, 110.
 Scolari, Domenico, 128.
 Scolari, Simon, 128.
 Serego, Francesco, notaio, 98, 136.
 Sesso, conte, 122.
 Spagnolo, Iacopo, sacerdote, 120n.
 SPIAZZI, Sergio, 44n.
 Stefano di Andrea (sec. XV), 21, 95, 164.
 Sughi, Giorgio, tagliapietra, 27, 29.
 Tiziano Vecellio, pittore, 32.
 Trezzola, Santo, 128.
 Tricomi (famiglia), 52.
 Trotti, Girolamo, sacerdote, 48.
 Turchi, Francesco, sacerdote, 15.
 Turrisano, Francesco, notaio, 45.
 Urbano VIII, papa, 100n.
 Vallonga, Dionigi, 46.
 Vallonga, Antonio quondam Dionigi, 46.
 Vanzonetto, Sebastiano, sacerdote, 15, 16.
 Venusti, Marcello, pittore, 31.
 Zambenetti, Paolo, sacerdote, 15, 29, 33, 35, 104, 104n, 109.
 Zamboni Montanari (famiglia), 51.
 Zanetti, Gabriele, sacerdote, 15.
 Zanini, Federico, sacerdote, 15.
 Zannettini, Benedetto, 20, 40, 52, 103, 103n, 125, 141.
 Zannettini, Giovanna, 40, 103, 103n.
 Zanuagiolo, Giovanni Battista, 102.
 Zenari, Adamo, sacerdote, 120n.

INDICE DEI LUOGHI

citati nelle sezioni *Introduzione*, *Trascrizione*, *Appendici* esclusa la bibliografia. Sono escluse le citazioni di “Marcellise”, “chiesa di San Pietro di Marcellise” e quelle relative agli altari della chiesa parrocchiale (es. “altare di sant’Antonio da Padova”), per le quali si rimanda ai relativi paragrafi in *Introduzione*. Tra parentesi sono riportate le varianti presenti nel testo.

- Bologna, 110n.
Brentino (Belluno Veronese)
 Chiesa del Cristo della Strada, 29.
Cambrai, 105n.
Caselle di Isola della Scala, 120n.
Castagnè, 48.
Colognola ai Colli, 16.
 Pieve di Santa Maria, 16, 17.
Corinaldo (Ancona), 33.
Fiandra, 26, 113, 117, 120, 139.
Illasi, 13, 22, 95n, 120n.
 Chiesa di S. Bartolomeo, 33.
Lavagno, 13, 18, 20, 21, 22, 23, 95, 95n, 96n, 103n, 114, 121, 158, 158n, 164.
 Chiesa di S. Briccio, 41, 121.
 Chiesa di S. Pietro, 22.
 Monastero di S. Giacomo del Grigliano (Vago), 100n.
 Pieve, 22, 114n.
Marcellise
 Borgo, 21, 31n, 95.
 Brè, 13, 14, 20, 21, 95, 103, 103n, 158, 164.
 Casale di broli, 102.
 Corachio, 96n, 97.
 Dosso Grande, 96n, 97.
 Piazolo, 14, 21, 95, 160, 164.
 Prognolo, 14, 21, 95, 158, 164.
 Mezzavilla, 96n, 97.
 Sgiaóro, 42n, 43, 44.
 Torizo (Torrizzi), 122n, 123.
 Villa Ferrari, 44, 51.
 Villa Malanotte, 43, 44, 119n, 137n.
 Villa Marioni, 44, 47.
 Villa Sogara, 103, 103n.
 Villa Zamboni Montanari, 44, 51.
Mezzane di Sotto, 48.
 Chiesa parrocchiale, 33.
Montorio, 49.
 Chiesa di S. Maria, 33.
Moruri, 120n.
Nogara, 46.
Olanda, 107.
Padova, 138n.
 Eremo camadolese di Rua, 17, 162, 163.
 Scuola del Santo, 32.
 Torricelle (Torrezelle, Torresella), 137, 138.
Roma, 100n.
 Chiesa di S. Giovanni in Laterano, 31.
Rovereto di Velo Veronese, 17.
S. Ambrogio di Valpolicella, 29.
S. Giorgio di Purano (Negrar), 22.
S. Maria in Stelle, 16.
S. Martino Buon Albergo, 46, 120.
 Casa Pozza, 44.
 Casette, 45, 51.
 Ferrazze, 49.
 Fibbio, 49, 120.
 Villa Fracanzani, 44, 51.
Tolosa, 100n.
Trevenzuolo, 46.
Trezzolano, 120n.
 Chiesa parrocchiale, 33.
Venezia, 37, 108.
Verona, 13, 20, 33, 35, 45, 46, 50, 51, 95, 99, 99n, 100n, 102n, 105, 160, 162.
 Abbazia di Brà, 46.
 Brà, 136.
 Cadidavid, 120n.
 Cattedrale, 17, 46, 99n.
 Chievo, 120n.
 Fratta, 124.
 Monastero di S. Cristoforo, 115, 115n.
 Monastero di S. Michele di Campagna, 96n, 97.
 S. Andrea, 120n.
 S. Casa di Misericordia, 16, 17.
 S. Chiara, 137n.
 S. Croce, 129n.
 S. Donato alla Colomba, 16.
 S. Lorenzo, 46.
 S. Maria Antica, 101n.
 S. Maria della Neve, 31.
 S. Maria in Chiavica, 17, 46.
 S. Maria in Organo, 100, 100n, 138, 138n.
 S. Nazaro, 137n.
 S. Paolo, 136.
 S. Pietro in Monastero, 35, 104.
 S. Salvatore al Frignano, 16.
 S. Sebastiano, 114n, 115n.
 S. Vitale, 17, 95.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Chiesa parrocchiale di Marcellise. L'epigrafe del parroco Giovanni Battista Guzzoni.
2. Chiesa parrocchiale di Marcellise. la parte superiore del portale orientale e l'epigrafe del legato di Faccio da Lavagno.
3. Chiesa parrocchiale di Marcellise. L'epigrafe che ricorda il legato di Faccio da Lavagno.
4. G. RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, f. 14r (particolare): il fac-simile dell'epigrafe di Faccio da Lavagno.
5. G. BERGAMASCHI, Sezione longitudinale della chiesa prima del rifacimento del 1819-25 (riproduzione ritoccata).
6. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare maggiore.
7. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Coro: P. (III) SCHIAVI, l'alzata dell'antico altare maggiore.
8. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Coro: SUGHI IL VECCHIO (attribuita): «San Pietro in Cattedra».
9. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare del Rosario.
10. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Parete destra dell'altare del Rosario: S. CREA (attribuito), «La Madonna del Rosario, san Carlo Borromeo, san Domenico e un frate cappuccino».
11. V. PESCOLTA, «Pietà» (1976)
12. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare dell'Immacolata Concezione.
13. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare dell'Immacolata Concezione: SUGHI, «Immacolata Concezione».
14. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare di sant'Antonio abate.
15. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare di sant'Antonio abate: IGNOTO, «Annunciazione».
16. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Parete sinistra dell'altare di sant'Antonio abate: «Sant'Antonio disputa con i filosofi».
17. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare di sant'Antonio da Padova.
18. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare di sant'Antonio da Padova: G. CALIARI, «Il miracolo del piede».
19. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Cappella feriale: A. MARCHESINI, «Sant'Antonio da Padova e il Bambino».
20. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Altare del Rosario: C. RIDOLFI (attribuiti), «I misteri del Rosario»: Cristo incoronato di spine.
21. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Parete sinistra dell'altare del Rosario: A. MARCHESINI, «San Pietro in cattedra rapito nella visione dello Spirito Santo».
22. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Trono processionale dell'«Immacolata Concezione»: la statua.
23. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Trono processionale dell'«Immacolata Concezione».
24. L. MANZATTI, Veduta dell'erigenda chiesa di Marcellise (1819).
25. Marcellise. Mappa catastale della zona in cui sorge la chiesa parrocchiale.
26. Casette di San Martino Buon Albergo. Casa Pozza, oratorio di San Giovanni Battista: esterno.
27. Marcellise. Villa Marioni, oratorio di San Francesco: esterno.
28. Marcellise. Villa Marioni, oratorio di San Francesco: interno
29. E. GIULIARI, *In morte di Carlo Marioni*, Verona 1805: frontespizio
30. Marcellise. Villa Marioni, oratorio di San Francesco: epigrafe di Carlo Marioni.
31. Marcellise. Villa Ferrari, oratorio di Santa Toscana: esterno.
32. Marcellise. Villa Zamboni Montanari, oratorio di San Rocco: esterno.
33. Casette di San Martino Buon Albergo. Villa Fracanzani: il lato orientale con l'abside dell'oratorio.
34. Marcellise. Chiesa di Santa Maria del Bel Verde: la facciata e l'abside.
35. Chiesa parrocchiale di Marcellise. Coro: le gelosie.
36. Marcellise. Villa Malanotte, epigrafe di Ottavio Brenzoni.

BIBLIOGRAFIA

Fonti edite

R. ALLORO, *Trascrizione del registro intitolato: 1817-27. Attività e passività della fabbrica della parrocchia sino anno 1825. Amministrazione riguardante la fabbrica della nuova chiesa parrocchiale di Marcelise*, Verona 1996 (Quaderni per una storia della chiesa parrocchiale della Cattedra di San Pietro in Marcellise, Documenti 1).

F. BAGATTA, *I burattini e le marionette a Verona*, appendice alla *Storia dei burattini di Jorick*, in «Archivio Storico Veronese», XXV (Aprile 1885), p. 241-282.

G. BEGGIO, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, in «Vita Veronese», XXI (settembre-ottobre 1968), p. 352-360.

G. BOERIO, *Comuni, giurisdizioni, e vicariati della provincia veronese col formulario de' titoli ai pubblici rappresentanti, giudicanti, e vicari della provincia stessa*, Verona 1785.

R. BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti. Pittori, scultori, architetti, etc. dal XIII al XVIII secolo*, Firenze 1972.

P. BRUGNOLI, *Manifestazioni di religiosità in ambiente rurale*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona 1981, p. 361-413.

G.M. CAGNI, voce *Antonio Maria Zaccaria*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma 1962, col. 216-220.

L. FRANZONI, scheda *Bartolomeo Pisenti*, in *Fonditori di campane a Verona dal XI al XX secolo. (Mostra in Castelvechio, Agosto-Settembre 1979)*, a cura di L. FRANZONI, Verona 1979, p. 76-80.

G.B.C. GIULIARI, *Le epigrafi veronesi in volgare. Raccolta cominciata da Scipione Maffei. Dal 1239 al 1542 continuata ed accresciuta*, Verona 1880 (per nozze Castelbarco-Visconti Simonetta e Pindemonte Rezzonico).

G.B. LANCENI, *Ricreazione pittorica o sia notizia universale delle pitture nelle chiese, e luoghi pubblici della città, e diocesi di Verona, opera esibita al genio de' dilettanti dall'incognito conoscitore*, Verona 1720.

S. MARINELLI, *Alessandro Marchesini*, in *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, a cura di L. MAGAGNATO, Verona 1978, p. 153-157.

G. MAULI, *Campane nei secoli*, Verona 1991.

G. MAZZI, *Tra permanenza e innovazione nell'architettura religiosa del territorio veronese tra Quattrocento e Settecento*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona 1981, p. 495-536.

C. PETRUCCI, scheda *Antonio Gaspari*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di P. BRUGNOLI, I, Verona 1986, p. 163.

G. RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni esistenti in Verona e nella sua provincia, disegnati a matita per cura di Giovanni Girolamo Orti Manara*, ms. 868 busta n. LXXXV/3 della Biblioteca Civica di Verona.

L. ROGNINI, voce *Gli Schiavi*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. BRUGNOLI e A. SANDRINI, II, Verona 1988, p. 276-279.

L. ROGNINI, *Le arti minori*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. BORELLI, Verona 1980, p. 581-650.

L. ROGNINI, *Gli Schiavi: una famiglia di scultori e architetti originaria della Valpolicella*, «Annuario storico della Valpolicella», XII (1995-1996), p. 79-100.

L. ROGNINI, *Santa Maria in Organo*, Verona 1988.

L. ROGNINI, *La chiesa e il monastero di S. Giacomo del Grigliano (con documenti sulle tradizioni popolari e religiose)*, in *Lavagno. Una comunità e un territorio attraverso i secoli*, a cura di G. VOLPATO, Verona 1988.

E. ROSSINI, *Persistenza di tradizioni pagane nel veronese. L'iscrizione di Marcellise del 1407*, «Vita Veronese», XVII (1964), p. 2-8.

ROSSINI, E., *Persistenza di tradizioni pagane entro il secolo XV. (Le iscrizioni di Purano e Marcellise)*, in *Il territorio veronese nell'età romana. (Atti del Convegno del 22-23-24 ottobre 1971)*, Verona 1973, p. 745-761.

G.F. VIVIANI, *Viaggio fra le ville veronesi. Zona della Campagna di Verona e Valle di Mezzane*, in *La villa nel veronese*, a cura di G.F. VIVIANI, Verona 1975, 509-545.

S. SPIAZZI, *Corti di S. Martino. Casa Pozza*, «Qui San Martino», CL (1996), p. 17.

Fonti manoscritte

APM, 1687. *Memorie de Legati et altro della Venerabile Chiesa Parochiale di San Pietro di Marcelise*.

APM, *Inventario mobili chiesa par. Marcellise a. 1877*.

APM, *Manoscritti*.

ASCDVr, *Clero* (tit. VII/6). *Mandatorum*, reg. 1773-1783, p. s. n.

ASCDVr, *Amministrazione particolare della Diocesi* (tit. XVII/1). *Marcellise*, busta unica.

ASCDVr, *Visite pastorali* (tit. V/1). G.M. Giberti, reg. VIII per l'anno 1541.

ASCDVr, *Visite pastorali* (tit. V/1). N.A. Giustiniani, reg. LXXV per l'anno 1763.

ASCDVr, *Visite pastorali* (tit. V/1), G. Morosini, busta n. 4, fasc. n. 35.

ASVr, *Antichi estimi provvisori*, Polizze delle pievi e chiese di villa, busta n. 324, polizza n. 54.

ASVr, *Antico Ufficio del Registro, Testamenti*, anno, mazzo, numero e data indicati in nota.

ASVr, *Indice generale per cognome e nome dei notai presso l'Archivio Notarile di Verona*.

ASVr, notaio Benaglia, Giovanni Pietro, busta n. 1999, fasc. 1742-1743, f. s. n. [ma 18r-19r].

ASVr, *Archivi privati, Orti*, busta n. 43, fasc. n. 39.

BCivVr, ms. 868 b. LXXXV/3.

C. PETRUCCI, *Schede del Catalogo OA relative alla chiesa parrocchiale di Marcellise presso San Martino Buon Albergo (Verona) per conto della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto*, Verona 1984.

SIGLE

APM	= Archivio Parrocchiale di Marcellise
ASCDVr	= Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona
ASVr	= Archivio di Stato di Verona
BCivVr	= Biblioteca Civica di Verona